



REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale

*Francesco Venuti*

## Il racconto di un garibaldino di Iolo Spartaco Guasti "LAMA"



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea

233

Memorie



Francesco Venuti

# **Il racconto di un garibaldino di Iolo Spartaco Guasti “LAMA”**

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Aprile 2022

---

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Il racconto di un garibaldino di Iolo : Spartaco Guasti (“LAMA”) / Francesco Venuti ; presentazione di Antonio Mazzeo. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2022

1. Guasti, Spartaco 2. Venuti, Francesco 3. Mazzeo, Antonio

940.534551092

Guasti, Spartaco – Partecipazione - Resistenza – Toscana – Memorie

Francesca

---

*Volume in distribuzione gratuita*



*Associazione Nazionale Combattenti e Reduci*

*In copertina: elaborazione grafica di Fernando Montagner*

Consiglio regionale della Toscana

Settore “Cerimoniale, Eventi, Contributi. Biblioteca e

Documentazione. Assistenza generale al Corecom. Tipografia”

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Aprile 2022

ISBN 9788885617-98-8

## Sommario

Presentazione	7
Prefazione	15
1. Prologo	17
2. Intervista a Spartaco Guasti	19
3. L'opposizione al fascismo a Prato	43
4. Gli eventi storici fra le due guerre	53
5. Episodi della guerra di Liberazione nel Pratese	61
6. La guerra di Liberazione vissuta da Spartaco	75
7. Il dopoguerra	107
8. I personaggi	117
9. Epilogo	143
Bibliografia	145
Elenco delle immagini	151
Indice dei nomi	153



## Presentazione

Nel mio impegno nelle istituzioni è venuta crescendo con il tempo la consapevolezza che il dovere della memoria, in particolare rivolto verso le giovani generazioni, rappresenta uno dei fondamenti essenziali che qualificano il carattere democratico delle istituzioni stesse. Viviamo peraltro un tempo in cui la dimensione del tempo sembra ridursi e concentrarsi solo sul presente, un presente che non si lascia interrogare da ciò che è già accaduto e non si lascia provocare dal futuro che va costruito. E' proprio sulla memoria infatti che si costruisce la saldezza della nostra democrazia. Ecco perché la narrazione di episodi cruciali della lotta di Liberazione nella nostra regione va intesa come un dovere civile, nella convinzione che le ferite inferte dalla barbarie nazifascista rimangono un segno incancellabile che proprio la memoria consegna al nostro impegno.

Questo libro, tramite la narrazione delle vicende belliche vissute da un giovane antifascista, intende offrire un contributo non solo alla conoscenza di come sia nata l'Italia moderna attraverso il sacrificio e le sofferenze della sua popolazione, ma anche alla riflessione sul significato di quegli eventi, in modo da perpetuare nella coscienza dei lettori, soprattutto giovani, il culto di quei valori come democrazia, libertà, solidarietà e convivenza pacifica tra i popoli che sono radicati nella nostra Carta costituzionale, che rimane il prodotto più prezioso dell'antifascismo.

In particolare, la quotidiana costruzione di una cultura della pace nella formazione scolastica dei futuri cittadini italiani, alla quale si rivolgono opere di memoria come questa, diviene un impegno imprescindibile di ogni ricostruzione delle esperienze storiche della nostra comunità nazionale. Queste pagine dunque non solo sono un omaggio alla memoria di tutti quei Toscani che sono stati vittime della dittatura e protagonisti del movimento di Liberazione, ma sono anche un ennesimo tentativo di dimostrare che l'antifascismo non è tanto questione di opinioni personali, ma una guida costante contro la violenza, l'odio, la guerra ed ogni altra forma di barbarie.

*Antonio Mazzeo*

Presidente del Consiglio regionale della Toscana





*Alla mia famiglia e in particolare  
a FRANCESCHINO, ragione di vita,  
al quale auguro un mondo libero dall'odio e dall'ignoranza*



*Dopo venti anni di regime e dopo cinque di guerra, eravamo ridiventati uomini con un volto solo e un'anima sola. Eravamo di nuovo completamente noi stessi. Ci sentivamo di nuovo uomini civili. Da oppressi eravamo ridiventati uomini liberi. Quel giorno, o amici, abbiamo vissuto una delle esperienze più belle che all'uomo sia dato di provare: il miracolo della libertà.*

*(Norberto Bobbio)*





*1. Spartaco (secondo da sinistra) con alcuni compagni partigiani negli anni '50*

## **Sigle**

ANFIM: Associazione Nazionale Famiglie Italiane dei Martiri caduti per la libertà della Patria  
ANPI: Associazione Nazionale Partigiani d'Italia  
ARCI: Associazione Ricreativa e Culturale Italiana  
ARP: Associazione per la Ricreazione Popolare  
CGdL: Camera del Lavoro  
CLN: Comitato di Liberazione Nazionale  
CONI: Comitato Olimpico Nazionale Italiano  
CLNAI: Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia  
CPCA: Comitato provinciale di concentrazione antifascista  
CTLN: Comitato Toscano di Liberazione Nazionale  
DC: Democrazia Cristiana  
ENAL: Ente Nazionale Assistenza Lavoratori  
FIAP: Federazione Italiana Associazioni Partigiane  
GAP: Gruppi Azione Patriottica  
GdF: Guardia di Finanza  
GNR: Guardia Nazionale Repubblicana  
IMI: Internati Militari Italiani  
MVSN: Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale  
OND: Opera Nazionale Dopolavoro  
OVRA: Opera Vigilanza Repressione Antifascismo  
PCd'I: Partito Comunista d'Italia  
PCF: Partito Comunista Francese  
PCI: Partito Comunista Italiano  
PdA: Partito d'Azione  
PLI: Partito Liberale Italiano  
PNF: Partito Nazionale Fascista  
POW: Prisoner of war  
PS: Pubblica Sicurezza  
PSI: Partito Socialista Italiano  
PSIUP: Partito Socialista di Unità Proletaria  
RSI: Repubblica Sociale Italiana  
SAP: Squadra Azione Patriottica  
SS: Schutz Staffel  
TS: Tribunale Speciale  
TU: Testo Unico  
UIP: Unione Industriale Pratese  
UNRRA: United Nations Relief and Rehabilitation Administration

## Prefazione

Ferruccio Parri, nella presentazione di racconti della staffetta partigiana Maria Luigia Guaita<sup>1</sup> pubblicati nel lontano 1957 sui “Quaderni del Ponte” dichiara che «non v'è modo peggiore di tradire una lotta di popolo che ridurla ad oleografia o ad agiografia». Lo scrivente si è sforzato, non sa con quale successo, di evitare questa trappola nella ricostruzione dell'esperienza partigiana vissuta dal protagonista della presente testimonianza: in questo di grande aiuto è stato lo stesso Spartaco, il quale ha rievocato il suo vissuto con la semplicità di chi per natura rifiuta ogni orpello e non è abituato a porsi al centro degli eventi.

La storia orale, fondata sulle narrazioni dei protagonisti, soggiace necessariamente all'intervento individuale del narratore (che potremmo qualificare come “aggiustamenti della memoria”, secondo la definizione dello storico Nicola Labanca), che, soprattutto in presenza di un ricordo che suscita sofferenze patite nella profondità del proprio essere, possono condurlo inconsapevolmente a lenire le ferite o a nascondere il trauma, tanto più quando l'esperienza vissuta è immersa in una vicenda storica di più ampia portata. Nel nostro caso si tratta di una narrazione schietta e sincera che può contribuire ad aggiungere un piccolo tassello all'edificio faticosamente costruito della memoria storica della Resistenza toscana e, contemporaneamente a sottrarla a quel tanto di monumentalità celebrativa tendenzialmente capace di svuotare di significato un'esperienza fondativa dell'Italia democratica e repubblicana. Nel corso della sua narrazione Spartaco ha mostrato di possedere la consapevolezza che l'imponente esperienza collettiva della guerra di liberazione non è riducibile alla propria esperienza singola e d'altra parte che quella porzione della sua vita, per quanto radicata nel ricordo, non esaurisce la gamma del proprio vissuto, nella sua vita privata, nel suo impegno militante del dopoguerra, nelle sue diverse attività lavorative e ricreative esplicate nella quotidianità. Tuttavia l'impressione che questo attraversamento di una realtà ben più ampia, individuale e relativamente breve nel tempo, abbia costituito un punto di riferimento centrale, un asse portante della sua vita, si rafforza via via che

---

1 M.L. Guaita, (1957) *La guerra finisce la guerra continua*, Firenze: La Nuova Italia Editrice.



si dispiega la sua narrazione, fino a conquistare la piena consapevolezza che esiste una unicità irripetibile, una singolarità irriducibile della propria esperienza, che incarnata nel proprio essere diviene fonte insostituibile di memoria storica, non passibile di oblio o, peggio, di rimozione.

Purtroppo viviamo calati in una cultura caratterizzata dalla diffusa, anzi dilagante tendenza alla rimozione, come strategia sistematica tesa a diluire la densità degli avvenimenti in un brodo indifferenziato e anonimo, ad annichilire la specificità degli eventi nell'indifferenza e nell'appiattimento dei significati, a cancellare, infine, quella unicità irripetibile della sofferenza vissuta, con i caratteri di una pianificazione martellante del disegno del potere (a partire da quello mediatico): essa è talmente ossessiva da non concederci mai quel silenzio necessario per ascoltare la voce dell'autenticità. Secondo questa strategia nulla deve durare, nulla deve mantenersi insostituibile, non deve sopravvivere alcuna realtà inattaccabile nella sua unicità e tutto deve annullarsi nell'indifferenza, nell'equivalenza dei significati e delle importanze. In questo modo tutto il passato è sottoponibile alla rimozione (al punto che si può impunemente negare, per esempio, la realtà della Shoah) per il solo fatto di essere esistito. Essa si manifesta nello snaturamento, nella cancellazione della singolarità e dello spessore della realtà, delle vite, degli eventi, nel disinteresse della loro rilevanza, nella noncuranza del loro valore, in sostanza nella riduzione prima, e poi nel rifiuto della possibilità di vivere grazie alla memoria. Ecco perché le testimonianze orali, come la presente, rappresentano un insostituibile contraltare a qualsiasi pratica di cancellazione, perché sono fondate sulla forza della memoria incarnata nella propria esistenza, che le rende fonti preziose di ascolto della storia: imperfette, contraddittorie, talora perfino labili, ma vive! Attraverso di esse è possibile tentare ancora una opposizione a questa cultura dell'oblio e dell'indifferenza per far sì che le voci del passato divengano strumento di edificazione di un futuro che escluda ogni ritorno ai suoi orrori.

## 1. Prologo

Spartaco Guasti nasce a Prato il 26 gennaio 1926. Il padre Alighiero è un antifascista anarchico che si iscrive al Partito Comunista d'Italia al momento della sua fondazione durante il 15- Congresso di Livorno (21 gennaio 1921). Dunque, Spartaco proviene da una famiglia antifascista e ricorda la sua attività di volantaggio e propaganda per il partito comunista negli anni '30, all'epoca della Guerra di Spagna e dell'aggressione italiana all'Etiopia. In seguito, per motivi di lavoro, si trasferisce a Campi Bisenzio, dove conosce la famiglia di Lanciotto Ballerini e poi lavora nel magazzino di proprietà a Firenze, in via Fra' Paolo Sarpi.

La famiglia di Spartaco è coinvolta da subito nelle avventure belliche del fascismo quando il fratello maggiore Mauro, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, è chiamato in servizio come aviatore a Carrara. Ma è solo dopo l'8 settembre 1943 che le vicende storiche impegnano direttamente Spartaco, quando egli matura la sua decisione di entrare nella Resistenza armata e fa parte inizialmente della formazione di Lanciotto Ballerini ("Lupi Neri") e per puro caso non partecipa alla disastrosa battaglia di Valibona, dove lo stesso Lanciotto perde la vita. In seguito, è capo squadra responsabile della 2<sup>a</sup> Compagnia della Divisione "Arno", alla quale la 22<sup>a</sup> Brigata "Lanciotto" si è aggregata e compie molte azioni di sabotaggio oltre che partecipare a diversi scontri con le truppe nazifasciste e alla liberazione di Firenze. In particolare, le popolazioni dislocate sui due versanti del Pratomagno, sottoposte dagli occupanti nazisti a stragi e distruzioni nel corso dei rastrellamenti che culmineranno nella battaglia di Cetica del 29 giugno 1944, avrebbero potuto pagare un prezzo ancora più pesante se non vi fosse stata la controffensiva della Brigata "Lanciotto", le cui azioni si incrociano con quelle del Gruppo Casentino e della Compagnia Volante già guidata da Licio Nencetti. Dal 15 gennaio al 7 settembre 1944 è partigiano combattente col nome di battaglia di "Lama". In un documento datato 30 agosto 1944 Spartaco risulterebbe capo squadra di una formazione di Iolo composta da 50/60 partigiani<sup>2</sup> i cui nomi sono presenti in un "Lista di partigiani della squadra di Iolo", inviata al CLN pratese in data imprecisabile: in tale documento si dichiara che numerosi

---

2 Si tratta tuttavia di una informazione non confermata da altre fonti.

partigiani della squadra hanno chiesto l'iscrizione al partito comunista<sup>3</sup>.

Dopo la guerra Spartaco milita nelle file del PCI come dirigente della sezione di Iolo e come membro degli organismi dirigenti della Federazione pratese. La prima giunta comunale della città nell'immediato dopoguerra, guidata da Dino Saccenti, è l'espressione di una unità antifascista che di lì a poco sarebbe venuta meno sul piano della politica nazionale: Spartaco, pur senza partecipare ad attività dirigenziali nell'ambito dell'amministrazione comunale, fa parte di quel gruppo dirigente comunista che per tanti anni aveva dispiegato antifascismo militante nella clandestinità. All'interno di questa attività ricorda una grande manifestazione nazionale della gioventù tenutasi a Prato alla presenza di Ferruccio Parri, l'organizzazione delle prime feste de "L'Unità" nel dopoguerra nei giardini della Stazione centrale e in seguito all'ex ippodromo. Prosegue il suo impegno nell'ambito del movimento circolistico dell'ARCI e della Federcaccia, oltre che come responsabile del lavoro di massa del partito. Di grande rilievo è inoltre la sua attività, come parte attiva e trainante, nella costruzione della Casa del Popolo di Iolo; infine, per conto dell'ANPI si impegna a incontrare continuamente gli studenti delle scuole cittadine per raccontare del fascismo, della guerra, della Resistenza e della nascita della Repubblica italiana, sempre con la stessa passione che è stata tratto caratteristico della sua personalità.

---

3 Cfr. M. Di Sabato, (2006) *Prato dalla guerra alla ricostruzione*, Prato: Pentalea editore, pp. 221-222.

## 2. Intervista a Spartaco Guasti

Ecco come Spartaco inizia il suo racconto.

*Io ti posso raccontare la mia vita fin da bambino: avevo quattro anni quando vennero tre fascisti a purgare il mio babbo. E io mi ribellavo, tiravo delle pedate. Mio fratello invece era tutto impaurito. E la mia mamma uguale. A un certo punto uno di loro mi dà una manata e mi butta sul fuoco acceso e mi bruciò quasi metà capelli da una parte. E così finì. Volevano purgare il mio babbo. Forse si impressionarono a vedermi bruciato, smisero e se ne andarono. Questo è il ricordo che io ho sempre riportato dalla mia infanzia.*

Perché tuo padre? Era un antifascista?

*Sì, era un antifascista. Era anarchico. Poi passò, dopo il '21, passò al PC d'Italia.*

*Il mio babbo era sempre a lottare, anche dopo che erano passati degli anni. Io portavo volantini in qua e là. Insieme a me, a fare il volantinaggio clandestino, ricordo Isaia Palli, Lido Moranti, Tiziano Bettazzi, Alighiero Rafanelli<sup>4</sup>, Nello Failli, Goffredo Bartolini<sup>5</sup> e il Borghini.*

Nella sua attività di volantinaggio Spartaco ebbe un ruolo non secondario in occasione dell'organizzazione dello sciopero del 4 marzo 1944, perché fu uno dei quotidiani destinatari dei volantini prodotti clandestinamente da distribuire in preparazione dell'importante iniziativa di lotta, come

---

4 Partigiano della squadra di Iolo.

5 Nato a Prato il 21 dicembre 1910, commerciante di stracci di Iolo, comunista. Quando nel 1941 una vasta operazione dell'OVRA disarticola l'organizzazione comunista pratese, è accusato di avere contribuito al Soccorso rosso e deferito, insieme ad altri 91 comunisti, alla Commissione provinciale per provvedimenti di polizia; quelli a suo carico, tuttavia, sono sospesi il 29 marzo 1942 perché richiamato alle armi. Già in precedenza aveva fatto parte di una nutrita schiera di antifascisti pratesi che avevano subito il carcere preventivo senza avere avuto nessuna condanna: rimane detenuto per quattro mesi in quanto segnalato per la sua attività di diffusione della stampa comunista e per avere nascosto nella sua abitazione la macchina da scrivere usata per la produzione di volantini. Durante la guerra di Liberazione fa parte della squadra dei partigiani di Iolo insieme ad Alighiero Rafanelli ed è partigiano combattente dal 1° maggio al 15 settembre 1944 nel settore "Pierallini".

responsabile della zona di Iolo, mentre Lemmo Vannini ed Ezio Morganti<sup>6</sup> lo erano per la zona di Narnali, (?) Noci per Maliseti, Florindo Simoni per Galciana e l'industriale Alfredo Menichetti per il centro urbano<sup>7</sup>.

Spartaco ricorda figure importanti dell'antifascismo pratese, militanti nel partito comunista clandestino.

*A Narnali c'era il Lemmo Vannini (Emo)<sup>8</sup> e Roberto Giovannini<sup>9</sup>.*

*Dino Saccenti lo conobbi in seguito. Andavo a prendere i volantini. Mio padre, per mettermi più al sicuro, mi fece i pantaloni alla zuava e mi metteva un paio di chantilly di gomma, così vestito mi confondevo meglio con gli altri ragazzi. E io i volantini andavo a portarli in qua e in là: qui a Iolo, a Casale. Eravamo negli anni Trenta ... Poi, scoppiata la guerra, ci fu una grande manifestazione di sciopero ...*

Insomma, da ragazzo facevi volantinaggio per il partito comunista clandestino.

*Quando facevo il volantinaggio c'era la Guerra di Spagna e poi la guerra d'Etiopia. Si faceva la propaganda che incitava ad andare in Spagna. Mi ricordo di uno che prima espatriò in Francia e di lì partì per la Spagna. Ma non mi ricordo il cognome, ma solo il nome: Mario ...*

Non è da escludere che Mario si tratti di Paris Ciambellotti<sup>10</sup>, uno dei combattenti pratesi della guerra di Spagna.

---

6 Ezio Morganti fa parte del numeroso gruppo comunista di Narnali e la sua sartoria è punto di riferimento degli antifascisti del luogo.

7 La stampa dei volantini avveniva nella casa di Alfredo Cecconi, alla Catena di Tizzana, usando un torchio costruito artigianalmente da un falegname locale e con l'ausilio della professionalità di un tipografo pratese sfollato, Gino Borchi.

8 Nato a Narnali il 20 agosto 1921, autodidatta, militante comunista nella clandestinità, operaio tessile e appassionato lettore, dirige la guerra di Liberazione dal 1° marzo al 15 settembre 1944 come comandante militare della zona urbana di Prato e come organizzatore in città del grande sciopero del marzo 1944. Dopo la guerra lavora come rappresentante di libri per la Casa Editrice Einaudi e dal 1948 al 1976 è l'anima del Premio Letterario Prato. Si spegne l'8 agosto del 2000.

9 Futuro sindaco di Prato.

10 Il contadino comunista Ciambellotti partecipa alla guerra di Spagna dove si era trasferito fin dal 1934 per motivi di lavoro. Milita nel Battaglione "Garibaldi" delle Brigate Internazionali. Tratto in arresto al suo rientro in Italia il 14 febbraio 1938, è assegnato al confino per tre anni a Capo Rizzuto (Kr) e successivamente internato dal 13 dicembre 1941 all'agosto 1943.

*All'età di undici anni cominciai ad andare in giro a raccogliere stracci e li scambiavo con le pine e col sapone. Dapprima la mia attività si svolgeva a Campi Bisenzio ... Lì un ciabattino, di nome Pasquale, mi fece un paio di scarpe. Io gli portavo le scarpe vecchie da risuolare e le depositavo lì da lui. Noi si ritirava gli stracci (io e il mio babbo) e alla fine di ogni settimana si noleggiava un calesse e si portavano a casa, nel magazzino ... Ecco perché io a Campi ne conoscevo tanti, compresi i fratelli Ballerini<sup>11</sup>. Dopo non si passò più da Campi e, mi rammento, s'andò a Firenze, si mise un magazzino a Firenze, in via Fra' Paolo Sarpi, dove c'erano gli spazzini e più in là i pompieri. C'era la guerra in Spagna ...*

Quindi siamo tra il '36 e il '39.

*Sì. C'era quella guerra lì. Poi venne quella dell'Abissinia.*

*Quando fu presa Adua<sup>12</sup> ero a farmi i capelli e il barbiere, per festeggiare sbagliò e mi tagliò un pezzetto d'orecchio. Io gli feci una partaccia e gli dissi: "Ma voi gioite ad ammazzare la gente?". Mi ricordo di questo particolare ...*

*Poi arrivò la Guerra Mondiale e mio fratello partì per militare.*

*Siccome a me a scuola mi volevano vestire da balilla e io non volevo, e neanche il babbo, non andai più a scuola e facevo le ripetizioni a casa. In tempo di guerra io e il babbo si continuò a lavorare in quel magazzino a Firenze: si tirava in qualche modo avanti. Il babbo lavorava anche dal Vannini<sup>13</sup>, che era un parente, un repubblicano massone. Lui mi voleva bene ... Io anche in tempo di guerra facevo la solita cosa: portare i volantini del partito comunista.*

*Dopo il 25 luglio del '43, avevo già lavorato per lo sciopero di marzo, alla fabbrica Forti<sup>14</sup>.*

Alla Briglia?

*Ce n'era una anche in via Pistoiese<sup>15</sup>, dove lavorava anche il babbo.*

*Nel periodo fra lo scoppio della guerra e la caduta del fascismo facevo di*

---

11 Anche Renzo, fratello di Lanciotto, nella Resistenza combatterà nella formazione dei "Lupi Neri" e successivamente farà parte della 22<sup>a</sup> Brigata Garibaldi "Lanciotto".

12 Il 6 ottobre 1935. Alla stessa data la Società delle Nazioni condanna l'aggressione italiana all'Etiopia.

13 Si tratta di Donatello Vannini, in quegli anni vicepresidente dell'Unione Industriale Pratese.

14 Una delle più antiche fabbriche della Valle del Bisenzio, sorta per volontà dell'imprenditore Beniamino Forti nel 1879.

15 La famiglia Forti possedeva un lanificio anche a Casarsa, frazione di Prato.

*tutto: andavo a cavallo, andavo a caccia, ero praticamente senza pensieri. Di solito mi aggregavo a quelli più grandi di me. In montagna avevo dei parenti a Riolunato<sup>16</sup> e avevo una motocicletta. Il babbo mi diceva sempre che se volevo solo divertirmi senza pensare alla scuola, mi avrebbe mandato in castigo in montagna da quei nostri parenti. Avevo un amico, il Cecconi, che era di cinque o sei anni più grande di me e s'andava insieme a ballare. S'aveva un grammofofono e si portava insieme dalle famiglie per ballare.*

Ma facevi ancora volantinaggio o altre attività clandestine?

*Sì, quando c'era qualche attività da fare, lo facevo sempre. Anche quand'ero a casa, non si perdeva tempo: mi conoscevano in tanti e c'era sempre qualcosa da fare. Mi ricordo che insieme a me c'era Angiolino Michelozzi<sup>17</sup>.*

Ti davano incarichi?

*Sì, perché si fidavano. Erano sicuri, perché gli altri (i fascisti, o la polizia, n.d.r.) sapevano che andavo dalle famiglie a ballare, a divertirmi e invece gli portavo il materiale clandestino. Con la scusa di suonare il grammofofono nelle famiglie, si distribuiva il materiale: ognuno aveva i suoi compiti. Non ho mai fatto invece il Soccorso rosso<sup>18</sup>: non mi garbavano impegni dove c'era di mezzo il denaro, mi dava noia il pensiero ... Fra il '43 e il '44 ero già in montagna. Ero nella formazione di Lanciotto quando lui morì. Io e Napoli<sup>19</sup> non si era però in formazione quando successe la disgrazia di Lanciotto, perché eravamo andati a prendere due fucili a una caserma di carabinieri. Da lì cominciai.*

*Mi spostavo nella zona di Pieve Pelago, Montefiorino<sup>20</sup>. S'andava insieme*

---

16 Comune della provincia di Modena che fa parte della comunità montana del Frignano, una regione storica dell'Appennino tosco-emiliano tra il fiume Secchia, la valle del Dragone e il bacino del fiume Panaro, situata nella zona meridionale della provincia di Modena. Riolunato è sul crinale dove sorge il monte Cimone.

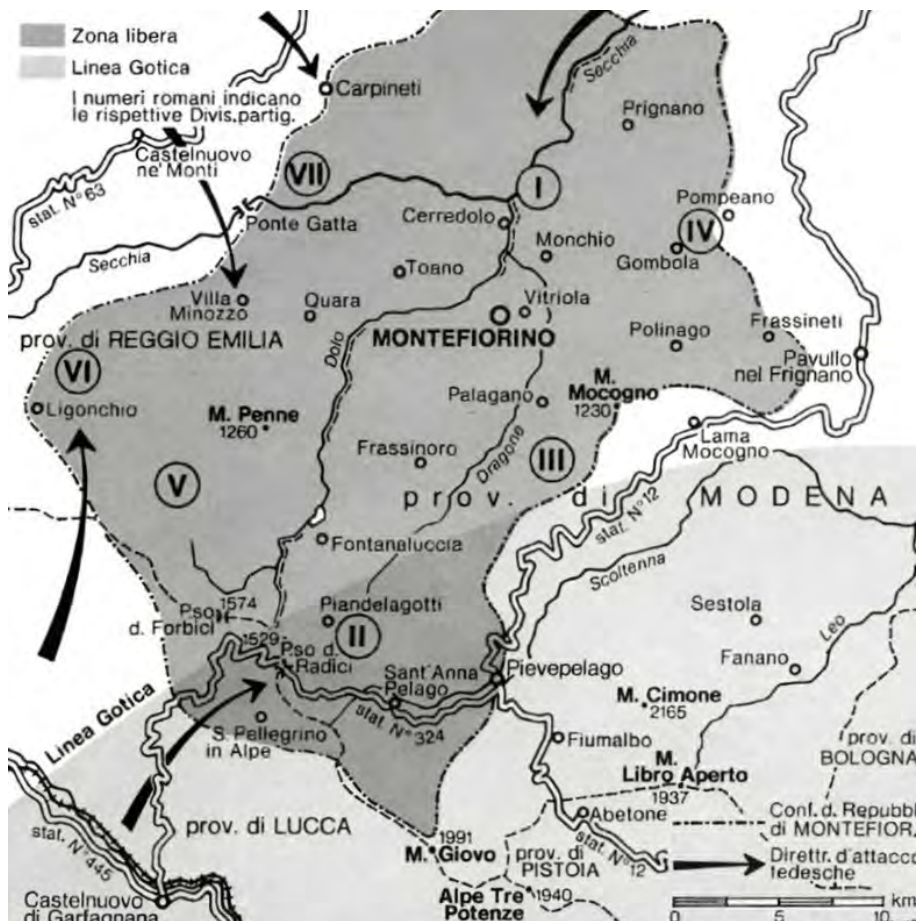
17 Il suo è uno dei nomi della squadra dei partigiani di Iolo; è incerto se fosse parente del noto operaio comunista di Iolo Giuseppe Michelozzi, incessantemente perseguitato dal regime fascista.

18 Il Soccorso rosso era un'organizzazione connessa all'Internazionale Comunista, fondata nel 1922, che praticava, tramite i suoi militanti, attività a sostegno dei carcerati comunisti e delle loro famiglie.

19 Ciro Pelliccia, combattente della formazione dei "Lupi Neri", detto anche "Vesuvio".

20 Repubblica partigiana dal 25 giugno al 2 agosto 1944, che costituisce un'esperienza di autogoverno esemplare come democrazia partecipata. Il 29 luglio i nazifascisti attaccano in forze la repubblica, che resiste per più di tre giorni prima di cadere, facendo però fallire l'obiettivo tedesco di eliminare la presenza partigiana nella

*ad altri su ordine del CLN per stabilire contatti fra Emilia, Toscana e Liguria...  
E poi il Falterona, Monte Giovi.*



2. Il territorio di Montefiorino

Quindi tu ti occupavi dei collegamenti?

*Sì. Però finito quello, io non ne ho più fatti di collegamenti. Si lavorò per fare le formazioni. Quando poi si fece la "Lanciotto Ballerini", allora fu tutta un'altra cosa ... Ricordo che mi ruppi un braccio, il polso sinistro. Mi fermai da una famiglia di montagna e lì mi curarono. Ai "Forconi". Mi ricordo di un partigiano, soprannominato Volpe, che era scappato da Montefiorino. Furono*

---

zona, perché i reparti partigiani resisteranno ai rastrellamenti, finché la zona sarà definitivamente liberata nell'aprile 1945.



*i suoi parenti a curarmi. M'è capitato di ritrovare tempo fa i discendenti di quella famiglia e una di quelle donne m'ha spiegato che era stata sua zia a curarmi il polso e a darmi consigli su come farlo guarire. Dovevo tenerlo fermo, ma non era un problema, tanto dovevo camminare solo di notte, perché gli spostamenti avvenivano solo di notte, per non farsi sorprendere dai tedeschi o dai repubblicani. Insomma, presto mi ritornò a posto.*

Una domanda: quando tu decidesti di entrare nei partigiani, che cosa ti indusse a mettere a repentaglio la vita per combattere i tedeschi e i fascisti?

*Decisi perché vedevo quelle cose lì che facevano i fascisti, che non m'andavano bene ...*

*Quando tornai da Montefiorino, la formazione di Lanciotto si era sciolta e tutti si erano dispersi, a parte tre gatti. Io tornai per un po' a casa. E poi il Porporini<sup>21</sup> (uno dei partigiani della zona che fungeva da collegamento, n.d.r.) mi disse: "Spartaco, lo sai che laggiù alla polveriera di Calenzano c'è pieno di polacchi? C'è un paio di tedeschi a guardia, ma se mi riesce prenderli prigionieri, quei ragazzi vengono tutti via, passano dalla nostra parte". Allora liberamente s'andò, insieme ad altri tre compagni di Iolo, uno dei quali era Urbano Fagioli<sup>22</sup>. Poi ci si fermò sotto Monte Morello e poi s'andò sulla Futa. Quando s'arrivò alla polveriera, i polacchi erano stati già avvertiti ed erano tutti pronti per venire via. Ma noi non s'aveva nessun mezzo per trasportarli. Quindi vennero tutti con me a piedi fino alla Futa.*

*Tra Pratomagno e Monte Morello successe che ci attaccarono. Io chiesi alla gente del posto se erano passati dei tedeschi e il parroco mi disse che non aveva visto nessuno. Io avevo un cane come questo (indica Tom, il cane ai suoi piedi) che si chiamava Tom anche lui: a un certo punto si blocca e mi dà colpetti di coda nelle gambe. Allora io intuii e urlai: "Tutti giù!". Subito dopo arrivarono due raffiche di mitragliatrice che sventagliarono dove eravamo nascosti nell'erba. E io meno male che avevo due granate, di quelle tedesche e le tirai facendo fuori i tedeschi che ci mitragliavano. Intanto gli altri erano tutti scappati. Allora mi misi a cercarli e per ritrovarli mi ci volle! Avevo dato qualche istruzione: "Non vi scomponete, non vi impaurite, state sempre uniti!". Ma non fu facile per loro seguirle. Gli avevo detto: "Se succede qualcosa, non vi allontanate, perché vi*

---

21 Potrebbe trattarsi o di Fernando o di Mario Porporini, entrambi presenti nella Brigata "Bruno Fanciullacci" della Divisione "Arno".

22 Non si può escludere che si tratti di Germando Fagioli ("Billi"), di Figline di Prato, partigiano dal 25 marzo al 7 settembre 1944, combattente della Brigata "Lanciotto" col grado di vice caposquadra.

*perdete nei boschi, vi sbandate e siete persi!”. Insomma, in mezza giornata li rimisi insieme e si ripartì per Monte Giovi, dove si trovò la formazione e i tre commissari politici, tutti e tre di Galciana: Alimo (Gori), Cesare (Cecconi), e il Mattei (Vittorio), mi pare, o il Martelli (Renzo).*

*E difatti li consegnai a loro.*



*3. Veduta della conca di Firenze da Monte Morello*

*Io ero responsabile della 2<sup>a</sup> Compagnia della formazione “Lanciotto”. (Spartaco mostra la tessera di partigiano, dalla quale risulta che è stato caposquadra della Divisione “Arno”: la tessera è stata rilasciata a suo tempo dal Comando del Corpo Volontari della Libertà). Spartaco dipende dal Comando Militare Toscano (comunista), ricostituitosi fra febbraio e marzo 1944 con Dino Saccenti, Luigi Gaiani e Gino Menconi. Milita nella Brigata “Lanciotto”, al comando di Aligi Barducci (“Potente”), che da monte Giovi raggiunge Pratomagno come zona d’azione privilegiata: in particolare, come vedremo, la 2<sup>a</sup> compagnia si installa nel piccolo borgo di Cetica fin dagli inizi di giugno del 1944.*



4. La tessera di Spartaco Guasti, combattente per la libertà



5. Partigiani della 22° Brigata "Lanciotto" in Pratomagno

Secondo la testimonianza di un combattente della 2<sup>a</sup> compagnia, Fernando Gattini<sup>23</sup>, *“nella nostra permanenza a Cetica si sviluppa uno straordinario rapporto di solidarietà con la popolazione. Non c’è famiglia che non si dia da fare per noi, per rappezzare il nostro precario abbigliamento, per confezionare fazzoletti rossi con il nome della formazione ricamato a mano, per farci mangiare in casa, insieme a loro. Gli abitanti del paese vivono con noi un mese di intensa comunione ideale e pratica, contribuendo come pochi altri alla lotta contro il fascismo”*.

Si tratta, come ben si capisce, di una importante testimonianza sull’intesa fra la Resistenza e il mondo contadino.

Continua l’appassionante racconto.

*I nuovi arrivati venivano addestrati sia militarmente che politicamente, perché noi s’era garibaldini e quindi aderenti al partito comunista. Si facevano lezioni a tutti.*

*Una volta andai a una fattoria per il rifornimento a pigliare il granturco. Noi si rilasciava una ricevuta ai contadini che non portavano il grano all’ammasso, come voleva il governo repubblicano. Ci davano la farina, il grano. Io caricavo una treggia con questa roba e la portavo a farla macinare per fare il pane. Io per queste missioni stavo fuori sempre per alcuni giorni, anche dieci, secondo dove c’era da andare a cercare la roba ...*

L’inverno tra il 1943 e il 1944 fu particolarmente freddo e creò gravi problemi di sopravvivenza alle bande partigiane.

*Poi quando arrivò l’inverno ci si fermò. Venne una stagione brutta! e s’aveva poca roba. Allora si fecero delle capanne legando i rami dei faggi e riempiendo tutto di paglia: si legò gli alberi insieme e si fece i “pagliericci”, prendendo la terra con la vanga e buttandola sulla paglia. Si stette lì un mese o due e si mangiava ogni giorno sette castagne a testa. Una fame, bambini miei! E poi quello che avevamo addosso, roba da matti! pidocchi, zecche, scabbia. Da ultimo s’uscì e s’andò da un contadino, mettendolo a rischio, poverino! Noi s’aveva rispetto per chi ci aiutava e si cercava di non metterlo a rischio: se non avevi questo rispetto, era finita! Ma quando s’andò da questo contadino, non se ne poteva più! Una donna ci disse di andare nella stalla, di spogliarsi, di*

---

23 F. Gattini, (1979) *Le nostre giornate*, Milano: La Pietra, in M. De Lillo, (2006) *“Potente” e la guerra partigiana*, Firenze: Comune di Firenze, p. 163. Gattini (“Lupo”), di Vicchio del Mugello (FI), combatté nella Divisione “Potente”, Brigata “Lanciotto”, col grado di gregario dal 15 febbraio al 7 settembre 1944.

*nascondersi sotto la paglia. Lei prese i nostri vestiti e per tutta la notte fece il bucato in un paiolone. Come s'era messi male!*

*Dopo due mesi di lì si ricominciò a mettere il capo fuori. Mi rammento che la neve era un po' sciolta e c'era bel tempo. Era sempre inverno, ma ci si nascondeva nelle carbonaie: lì si stava meglio, oppure nei pagliai. Si ricominciò a spostarsi e si arrivò al Monte Giovi. Durante lo spostamento si incontrò Marino, un partigiano che tutti i contadini lo criticavano, perché lui pretendeva che gli dessero la roba, non la chiedeva gentilmente. Eppure, era anche lui combattente nella nostra formazione. Di conseguenza Renzo Ballerini litigò con lui e gli disse che non lo volevamo. E lui andò via.*

*Poi ci si spostò sul Falterona, dove si tenevano nascoste le armi, però non si avevano le munizioni, o meglio se ne avevano troppo poche, insufficienti. Comunque, il gruppo raccolto da questo Marino venne a far parte della "Lanciotto". Sul Falterona fecero un grande rastrellamento, ma noi eravamo già andati da un'altra parte.*



6. La zona indicata da Spartaco

*Noi avevamo contatti con una formazione del Mugello, da dove si poteva andare nel Casentino, ma non s'ebbe mai contatti con la zona di Prato, dove c'era la "Buricchi". Io sono sempre stato in giro, su e giù, fra il Monte Morello, Monte Giovi <sup>24</sup> e il Falterona e infine Pratomagno.*

24 Il monte è un punto strategico per le formazioni partigiane mugellesi e fiorentine: su di esso si aggregano i vari gruppi che costituiranno la prima brigata della Divisione "Arno".

La parte di Toscana citata da Spartaco e in particolare il monte Giovi costituiscono un teatro fondamentale delle azioni di combattimento della Resistenza toscana grazie anche al fatto che, soprattutto all'inizio, è un movimento spontaneo di popolo promosso dagli abitanti del Mugello, cioè i contadini.



7. Una bella immagine di oggi del Monte Falterona

*In Garfagnana ci stetti pochi giorni, il tempo di fare i necessari collegamenti con le formazioni di quella zona e poi si ritornò nella zona di Montefiorino dove si incappò in un grande rastrellamento. La strage di Sant'Anna di Stazzema<sup>25</sup> venne dopo.*

Dopo una breve sosta dovuta alla commozione nel ricordare la strage nel paese della Lucchesia, Spartaco riprende.

*Mi ricordo anche che fra le tante cose che si fecero, una che non ci riuscì fu l'attentato a Rommel, che doveva passare dalla strada che porta al Brennero attraverso l'Abetone, la statale che passa vicino a Riolunato. A un certo punto c'era un ponte e noi si voleva far saltare questo ponte mentre lui passava e invece ci avvisarono che Rommel era stato richiamato per tornare in Libia. E allora l'attentato non si poté fare. Io per questo motivo ero tornato in quella zona: ma non se ne fece di niente ...*

---

25 Il 12 agosto 1944 la 16.SS-Panzer Grenadier – Division “Reichsführer SS”, con la collaborazione di milizie italiane della RSI, compie uno dei più atroci eccidi della Seconda guerra mondiale sul fronte italiano uccidendo 560 civili tra i quali 130 bambini.



8. Veduta dell'Abetone

*Prima di salire in montagna ero andato a prendere mio fratello Mauro che era a fare il militare a Carrara, nell'Aviazione. I militari italiani erano consegnati in caserma perché c'era l'intenzione dei tedeschi di deportarli in Germania. Volevano che si arruolassero nella Repubblica di Salò, pena la deportazione.*

*Allora io, quando seppi che era lì, presi e andai a Carrara. Di fronte alla caserma c'era un bar: feci colazione lì e all'improvviso vidi proprio mio fratello, che camminava nel piazzale. Lo chiamai e lo convinsi, insieme a un altro, di nome Giotto Ciampolini<sup>26</sup>, a scappare; li portai via e col treno li riportai a casa. Sennò sarebbero finiti in Germania. Fu nel periodo che saltò il treno a Carmignano e morirono i fratelli Buricchi<sup>27</sup>. Me lo ricordo, nel giugno del 1944.*

*Quando ero sul Monte Giovi ci fu una strage in un paesino del Casentino, non mi ricordo come si chiamava<sup>28</sup>.*

---

26 Partigiano combattente di Iolo nel settore "Pierallini" dal 1° giugno al 15 settembre 1944.

27 Morirono Alighiero e Bogardo Buricchi, Ariodante Naldi e Bruno Spinelli.

28 Potrebbe trattarsi dell'eccidio di Valluciole, nel comune di Stia, avvenuto il 13 aprile 1944, all'indomani dell'uccisione di due ufficiali delle SS a seguito di azione partigiana. Le orde naziste, affiancate dalla guardia nazionale repubblicana, compiono una strage che dura dall'alba al tramonto e provoca la morte di 108 abitanti della zona, compresi 22 minori tra i tre mesi e i diciassette anni.

*Di quell'epoca mi rimane impresso nella memoria anche di quella bambina che una volta mi portò un fiasco di vino, quando andavo in giro con la treggia, e mi face bere per dissetarmi ... Ritornando alla mia esperienza di Montefiorino, mi ricordo che avevo portato da Iolo tre compagni: Urbano Fagioli<sup>29</sup>, Salvatore Impellitteri<sup>30</sup> e un altro che non mi ricordo ... Al momento del rastrellamento si rimase rinchiusi nella cappella del cimitero di un paesino per due giorni e due notti (di questo paese non ricordo il nome).*

Dove avvenne il rastrellamento?

*Vicino a Pratomagno, mi pare. Il paese non me lo ricordo. Si rimase lì chiusi nella cappella del cimitero, due giorni lì senza mangiare né bere. Una notte, non si resisteva più, si uscì e io vidi un campo tutto verde: erano cipolle! Si mangiarono tutte le cipolle per la fame, si bruciava vivi e ci si sentì male ...*

*Ma una dura battaglia si fece a Cetica, da dove i tedeschi volevano entrare in Pratomagno per distruggere le formazioni partigiane che erano lì.*

*In seguito, noi eravamo già in movimento per scendere a Firenze e si continuava a radunare gli sbandati, quelli che scappavano, e si portavano con noi. Ma ci si muoveva lentamente, perché non s'aveva da mangiare e le munizioni erano poche. Poi, arrivati in un posto fuori Firenze, i commissari mi dissero di entrare in città, perché lo sapevano che avevo il magazzino a Firenze e quindi sapevano che conoscevo la città. Mi dissero: "Bisogna che tu vada a Firenze a vedere com'è la situazione". S'era in quattro. Io vengo a Firenze, attraverso l'Arno e vado sul Mugnone<sup>31</sup> e vado a vedere dove si spostano i tedeschi. Ma io non vedo nulla. Forse erano già andati via, erano andati attraverso la via Bolognese. E io glielo mandai a dire che non c'era movimento di nulla, c'era solo un carro armato che andava su e giù e c'era una mitragliatrice sulla ferrovia, vicino al viale dove c'erano i consolati. Appena i tedeschi accanto alla mitragliatrice ci videro, scapparono e lasciarono la mitragliatrice ...*

---

29 Si tratta quasi sicuramente di quel Gerardo Fagioli, combattente pratese della Brigata "Lanciotto" dal 25 marzo al 7 settembre 1944.

30 Nell'archivio dell'ISRT di Firenze è registrato col nome di Impaliettieri. Salvatore ("Nembo") è partigiano dal 23 marzo al 7 settembre 1944 nella Brigata "Lanciotto" col grado di caposquadra.

31 Affluente destro dell'Arno: durante la battaglia di Firenze fu una linea di combattimento durissima per le forze partigiane.



Voi che armi avevate?

*Eravamo armati di mitra e avevamo il parabellum; lo sten non mi piaceva, avevo la rivoltella Mauser ... Si rimase nascosti nella caserma dei pompieri per alcuni giorni e il pane ce lo portava il Rossi. Ci portò un po' di pane ammuffito e noi si mangiò lo stesso pulendolo dalla muffa: s'aveva sempre fame! Una mattina si sentì una gran confusione: c'erano i repubblicchini che si ritiravano, portandosi via tutti i soldi che potevano, ma intanto i cecchini avevano continuato a sparare dai tetti e io fui preso in una scarpa, ma non mi feci nulla.*

Questo avveniva nell'agosto del '44, immagino.

*Sì, era poco prima della liberazione. Allora esco dalla caserma e vedo che si ritirano non tutti insieme, ma a scaglioni, a gruppi. E mi ritrovai proprio lì davanti all'Hotel Baglioni, vedo che c'è movimento, entro e trovo Alimo (Gori)<sup>32</sup>, il Martelli (Renzo)<sup>33</sup> e Cesare (Cecconi)<sup>34</sup>, i tre commissari politici. Mi chiedono informazioni e io mi meraviglio perché quelle che avevo mandate non erano pervenute. Allora mi dicono di andare alla Fortezza da Basso, per controllare che non rientrassero i tedeschi da quella parte. E invece vidi arrivare una jeep degli inglesi, che facevano una ripresa dei posti.*

*Da quel momento ci cominciarono a dire che bisognava disarmarsi, lasciare tutto. Allora tutti consegnarono le armi e gli inglesi scrivevano i nomi e i cognomi di ciascuno. Allora io venni via; trovai una bicicletta e tornai a Prato passando dall'Osmannoro e arrivai a Campi, dove trovo mio padre ferito. Perché gli inglesi tiravano le cannonate nei paesi<sup>35</sup>. Lui era in piazza del Comune a Campi e fu colpito da una scheggia. Non volle tornare a casa con me, perché voleva rimanere accanto al magazzino che avevamo lì. Non era una ferita grave e gli asciugai quel po' di sangue col fazzoletto che avevo al collo e, dopo essermelo rimesso a posto, lo portai da un dottore; ma strada facendo*

---

32 Si veda il cap. 8.

33 Idem.

34 Comunista pratese, più volte arrestato per attività antifascista a partire dal novembre 1924, quando in una retata abusiva è catturato il direttivo al completo del PCd'I cittadino, nonostante che all'epoca il partito non fosse ancora costretto alla clandestinità.

35 Dalla fine di giugno per tutta l'estate Prato e le zone limitrofe furono ripetutamente soggette a bombardamenti e cannoneggiamenti alleati: evidentemente il viaggio di ritorno a casa di Spartaco si colloca nel giorno di una di queste incursioni aeree o attacchi da terra.

*si incontrò un tedesco: in quel momento ebbi un attimo di panico perché ero disarmato, perché avevo consegnato tutto alla Fortezza da Basso agli alleati. Decisi allora di correre verso di lui nella speranza che non avesse il tempo di togliersi il moschetto dalla spalla e spararmi e invece quello, non appena ci vide, scappò. Doveva essere uno sbandato, ma ugualmente non mi rendevo conto di questa fuga inaspettata quando mi venne in mente che il fazzoletto rosso che avevo al collo era quello dei garibaldini e il tedesco aveva capito che ero un partigiano e doveva essersi impaurito. Comunque, dopo la visita del dottore al babbo, di lì tornai a casa.*

Un esempio di giustizia partigiana e di vera civiltà è costituito dal seguente episodio:

*Nel mio paese i fascisti erano scappati oppure si erano nascosti e stettero un periodo senza farsi vedere. Quando arrivai e vidi che i tedeschi avevano minato e buttato giù quasi tutte le case, in via XX Settembre, costrinsi i fascisti che mi riuscì di trovare a ripulire la strada dalle macerie insieme a noi altri cittadini<sup>36</sup>.*

Nelle tue peripezie in montagna ne hai visti di repubblicchini che combattevano insieme ai tedeschi, o comunque collaboravano con loro?

*Di certo! Erano loro che portavano i tedeschi a combattere contro di noi. Facevano le spiate, erano lì a insegnare ai tedeschi i posti, i boschi e i paesi. Erano prima di tutto loro che facevano il male. Però quando ci vedevano scappavano come lepri. Erano dei vigliacchi, che scappavano appena c'era qualche pericolo. Di quelli che avevo catturato, disarmandoli, persi tutte le tessere di riconoscimento, un vero peccato! Perché con le tessere avrei potuto rintracciarli e rinfacciare loro il tradimento. E non avere potuto rinfacciare a queste persone il male che hanno fatto, mi dispiace ancora a distanza di tanto tempo.*

*Ora ti devo raccontare della liberazione di Prato. Noi si organizzò una sfilata per festeggiare la liberazione, ma non si sapeva ancora di quello che era successo a Figline. La sfilata partì dal Castagno, il carbonizzo, che era nella zona dove ora c'è il Commissariato ... Io avvertivo tutti di guardare in alto, quando si sfilò per le vie della città, perché stessero attenti ai ceccchini. per*

---

36 La pratica di impiegare i fascisti nello smassamento e rimozione delle macerie provocate dalle decine di bombardamenti subiti, allo scopo di ripristinare quanto prima la viabilità, fu applicata sistematicamente su indicazione del CLN in tutta la città.

*esempio, a Firenze un cecchino mi aveva sparato colpendomi in una scarpa. Poi a un certo punto arrivò uno a dire che a Figline avevano catturato dei partigiani. Io non sapevo nemmeno dov'era Figline. Volevo subito andare, pensavo che forse si potevano salvare, ma era troppo tardi!*

In un clima di revisionismo è di moda qui a Prato di parlare del caso Tantana. Tu che ricordi?

*Sì, mi ricordo che il fratello del Tofani<sup>37</sup> fu torturato e ammazzato alla Catena di Quarrata. Il fratello, nella sua vendetta privata, fu condannato dai partigiani. Ma non so esattamente come avvenne la vendetta. Comunque mi rimane l'amarezza di non avere potuto salvare le vite di quei ragazzi di Figline. eravamo tutti a festeggiare in città e venne uno a dire quello che era successo a Figline: ci gelò. E il gelo c'è rimasto per sempre.*

*Qui comunque finisce la mia esperienza di partigiano, ricordando che ho fatto anche parte dei GAP di Firenze. Purtroppo, non si fece in tempo a giustiziare i fascisti che avevano ammazzato al Campo di Marte dei ragazzi renitenti alla leva repubblicana<sup>38</sup>: ma non mi ricordo chi fu il responsabile di quell'assassinio. Anzi l'unico che ci scappò fu lui.*

I ragazzi renitenti alla leva di cui parla Spartaco sono quelli che i repubblicani hanno in precedenza catturato in Mugello durante un rastrellamento organizzato ai danni delle formazioni partigiane ivi operanti (in particolare la "Checcucci" e la "Faliero Pucci").

*Dopo la guerra continuai a militare nel partito comunista. Ero nella Commissione lavoro di massa. Mungai<sup>39</sup> era il responsabile. In quegli anni si organizzò una grande manifestazione internazionale della gioventù. Andai io alla stazione a prendere Ferruccio Parri ...*

*Insomma, facevo il lavoro di massa ... S'era col Fattori<sup>40</sup>, segretario della*

---

37 Si tratta di Ruggero Tofani, martire della Resistenza nel Pratese.

38 Il 22 marzo 1944, davanti al muro esterno dello stadio comunale i fascisti fucilano cinque giovani renitenti alla leva.

39 Gastone Mungai, durante la guerra di Liberazione componente del gruppo dei partigiani di Iolo.

40 Bruno Fattori (1925-1958), partigiano della Briglia, milita nella formazione "Bogardo Buricchi" dal 1° aprile al 15 settembre 1944 e dopo la guerra diviene uno dei maggiori dirigenti sindacali pratesi come segretario generale della Camera del Lavoro e politico in vista come militante del PCI.

*CGIL, il marito dell'Anna Fondi<sup>41</sup>.*

*Si fece il programma di conquistare tutti i Circoli e le associazioni. Ci si rifece dalla Pubblica Assistenza e dalla Guido Monaco. poi si cominciò con la caccia, prima che ci fosse l'ARCI: ci si occupava di un territorio grande come l'attuale provincia di Prato, fino a Montepiano ... Presidente della Federcaccia in Toscana era Elio Gabbuggiani. Poi smisi a Prato e andai alla Federazione della caccia di Firenze.*

*Sono stato vent'anni a fare questo volontariato, anche come presidente. Da Calafuria a Grosseto si conosceva tutti. S'era creato un'organizzazione che tutti i sabati e le domeniche si andava in giro con l'autobus, anche tre o quattro, a fare manifestazioni e a portare i soci a caccia sui passi. Io li accompagnavo anche con la mia macchina. Come è stato bello, bambini miei! In queste gite i ristoranti delle varie zone facevano a gara a ospitarci e anche i contadini ci guadagnavano, perché i soci compravano da loro generi alimentari diversi, i polli, i conigli, il formaggio, l'olio. Poi c'erano i civettai, che usavano la civetta per cacciare. Castagneto Carducci era il nostro campo di battaglia, ma anche Talamone, Tarquinia ... si riempivano tre o quattro autobus tutte le settimane. Questa è stata la mia attività e la mia soddisfazione. Ci perdevo più tempo e quattrini, ma ero contento così!*

*Ma il ricordo più importante per me è quando s'aprì la prima Festa dell'Unità a Milano<sup>42</sup>. Si fece la sfilata in testa a tutte le delegazioni. Io a quel tempo stavo bene, anche finanziariamente, e si organizzava tante manifestazioni e cene, anche per l'ANPI: per esempio io pagavo le cene e dicevo ai presenti che quello che io spendevo la loro parte la dovevano versare all'ANPI. Era una grande soddisfazione. Io sono orgoglioso di quello che ho fatto.*

---

41 Anna Maria Fondi (1924-2013), operaia del Fabbricone, militante fin da giovane del PCI e dirigente dell'UDI, sposata con Bruno Fattori dal 1951, da quell'anno è consigliera comunale e successivamente, fino al 1973, assessore ai servizi sociali. Abbandonata la politica attiva continua a profondere le sue energie nel sindacato pensionati della CGIL e nel volontariato ("Il filo d'argento") per l'assistenza agli anziani soli. L'8 marzo 1998 è premiata con la chiave d'oro de "La città delle donne".

42 Nel 1945 si tiene a Mariano Comense il primo festival di diffusione del quotidiano del PCI, fondato da Antonio Gramsci, che inaugura una lunga tradizione di feste popolari destinate a divenire una delle caratteristiche del costume della società italiana nel periodo della prima Repubblica.



*9. Il corteo per l'anniversario della liberazione di Prato*



*10. Sfilano i partigiani!*



11. Prato - 25 aprile 1945



12. Ferruccio Parri e il sindaco di Prato Giorgio Vestri  
ad una cerimonia di commemorazione della Resistenza



13. Ferruccio Parri e i pionieri di Prato

Un momento particolarmente doloroso nell'attività pubblica di Spartaco, costantemente impegnato nel movimento circolistico è costituito dallo sfratto subito dalla Casa del popolo di Iolo in seguito a un decreto governativo del 18 marzo 1954 che stabiliva di «**recuperare allo Stato tutti i beni di proprietà del disciolto PNF e di organizzazioni dipendenti o di altri beni demaniali attualmente occupati da organizzazioni di parte**», volutamente dimenticando che molti immobili erano già lecitamente appartenuti al movimento operaio prima che se ne impossessasse il regime fascista<sup>43</sup>. La Casa del Popolo di Iolo fu sfrattata il 17 agosto 1954. La seguente immagine ne conserva il ricordo.

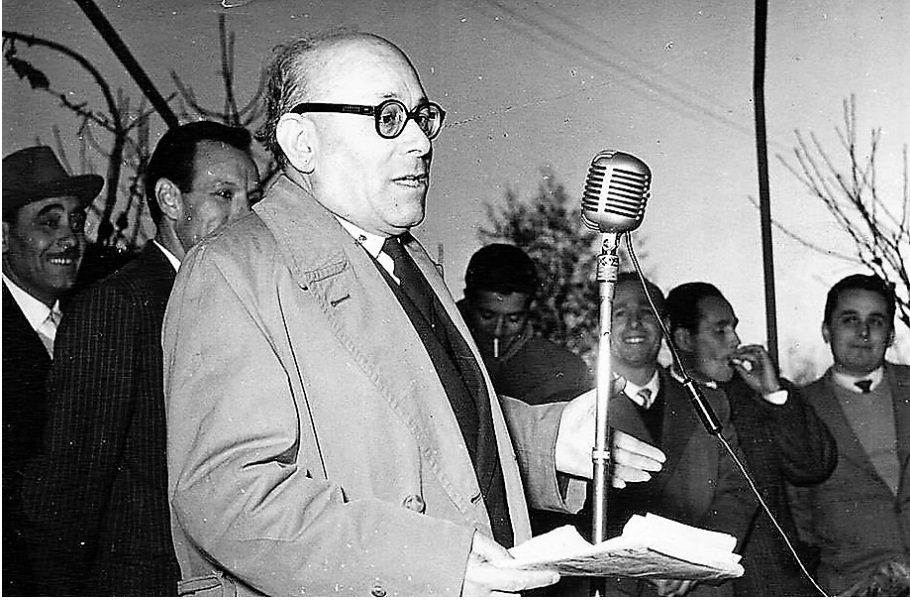
43 Per una ricostruzione di queste vicende cfr. F. Venuti, (2013) *Storia sociale di una Casa del Popolo e del suo territorio*, Firenze: All'insegna del Giglio.



*14. La via centrale di Iolo al momento dello sfratto*

Le seguenti immagini invece sono relative all'inaugurazione del terreno destinato ad ospitare la nuova Casa del Popolo di Iolo, nel 1957.





*15. Umberto Terracini: alle sue spalle si intravedono Renzo Martelli e Spartaco Guasti*



*16. Spartaco parla al microfono: il secondo da sinistra (prima fila) sul palco è Dino Saccenti*



*17. Alla destra di Spartaco Roberto Giovannini  
e dietro si riconoscono Dino Saccenti, Giorgio Vestri e Renzo Martelli*



*18. Ancora Umberto Terracini con Giorgio Vestri, Renzo Martelli e Spartaco*



*19. Un altro momento della manifestazione*



*20. Il discorso di Spartaco*

### 3. L'opposizione al fascismo a Prato

#### 3.1

La situazione che si crea nell'immediato primo dopoguerra a Prato è segnata dalle profonde trasformazioni sociali ed economiche indotte dal conflitto mondiale in Europa e in Italia, che determinano modificazioni anche nel quadro politico cittadino. In particolare, si verificano: a) una dilatazione delle dimensioni delle industrie, stimolata in precedenza dalle commesse di guerra<sup>44</sup>, b) una sempre più massiccia urbanizzazione e c) un significativo sviluppo organizzativo del sindacato. Le lotte sindacali, in questo momento, sono caratterizzate dalla richiesta operaia delle otto ore lavorative, conquistate dai lanieri il 20 febbraio 1919, dal moto per il caroviveri, sia in città che nella Val di Bisenzio dal 4 al 9 luglio 1919 e dall'esigenza di frenare la disoccupazione prodotta oltre che dalla riconversione industriale anche da una generale crisi produttiva del settore tessile. Intanto è significativo il mutamento che si verifica nella classe operaia, che non si limita più a richieste meramente economiche, ma prospetta un vasto piano di riforme politiche: a questa evoluzione non corrisponde una adeguata risposta da parte né della CGdL né soprattutto del partito socialista, diviso da profondi contrasti tra riformisti e massimalisti, che finiranno per sfociare nella scissione di Livorno sul piano nazionale. Intanto, durante il moto per il caroviveri, con la proclamazione dello sciopero generale,

«nella Valle del Bisenzio, nei primi giorni di sciopero, fu costituita una "Repubblica dei Soviet": da Santa Lucia a Montepiano le masse, guidate dagli organizzatori, dominavano la situazione. Si insediarono nel Municipio di Vaiano inalberando la bandiera rossa»<sup>45</sup>.

---

44 La dichiarazione di ausiliarietà della produzione cittadina è sì revocata il 18 gennaio 1919, ma gli industriali ottengono una proroga delle forniture per l'Esercito fino alla primavera del 1921. Si consideri inoltre che negli anni di guerra delle 28 nuove industrie tessili sorte in Italia ben 18 sono pratesi.

45 Cfr. Degl' Innocenti Mazzamuto, R., (1974) *Le lotte sociali e le origini del fascismo a Prato (1919/1922)*, Prato: Edizioni del Comune di Prato, pp. 48-49.

Ma l'esperienza ha breve vita e dopo tre giorni è rimossa dall'intervento delle truppe. Il fallimento del moto è seguito da un'ondata di antibolscevismo, sia da parte dei commercianti, che degli industriali e dei contadini. Nonostante ciò, le elezioni politiche del 16 novembre 1919 danno una netta maggioranza (62,9%) al partito socialista, creando così una situazione per la quale, mentre la componente riformista del partito si trasferisce quasi integralmente nell'amministrazione comunale, alla guida del partito stesso rimangono massimalisti quali Tullio Barni, Vittorio Mattei, Primo Paoletti, Assuero Vanni, che confluiranno nel PCd'I al momento della sua fondazione.

### 3.2

Nel 1920, unitamente al malcontento che serpeggia tra i lavoratori addetti alla costruzione della linea ferroviaria della "Direttissima" e col risultato di una serrata padronale che lascia sul lastrico ben tremila operai (dodici giorni di sciopero avevano in precedenza strappato aumenti salariali alla Direzione delle ferrovie), le agitazioni agrarie che sconvolgono la Toscana iniziano proprio nel circondario pratese, dove i proprietari fingono di dimenticare i termini dell'accordo stipulato con i mezzadri con il Concordato del 24 settembre 1919<sup>46</sup>. Ma i socialisti pratesi non sono in grado di interpretare correttamente le richieste dell'elettorato contadino, sul quale ha presa il Partito popolare e per giunta non si rendono conto dei motivi della sconfitta su questo terreno. In compenso essi non hanno rivali nell'organizzazione operaia, ma il contrasto tra l'indirizzo riformista dominante nella CGdL e quello massimalista di molte sezioni periferiche conduce al frazionismo. Quando, dopo l'occupazione delle fabbriche, si rende evidente che, nonostante la fraseologia rivoluzionaria, il socialismo è impotente e incapace di far fronte efficacemente alla situazione, la reazione borghese da latente si rende sempre più manifesta e alla fine di marzo 1920 si costituisce l'Unione Politica Nazionale, fondata sull'opposizione ad ogni tipo di sovversivismo e successivamente si costituisce il Fascio di combattimento, che trova proseliti non solo fra gli agrari e gli industriali, ma anche fra i ceti medi e impiegatizi a reddito fisso, insoddisfatti per le

---

46 L'invito ai proprietari di rispettare i patti cade nel vuoto e a partire dal 25 febbraio 1920 le leghe bianche proclamano lo sciopero in tutto il Mandamento pratese, che culmina nell'occupazione delle terre sviluppatasi per alcune settimane.

proprie condizioni economiche e armati di risentimento verso i socialisti che pure poco tempo prima hanno votato. La debolezza decisionale e le divisioni all'interno del PSI a Prato favoriscono oggettivamente le violenze dello squadristico: il 20 giugno 1920, per esempio, a Usella, nel comune di Cantagallo, un gruppo di nazionalisti fiorentini e pratesi si scontra con i socialisti locali.

È dunque dopo le elezioni amministrative del 31 ottobre (peraltro vinte dai socialisti in virtù di una «valanga di schede rosse», come annuncia "Il Lavoro", quotidiano socialista locale, il 6 novembre) e la decisione padronale della serrata nei cantieri della "Direttissima" del novembre, che a Prato è fondato il Fascio di combattimento il 3 dicembre del 1920 per iniziativa di un gruppo giovanile che si muove all'interno del movimento combattentistico e trova consensi presso gli studenti. In un primo momento esso non ha alcun seguito, visto che il vero e proprio squadristico è un fenomeno di importazione fiorentina, dotato delle stesse caratteristiche di quello nazionale: aggressioni a esponenti del movimento operaio e sindacale, ferimenti e omicidi, distruzioni delle sedi operaie, con l'appoggio di gran parte degli industriali della città. I fascisti, abili nello sfruttare il vuoto politico determinato dalla guerra e l'incapacità dei partiti di massa (socialisti e popolari) di esercitare un'egemonia sui ceti medi e sui piccoli proprietari, creano un clima da guerra civile, durante la quale si scontrano sovente con gli Arditi del popolo<sup>47</sup> e danno un contributo non secondario alla disfatta operaia seguita al fallimento dello sciopero dei tessili dell'autunno 1921, mentre già all'inizio dell'anno (15-21 gennaio) si è consumata sul piano nazionale la scissione di Livorno, che conduce la maggioranza delle sezioni socialiste della Val di Bisenzio ad aderire al PCd'I. Come è stato giustamente rilevato:<sup>48</sup>

«Fino alla primavera del 1921 le forze economiche e sociali che si riconoscevano ancora nei vecchi raggruppamenti del "partito d'ordine" (liberali, repubblicani, radicali, nazionalisti) preferirono ap-

---

47 Organizzazione fondata a Roma il 17 giugno 1921 dal veterano e reduce di guerra anarchico Argo Secondari rappresentava un punto di riferimento per la lotta antifascista nel periodo delle violenze squadriste e della passività degli organi dello Stato nel contrastarle in nome della legge. L'organizzazione fu oggetto dell'azione repressiva del governo Bonomi e non trovò l'appoggio esplicito dei partiti antifascisti.

48 Cfr. Caponi, C., (1988) *La lotta politica e sociale: l'amministrazione comunale, i partiti politici, i conflitti sociali e di gruppo (1887-1943)*, in "Prato storia di una città", vol. III, tomo 2°, Comune di Prato/Le Monnier, p. 1373.

poggiarsi al Fascio d’Azione patriottica, anziché al Fascio di combattimento, forse preoccupati dalla prospettiva di doversi scontrare con la montante “marea rossa”. Solo la conquista del Comune da parte dei socialisti e la contemporanea occupazione delle terre e del cantiere della Direttissima indussero gli industriali e gli agrari a cambiare radicalmente tattica, affidandosi alla violenza delle spedizioni squadristiche».

Dopo i luttuosi eventi di Carmignano, dove il 28 marzo 1921 muoiono vittime di un agguato due carabinieri, la cui responsabilità è attribuita a socialisti, comunisti e anarchici,

«senza che venisse vagliata minimamente la possibilità che fossero stati proprio i fascisti ad ucciderli, in modo da poter scatenare successivamente le spedizioni punitive nella zona. Scattarono decine di arresti, che colpirono consiglieri comunali, esponenti politici e soprattutto semplici cittadini. L’operazione avvenne alla cieca e fu arbitraria, visto che nessun testimone aveva assistito all’episodio»<sup>49</sup>,

la domenica del 17 aprile 1921 gli squadristi attaccano Prato:

«Per otto giorni il paese fu sottoposto a continue violenze. I fascisti pratesi si raccolsero a Migliana e, alla presenza dei carabinieri, devastarono le case dei comunisti e percossero tutti i dirigenti del movimento operaio»<sup>50</sup>.

In città è devastato il Municipio, sono invase e messe a soqquadro le abitazioni di socialisti e comunisti, saccheggiato il circolo ricreativo “Spartaco” e la cooperativa, invasa la Camera del Lavoro. Nella Val di Bisenzio sono distrutti i circoli ricreativi di Fabbro e di Carmignanello, smantellata la cooperativa a Usella, dove il figlio del falegname comunista Leone Falcini morrà pochi giorni dopo in seguito alle percosse subite. Il pomeriggio dello stesso giorno a Vaiano giungono 14 camion di squadristi scortati da un automezzo dei carabinieri: è incendiata la Casa del popolo e l’abitazione di Giambattista Tettamanti, segretario della Camera del Lavoro, saccheggiata la Cooperativa di consumo, uccisi tre cittadini innocenti e feriti dodici. Il 22 maggio dello stesso anno a Migliana è preso d’assalto il Circolo Ricreativo comunista. In periferia è distrutta la sezione socialista a

---

49 Cfr. Bicci, A., (2014) *Prato 1918-1922*, Firenze: Edizioni Medicea, p. 74.

50 Degl’Innocenti Mazzamuto, A., cit., pp. 128-129.

Cafaggio, devastata la Casa del popolo a Galciana e invase le case di operai comunisti. In questa situazione la polemica tra socialisti e comunisti dà il colpo di grazia al movimento operaio pratese: il 14 gennaio 1922 la Giunta socialista di Prato, guidata dal sindaco Giocondo Papi, rassegna le dimissioni. La data delle dimissioni della giunta coincide non a caso con i giorni definiti dagli storici come “La settimana di terrore”, dal 10 al 19 gennaio del 1922: l’uccisione del capo squadrista Federigo Guglielmo Florio il pomeriggio dell’11 gennaio ad opera di una delle sue vittime, Cafiero Lucchesi, scatena una serie di rappresaglie che si concretizzano il giorno stesso nell’incendio della Camera del Lavoro, nella distruzione della sede della cooperativa che stampa il giornale socialista “Il Lavoro”, nell’assalto (senza esito) del palazzo comunale, nel ferimento, alla stazione di Porta al Serraglio di un dirigente sindacale, nella distruzione a Coiano del circolo comunista. Le aggressioni ad avversari socialisti e comunisti continuano nelle più diverse forme. Il 13 gennaio sono affissi in tutta la città manifesti intimidatori annunciando vendette contro il proletariato pratese: tutto ciò nella colpevole latitanza delle forze dell’ordine, talmente evidente da rendere fondata l’ipotesi di una loro connivenza con le squadre d’azione fasciste.

### 3.3

Come osservato in un mio precedente saggio<sup>51</sup>,

«L’avvento del fascismo a Prato, “città industriosa ma un po’ triste”, si sovrappone brutalmente a un tessuto politico e sociale fondato sulla laboriosità dei suoi abitanti nel campo della produzione laniera (“la capitale dei cenci”), su una tendenziale identificazione tra la città e la fabbrica, su un forte spirito associativo (decine erano le associazioni operaie alla vigilia della guerra) e, non ultima, una diffusa coscienza di classe ...».

Ma al momento dell’episodio narrato da Spartaco il fascismo pratese ha assecondato l’anima moderata del movimento, assumendo un volto temperato e perbenista, tipico di un ambiente culturale provinciale, e ha trovato il suo crisma ufficiale nella visita del duce alla città del 25 maggio 1926.

---

51 Cfr. Venuti, F. (2014), *La scelta*, Vaiano: Fondazione C.D.S.E. Editore, p. 111.



Del resto il regime non ha più la necessità di ricorrere alle violenze squadristiche del “biennio nero” dal momento che si è fornito di un apparato di leggi repressive tale da scoraggiare qualsiasi opposizione: il 6 novembre 1926, legge n°1848, entra in vigore il nuovo TU delle leggi di PS e con la legge n°1903 è istituito il servizio speciale di investigazione politica; il 25 novembre 1926, legge n°2008 (“Provvedimenti per la difesa dello Stato”), è costituito il Tribunale Speciale; nel 1927 nasce il primo nucleo dell’Ovra che fino alla caduta del regime eserciterà un controllo capillare sulla popolazione fondato sulla pratica della delazione; Il 19 ottobre 1930, la legge n°1399 istituisce il nuovo processo penale, edificato su una logica esclusivamente inquisitoria e il 18 giugno 1931, la legge n°773 realizza la riforma carceraria.

Eppure a Prato l’antifascismo, in un clima di apparente consenso universale al regime, per quanto isolato e promosso da una ristretta minoranza di oppositori (in prevalenza militanti comunisti), continua ad essere vivo e darà, nel corso del Ventennio, diversi grattacapi alle autorità di polizia, organizzando la propaganda presso gli operai delle tessiture, attuando il proselitismo anche presso la piccola borghesia cittadina, impiegatizia, artigianale e commerciale e dimostrandosi capace di ricostituire le proprie fila ogni volta scompagnate dalle frequenti operazioni di repressione. È in questo contesto, dunque, che si colloca l’episodio narrato da Spartaco, tanto più plausibile quanto più si consideri che il controllo e la repressione sono così capillari che proprio nel 1930, ad esempio, perfino alcuni ubriachi che all’ Isola di Tizzana sono sorpresi a cantare “Bandiera rossa”, ma anche “Giovinezza” oltre che inni ecclesiastici sono arrestati per “canti sediziosi”.

### 3.4

A Prato l’opposizione comunista al fascismo inizia fin dalla fondazione di una sezione dopo il Congresso di Livorno, proprio mentre dilaga lo squadristico. Essa si concretizza in continue operazioni di diffusione della propaganda in mezzo ai lavoratori e presso quella borghesia che per cultura e tradizioni si mostra genericamente ostile al regime, grazie alla flessibilità dell’organizzazione per cellule; nella produzione e distribuzione di stampa clandestina; nell’organizzazione del Soccorso rosso a favore di tutti gli antifascisti colpiti da provvedimenti di polizia; nel supporto all’attività sindacale clandestina nelle fabbriche; nella mobilitazione contro la guerra

di Etiopia e a favore della Repubblica spagnola aggredita dal franchismo, nella condanna dell'entrata in guerra dell'Italia fascista a fianco della Germania nazista, totalizzando un'innumerabile quantità di condanne al carcere e al confino tra i suoi militanti, a dimostrazione che nella città e nel suo circondario la presenza comunista è molto forte.

«I comunisti rappresentarono l'unico raggruppamento politico organizzato clandestinamente per combattere la propaganda fascista nelle fabbriche, in mezzo ai lavoratori. Dopo le devastanti retate, più volte trovarono la forza di riorganizzarsi per continuare la loro opera di proselitismo»<sup>52</sup>.

Ancora prima dei grandi scioperi del 1943 e del 1944 l'attività clandestina del partito comunista pratese si esprime non solo nella distribuzione della stampa proibita, nell'ascolto di radio straniere e nelle sottoscrizioni per il Soccorso rosso, ma anche nell'organizzazione di agitazioni, scioperi e sabotaggi nelle più grandi fabbriche cittadine, dal Fabbricone, alla Calamai e dalla Campolmi alla Lucchesi: è molto probabile che Spartaco si riferisca a queste manifestazioni, nelle quali il partito mobilita tutte le proprie risorse pagando un contributo notevole di arresti e condanne. Lo sciopero del marzo '44 è un momento cruciale della storia della Resistenza. Non si tratta soltanto di ottenere migliori condizioni economiche per la classe operaia di fronte ai rincari dei generi alimentari, ma di potenziare la lotta al nazifascismo allo scopo di far cessare le deportazioni della manodopera in Germania, impedire lo smontaggio dei macchinari già iniziato in alcuni centri industriali, ridurre al minimo la produzione di guerra. Come chiarisce Roberto Battaglia<sup>53</sup>:

«Il nemico non dovrà più trovarsi nella condizione di poter agire e di poter concentrare le sue forze in un solo settore nei rastrellamenti o nella repressione operaia o nella caccia spietata ai GAP; dovrà trovare ovunque sulla sua strada pronto a sbarrargli il passo l'intero popolo italiano».

Lo sciopero generale si presenta dunque come una grandiosa operazione strategica da prepararsi contemporaneamente in ogni regione dell'Italia centro-settentrionale, da far scoppiare nella stessa data in ogni città,

---

52 Venuti, F., cit. p. 113.

53 Battaglia, R., (1964), *Storia della Resistenza italiana*, Torino: Einaudi, p. 185.

della quale è investito direttamente il CLNAI. La risonanza mondiale dello sciopero è enorme e le parole d'ordine (pane, pace, lavoro e libertà) costituiranno un faro per tutti i movimenti di liberazione dal nazifascismo. Basti pensare che il 9 marzo il New York Times, uno dei maggiori quotidiani d'America, così commentava l'evento:

«In fatto di dimostrazioni di massa non è mai avvenuto nulla di simile nell'Europa occupata che possa somigliare alla rivolta degli operai italiani».

### 3.5

A Prato l'adesione allo sciopero è compatta in virtù dell'intenso lavoro organizzativo delle cellule comuniste presenti nelle fabbriche e della ricostituzione autonoma delle commissioni interne di fabbrica fin dalla caduta del regime fascista dell'estate 1943 e legalizzate, sia pure *ob torto collo* dalle autorità statali del nuovo governo militare di Badoglio. Nel marzo 1944, tuttavia, la città si trova in pieno territorio occupato fin dall'anno precedente dalle truppe tedesche (operazioni Alarico e Asse) in seguito alle contromisure previste in caso di defezione dell'Italia dalla guerra e ben due nuove divisioni sono stanziata a Pistoia e a Prato considerate, come del resto tutta l'Italia centrosettentrionale "territorio di guerra", soggetto alle leggi di guerra tedesche. Tanto più acquista significato uno sciopero proclamato e realizzato in queste condizioni.

«Appoggiato da tutte le componenti del Comitato di Liberazione, lo sciopero è ideato e proposto dai comunisti non senza che tra i loro dirigenti si manifestino serie preoccupazioni sulle possibilità di successo di un'azione che appare decisamente temeraria. Tuttavia, non c'è una sola spiata, a beneficio di fascisti o nazisti, che riveli l'ora o la data d'inizio dello sciopero, non solo grazie ad una capillare rete clandestina di comitati sindacali e di cellule di fabbrica, ma anche per la straordinaria compattezza collettiva nel mantenere il segreto»<sup>54</sup>.

Grazie all'esperienza compiuta dalle masse operaie, di tale rilevanza che, come è stato sottolineato da Marco Palla, lo sciopero sembra avere azzerato

---

54 Palla, M, (1997), "Prato Storia di una città", *Prato tra fascismo e Resistenza (1943-1944)*, Prato: Comune di Prato/Le Monnier, p. 22.

di colpo vent'anni di fascismo, risulta incontrovertibile che il significato profondo della Resistenza armata risiede tutto nell'intreccio decisivo tra l'azione del movimento operaio e la guerriglia, dovunque sia combattuta.

«Per i partigiani che si danno alla lotta armata la decisione spesso spontanea, non è presa a caso, senza che venga dal profondo l'istinto di ribellione che la determina, senza quel coagulo di motivazioni e di fattori che si possono riferire sia a una specie di patriottismo elementare contro la prepotenza straniera, sia a un senso di rivolta morale contro la catastrofe prodotta dal fascismo, sia infine ad un impegno di solidarietà tra popolazione e partigiani»<sup>55</sup>.

---

55 Ibidem, p. 26.



## 4. Gli eventi storici fra le due guerre

### 4.1

Nel periodo tra le due guerre la politica italiana fu, nei riguardi dell'Europa, sostanzialmente diffidente ed ostile, a partire dall'insoddisfazione per i risultati della Conferenza di pace di Versailles che aveva alimentato il mito della "vittoria mutilata", una sorta di substrato emotivo che aveva condotto il regime verso atteggiamenti di revisionismo dei trattati, almeno fino al 1935. Infatti, il carattere dell'imperialismo italiano, che rimase tradizionalmente subalterno perché in grado di esprimersi solo se si creavano condizioni favorevoli nella politica mondiale, non fu modificato dall'ascesa del fascismo al potere e trovò un momento favorevole solo in virtù degli atteggiamenti permissivi e conciliatori che soprattutto Francia e Regno Unito mostrarono verso l'Italia fascista, concepita come bastione antisovietico.

Fin dalla fine degli anni Venti e nel clima della crisi economica mondiale indotta dal crollo della Borsa di New York (24 ottobre 1929), il governo fascista non poteva non essere al corrente della debolezza delle basi economiche e militari sulle quali si fondava il proprio imperialismo. Tuttavia, ancora qualche anno dopo, tra il 1933 e il 1936, Mussolini continuava a coltivare l'illusoria convinzione che l'Italia fascista potesse svolgere un ruolo europeo di grande potenza catalizzando l'unità delle nazioni europee contro la Russia bolscevica e indirizzando l'espansionismo tedesco verso Oriente. Era la politica estera detta del "*peso determinante*", diretta a prefigurare un quadro internazionale favorevole all'espansione italiana in Africa. Ma dopo l'intervento in Spagna fino all'entrata nella Seconda guerra mondiale il periodo sarebbe segnato invece da un sempre più aperto allineamento della politica italiana a quella della Germania, con l'aggravante che proprio la necessità di uscire dalla soggezione nei confronti dell'alleato nazista rese ancor più temeraria la politica estera di Mussolini, propenso a dichiarare in ogni occasione che l'Italia era ormai una nazione forte e guerriera.

## 4.2

L'atteggiamento revisionistico dei trattati di pace del governo fascista si accentuò a partire dal 1932, quando Mussolini condusse l'Italia verso una politica coloniale aggressiva nei confronti dell'Etiopia<sup>56</sup>, che appariva come l'unico territorio africano sul quale non si appuntavano speciali mire di altri Stati europei. A Roma si guardava all'Etiopia come ad una preda destinata all'Italia, senza avere la minima percezione da parte dei gerarchi del regime di quanto un'impresa coloniale italiana fosse anacronistica rispetto alla prassi invalsa negli imperialismi delle altre potenze europee, impegnate piuttosto a procurarsi zone d'influenza sul vecchio continente anziché nelle colonie; inoltre, essi non erano disposti a considerare quanto fosse ancor più obsoleto un progetto coloniale in un momento storico nel quale si andava sviluppando, come una delle conseguenze epocali della prima guerra mondiale, un movimento di emancipazione degli stessi popoli coloniali.

Alle cinque del mattino del 3 ottobre 1935 l'Italia fascista inizia l'invasione dell'Abissinia, senza nemmeno prendere in considerazione un piano d'accordo elaborato dal governo francese e da quello britannico che cedono anche troppo facilmente, per puro calcolo, di fronte all'aggressione fascista. Mussolini non si dà nemmeno la briga di giustificare l'aggressione con un pretesto qualsiasi che la presenti come atto di difesa: la conseguenza è che pochi giorni dopo l'inizio della guerra la Società delle Nazioni condanna l'Italia come Paese aggressore e impone sanzioni economiche<sup>57</sup> a suo carico. Le operazioni militari sono affidate a Pietro Badoglio, dopo l'iniziale insuccesso del quadrumviro Emilio De Bono e il 6 maggio 1936 le truppe di occupazione italiane entrano ad Addis Abeba. Tre giorni dopo l'Italia proclama l'annessione dell'Etiopia e la fondazione dell'Impero.

---

56 Non si dimentichi tuttavia che la politica coloniale del fascismo si impegnò a riconquistare il controllo completo di regioni già acquisite in precedenza e sotto il governatorato di Pietro Badoglio, assistito da Rodolfo Graziani, tra il 1929 e il 1931 si abbatté la repressione dei popoli del Maghreb con i metodi più spietati.

57 Nella sostanza esse consistettero nel divieto di ogni importazione dall'Italia e di alcune esportazioni in Italia, oltre che di ogni concessione di crediti. Inoltre, gli stessi Stati che avevano votato le sanzioni si mostrarono in genere molto disponibili a intenderle in modo elastico. Infine, è utile sottolineare che nell'elenco dei generi sanzionati non figurava quello fondamentale per la condotta delle operazioni belliche: il petrolio.

L'aggressione fascista è rivolta all'unico Stato sovrano dell'Africa e costituisce l'ultima guerra di conquista coloniale da parte delle potenze europee nella storia moderna, voluta dal dittatore italiano sulla base di valutazioni e considerazione storicamente obsolete. La preparazione alla guerra sotto il profilo dell'organizzazione del consenso, grazie anche all'attiva collaborazione delle gerarchie ecclesiastiche, è accurata e capillare, investendo ampie masse popolari non politicizzate sia nella società nazionale che in quella pratese: questo spiega per esempio l'esultanza del barbiere per la vittoria di cui si parla nella testimonianza. La guerra è preparata con uno spreco inimmaginabile di risorse: 650.000 uomini, divenuti in seguito 800.000, e due milioni di tonnellate di materiali, in una quantità dieci volte maggiore di quella che era possibile utilizzare, col risultato che gran parte delle scorte marcirono sulle banchine, in mancanza di mezzi per trasportarle dove c'era richiesta. Inoltre, il costo terrificante di questa guerra fine a sé stessa, senza la prospettiva di vantaggi economici, è documentato dalla spesa relativa a quegli anni, che salì a 46 miliardi di lire, circa il 20/25% della spesa totale dello Stato: il costo complessivo dell'impresa fu di 75 miliardi. La conquista dell'Etiopia assume ben presto i caratteri di una guerra totale: i comandanti militari (Pietro Badoglio e Rodolfo Graziani) ottengono l'autorizzazione di fare uso di gas di ogni tipo, allo scopo di coprire le inefficienze e l'impreparazione delle truppe di invasione: le popolazioni civili sono bombardate indiscriminatamente e con memorabile sadismo l'Italia inaugura la guerra terroristica tramite lo sterminio bestiale della popolazione inerme, considerata comunque complice dei resistenti all'occupazione, e di tutti coloro che potevano alimentare la coscienza nazionale del popolo etiopico; lo stesso tipo di terrorismo che sarà subito dopo imitato dalla Germania nazista nella guerra civile di Spagna, per esempio con la distruzione di Guernica (26 aprile 1937). Lo storico Ernesto Ragionieri, in una sua ricostruzione della guerra d'Etiopia<sup>58</sup> così commenta:

«Veniva così anticipato e messo in pratica con la massima brutalità quello che sarà uno dei principi più tristemente famosi della condotta bellica e dei sistemi d'occupazione dei nazisti: la responsabilità dell'intera collettività per ogni atto di resistenza o di insubordinazione dei singoli suoi membri».

---

58 Ragionieri, E., (1976) *La storia politica e sociale: un imperialismo debole ma pericoloso*, in "Storia d'Italia Einaudi", vol. IV, tomo 3°, p. 2249, Torino: 1976.



In conclusione, si può affermare che la guerra di Etiopia, oltre che inaugurare la fase della subordinazione dell'imperialismo italiano a quello nazista,

«innesco un processo di guerre locali, atti di forza unilaterali, colpi di Stato, annessioni di territori e soppressione di Stati già sovrani, al termine del quale si arrivò quasi inavvertitamente ma ineluttabilmente, al secondo conflitto mondiale. Fu l'Italia fascista ad innescare questo processo, anche se a indirizzarne e a promuoverne gli sviluppi appariranno ben presto altri e più conseguenti protagonisti ...»<sup>59</sup>.

### 4.3

Il 14 aprile 1931 era stata proclamata la seconda Repubblica spagnola, contestualmente alla partenza per l'esilio di re Alfonso XIII; i governi repubblicani negli anni successivi si impegnano in iniziative di riforma dell'arcaica società del Paese, incontrando l'ostilità dei grandi proprietari terrieri e della potentissima organizzazione della Chiesa cattolica, finché il 17-18 luglio 1936 un sollevamento militare delle truppe dislocate nella colonia del Marocco, al comando dei generali Emilio Mola e Francisco Franco Bahamonde dà inizio ad una guerra civile che si conclude solo nel marzo del 1939 con la vittoria dei militari ribelli. La Repubblica democratica spagnola, lasciata sola dalle nazioni democratiche europee, che si attengono tanto rigorosamente quanto ipocritamente ad una politica di non-intervento, si difende con tenacia, nonostante gli aiuti economici e militari che i nazionalisti del generale Franco ricevono dall'Italia fascista e dalla Germania nazista: unica potenza ad aiutare la Repubblica spagnola in Europa è l'Unione Sovietica, a prezzo però di pesanti condizionamenti politici e finanziari.

L'intervento fascista in Spagna, a partire dal luglio 1936, oltre che mettere in luce il conflitto ideologico insanabile tra fascismo e democrazia, eliminando ogni possibilità di intesa o di compromesso tra i due campi, fu l'inizio di una collaborazione attiva tra l'Italia fascista e la Germania nazista: il primo vero e proprio campo sperimentale dell'alleanza italo-tedesca. Come è stato rilevato,

---

59 Ragionieri, E. (1976) cit., p. 2251.

«... un intervento in Spagna, condotto all'insegna della crociata anticomunista e antibolscevica, costituiva un'occasione importante offerta al fascismo italiano per rinsaldare la propria posizione internazionale non meno che interna»<sup>60</sup>.

Ma in tal modo la politica estera del regime si collocò ineluttabilmente su un piano inclinato alla fine del quale si situava la totale sudditanza del fascismo alla Germania hitleriana: non a caso poco più di un mese dopo l'intervento in Spagna, il 6 novembre 1937, l'Italia aderì al patto anticomintern già in precedenza stipulato tra Germania e Giappone (25 novembre 1936) senza nemmeno venire a conoscenza della clausola segreta di un'alleanza militare antisovietica.



21. *Combattenti della Brigata Garibaldi in Spagna*

In nome della solidarietà democratica, al contrario, da tutte le parti d'Europa e del mondo accorrono però volontari antifascisti in difesa della Repubblica e nella stragrande maggioranza sono inquadrati nelle Brigate Internazionali, che fanno parte a tutti gli effetti degli organici

---

60 Ragonieri, E., cit., p. 2265.

dell'esercito rimasto fedele alla Repubblica e che entrano in combattimento fin dall'ottobre del 1936. Tra costoro molti sono gli antifascisti italiani e toscani che partono per la Spagna a difendere la Repubblica dal colpo di stato dei militari di Franco: dalla zona del Pratese sono ben diciassette, a testimonianza che gli eventi della Spagna avevano rianimato gli antifascisti della città, che si erano riaggregati dopo gli arresti in massa degli anni precedenti e avevano iniziato a organizzare una presenza più capillare nelle fabbriche e nel tessuto sociale. Una parte di essi proviene dalle file dell'emigrazione, sia per motivi economici, sia per motivi politici; altri si muovono direttamente dall'Italia espatriando in forma clandestina. Le loro traiettorie di perseguitati e di emarginati socialmente ed economicamente si intersecano nel crogiuolo della guerra civile: quasi tutti sono arruolati nella XII Brigata "Garibaldi" e tutti sono pronti a morire per la libertà della Spagna sia per riscattare le amarezze e le sconfitte subite all'epoca dell'avvento del fascismo, sia perché la lotta in Spagna assume fin dall'inizio valenze mondiali: le Brigate Internazionali sono composte da uomini che hanno popolato le carceri di tutta Europa come perseguitati politici; combattere in Spagna significa per loro combattere contro nazismo e fascismo e riscattarsi da una vita di sofferenze e umiliazioni. Vale la pena di ricordare un ignoto anarchico italiano così rievocato da un anziano contadino suo conoscente: *«Ah sì! mi ricordo di un pazzo d'un paese vicino al mio, partì, era il luglio del '36, era anarchico, scomparve tra la nebbia leggera d'estate con il suo mantello nero, mi salutò col pugno chiuso, disse che andava in Spagna, disse che lì c'era la rivoluzione: non lo rividi mai più»*. Anche i "pazzi" che in Italia saliranno in montagna otto anni dopo avranno sicuramente gli stessi sentimenti dei volontari di Spagna.

Prato, dunque, offre un contributo non secondario alla lotta antifascista in Spagna partecipando con i suoi diciassette volontari<sup>61</sup>, militanti perlopiù nella brigata "Garibaldi" che sconfiggerà le truppe fasciste inviate da Mussolini nella battaglia di Guadalajara (8-23 marzo 1937) nel corso della difesa di Madrid dagli attacchi delle truppe nazionaliste di Francisco Franco. Sebbene l'impegno dell'antifascismo internazionale non riuscirà

---

61 A futura memoria essi sono: Domenico Bandini ("Menghino"), Francesco Bartolini, Antonio Becherini, Galardo Bisconti, Mario Paris Ciambellotti ("Giovanni"), Egisto Ciatti, Gilberto Coppini, Mazzino Fedi ("Aldo" o "Cencino"), Giovanni Gingrie, Giovanni Giugni ("Minestrino"), Armando Gualtieri, Alfredo Pieragnoli, Alighiero Pieragnoli, Dino Saccenti ("Mario"), Ettore Storai, Orlando Storai (al quale sarà intitolata la prima formazione partigiana pratese), Ugo Natale Vannini ("Giovanni").

ad opporsi al trionfo militare della dittatura e nonostante le sofferenze nei campi di internamento e la recrudescenza della persecuzione non appena rimpatriati, i combattenti garibaldini di Spagna

«... suggeriscono un dato psicologico che sta alla base della partecipazione dell'antifascismo italiano alla difesa della Repubblica spagnola: per la prima volta, dopo il 1921-22, ci si può battere a viso aperto e con un'arma contro il fascismo. E a differenza del 1921 la lotta è impegnata non in un momento di riflusso del movimento, ma in mezzo a un popolo che fa dell'antifascismo, del motto "no pasarán", la sua divisa morale e politica»<sup>62</sup>.

E di questa esperienza faranno tesoro quando si tratterà di liberare il territorio nazionale dall'invasione nazista e dalla presenza dei suoi alleati della repubblica sociale.

In conclusione è opportuno tuttavia rimarcare che la sconfitta della Repubblica spagnola e le condizioni di trattamento imposte ai combattenti della libertà rifugiati in Francia e reclusi in campi di concentramento dal governo di Edouard Daladier dimostrarono ancora una volta che un tratto caratteristico e paradossale della cultura occidentale risiede nella sua facoltà di produrre principi universali, di erigerli al rango di assoluti e di violarli tranquillamente, per ragioni di opportunità politica, salvo elaborare le più cervellotiche giustificazioni a queste violazioni.

---

62 Spriano, P., (1970), *Storia del Partito Comunista Italiano*, III: *I fronti popolari, Stalin e la guerra*. Torino: Einaudi Editore, p. 89.



## 5. Episodi della guerra di Liberazione nel Pratese

L'Italia entra nella Seconda guerra mondiale il 10 giugno del 1940, pur nella consapevolezza del governo fascista e degli alti comandi militari di una sostanziale impreparazione dell'esercito che, unitamente alla totale sudditanza alla Germania nazista, condurrà il nostro Paese ad una catastrofe mai vissuta in precedenza. A Prato le forze dell'antifascismo, cioè nella sostanza il partito comunista, pur nella clandestinità, si mobilitano contro la guerra organizzando agitazioni, scioperi e sabotaggi nelle industrie più importanti, al punto che le fabbriche pratesi diventano vere e proprie "università d'antifascismo". La repressione si incrudisce e fa pagare ai comunisti pratesi un alto prezzo in termini di arresti e condanne: nel giugno del 1941 un'operazione dell'OVRA<sup>63</sup> conduce all'arresto di 92 comunisti, molti dei quali denunciati al T.S. oltre che alla Commissione provinciale, come collettori del Soccorso rosso, per appartenenza ad organizzazione comunista e propaganda. Arresti e deferimenti al TS diverranno ancora di più esperienza quasi quotidiana per gli oppositori in una situazione emergenziale come quella prodotta dall'entrata in guerra. L'occhiuta vigilanza poliziesca tuttavia non può impedire che la cittadinanza pratese mostri già nel corso di quest'anno insofferenza per le condizioni di disagio in cui l'ha gettata la follia del fascismo: il razionamento dei generi alimentari, la difficoltà degli approvvigionamenti, l'aumento del costo della vita che grava naturalmente sui ceti meno abbienti, le requisizioni di bestiame per l'esercito attuate a carico dei contadini, non escluse le notizie negative provenienti dal fronte greco, che filtrano attraverso le maglie della censura. Nel corso del tempo di guerra si diffonde in sempre più vasti strati di popolazione un atteggiamento chiamato dalle autorità fasciste di "disfattismo", di progressiva sfiducia nella possibilità del Paese di venire a capo di una guerra non voluta e sempre più tragica: il controllo sui cittadini si fa sempre più assillante e persecutorio man mano che si diffonde il

---

63 OVRA è un acronimo che sta per "opera vigilanza repressione antifascismo", organismo costituito da Mussolini nel 1926 e operativo fino al 1945: esso era composto da ispettorati generali di pubblica sicurezza (in numero di undici) indipendenti da qualsiasi autorità locale, che si avvalevano di una rete di spie reclutate in ogni ceto sociale e retribuite con fondi segreti erogati dal capo della polizia. A Prato l'informatore più famigerato fu Diego Mammoli.

dubbio di una vittoria garantita dal duce, tanto più quando i civili saranno coinvolti direttamente nella guerra con l'inizio delle incursioni aeree degli Alleati: come attentamente documentato da Michele Di Sabato<sup>64</sup>, la città è destinata a subire ben sessantacinque tra incursioni aeree e bombardamenti da terra con un totale di 296 vittime tra rappresaglie, bombardamenti e cannoneggiamenti, senza contare i caduti tra i partigiani.

La sera del 25 luglio 1943 gli italiani apprendono dalla radio, per mezzo di un comunicato reticente e due proclami, che il fascismo è caduto. Il giorno successivo il *tam-tam* della comunicazione orale chiarisce anche ai pratesi il senso del comunicato radiofonico provocando nella popolazione un sentimento di sollievo e di liberazione, mentre i fascisti locali si scoprono isolati e si riducono al silenzio nascondendosi dove possibile. La città, che in occasione dell'inaugurazione della *Direttissima*, della visita del duce o dell'annuncio dell'entrata in guerra aveva espresso unanimi consensi alla politica del regime, isolando ulteriormente i comunisti e gli antifascisti, che pagavano pesantemente in termini di carcere e di confino la loro opposizione, si scopre adesso unanimemente antifascista, anche a causa delle privazioni e delle sofferenze che la guerra voluta dal regime aveva indotto nelle condizioni di vita quotidiana della popolazione.

Lo sciopero generale indetto dal 26 al 29 luglio è invece il risultato della paziente opera di propaganda svolta dal partito comunista nelle fabbriche nei momenti di più aspra repressione e rappresenta la prova più convincente che a Prato il terreno per lo sviluppo della Resistenza armata era stato preparato dalla precedente attività antifascista negli anni del trionfo del regime, soprattutto ad opera del partito comunista clandestino. Come è stato scritto<sup>65</sup>:

«Fu grazie a questa attività clandestina, ai sacrifici personali di questi combattenti per la democrazia che il movimento della riscossa nazionale trovò la popolazione pronta a sollevarsi contro la dittatura fascista e gli invasori nazisti».

Ma il 30 luglio la nuova repressione poliziesca del governo Badoglio aprirà gli occhi di molti sul significato da attribuire ai proclami regi nei

---

64 Cfr. Di Sabato. M., (1993) *La guerra nel Pratese. 1943-1944. Cronaca e immagini*, Prato: Pentalinea.

65 Cfr. AA.VV., (1994), *1943-1945. La liberazione in Toscana. La storia, la memoria*, Firenze: Giampiero Pagnini editore.

quali ogni suddito è invitato minacciosamente a mantenere «*il suo posto di dovere, di fede e di combattimento*», con l'aggiunta che «*nessuna deviazione deve essere tollerata, nessuna recriminazione essere consentita*»<sup>66</sup>.

Il 5 marzo 1943 a Torino era iniziato uno sciopero che infiammava non solo le grandi officine della città, a partire dalla FIAT-Mirafiori, ma anche quelle di altre città italiane come Milano (a partire dal 24 marzo), Genova, Porto Marghera, Bologna (la Ducati) e Firenze (Galileo e Nuovo Pignone). Come è stato ricordato

«In quegli scioperi per la pace, il pane e la libertà risiede ancora oggi una parte importante della costituzione materiale della Repubblica: non furono un episodio torinese o milanese, né solo una tappa della storia del Partito Comunista Italiano; furono l'esplicitarsi della natura democratica del conflitto operaio, dell'ostilità del lavoro alle logiche di guerra e dell'irriducibilità sociale del conflitto di classe»<sup>67</sup>.

Si può affermare che gli scioperi del marzo 1943 nell'Italia centro-settentrionale, fra le più importanti lotte di massa di tutta la Seconda guerra mondiale nell'ambito europeo, siano i primi episodi di Resistenza e gli operai arrestati, processati e perfino fucilati sono i primi martiri della libertà, a testimonianza che tratto peculiare distintivo della Resistenza italiana è l'intreccio tra scioperi e guerriglia.

Lo sciopero di marzo rappresenta un segnale significativo di quello che sarebbe stato lo sciopero generale a oltranza del 26-29 luglio del 1943, in concomitanza con la caduta del regime fascista. La manifestazione di antifascismo della città in quei giorni convulsi non interessa soltanto l'industria, ma anche gli altri settori dell'attività lavorativa, nonostante la repressione armata militare e della polizia, che provoca un morto a Galciana e otto feriti. Sono inviati da Firenze addirittura carri armati, oltre che ufficiali dei carabinieri e un vicequestore, che attuano una repressione feroce tramite rastrellamenti notturni casa per casa e blocchi stradali. L'operazione conduce all'arresto di 31 comunisti e dirigenti operai, al fermo di 43 operai e alla denuncia di 46 cittadini ai tribunali militari per «*istigazione all'astensione dal lavoro*» e per «*propaganda sovversiva ed assembramenti sediziosi*», secondo le indicazioni del nuovo governo di

---

66 In questa circostanza il prefetto di Firenze invia a Prato di rinforzo alle forze di polizia nuovi agenti, ufficiali dei carabinieri e truppa dotata di carri armati.

67 "Il Manifesto", 5 marzo 2003.



Badoglio emanate dalla circolare del generale Roatta il 27 luglio, si può dire non molto dissimili da quelle che avrebbe emanato il precedente regime fascista. E' evidente che a Prato, come nel resto dell'Italia centro-settentrionale, gli scioperi non hanno soltanto la valenza di manifestazioni contro il caro-vita e i razionamenti alimentari e per una aumento salariale (le 192 ore), ma sono espressioni di una volontà popolare contro la guerra voluta da Mussolini: la causa principale di questo risveglio operaio è dunque politica nella richiesta ricorrente di pane, pace e libertà, che sarà un punto di riferimento della futura Costituzione della Repubblica italiana.

Un aspetto caratteristico dell'ambiente pratese è costituito dal fatto che

«Già negli ultimi anni della dittatura, già nei 45 giorni badogliani, comunque prima della Resistenza, [...] il comunismo pratese ha assunto i caratteri elementari ma radicati di un movimento popolare, che vive e si estende sulla base di relazioni interpersonali, fra parenti e congiunti, tra amicizie e solidarietà di famiglie che nella contiguità fisica dei luoghi di residenza e di lavoro riscoprono nei fatti e negli atti più semplici, senza retorica e declamazioni, un'idea di fraternità»<sup>68</sup>.

Ma intanto in città e nei suoi paraggi, immediatamente a ridosso della notizia dell'armistizio, si comincia ad organizzare la Resistenza ad opera degli antifascisti pratesi e soprattutto un gruppo di giovani, futuri dirigenti politici e amministratori locali, si organizza per attuare una resistenza armata contro l'occupante tedesco e i suoi servi repubblicani. Il PCI pratese organizza una riunione segreta nella pineta di Galceti per iniziare a raccogliere armi allo scopo di costituire una formazione partigiana. L'emanazione del proclama Graziani (20 settembre) costituisce un potente incentivo per i giovani pratesi per non presentarsi al Distretto militare di Firenze e darsi alla macchia.

Inizialmente l'attività più importante da parte dell'antifascismo pratese è costituita dalle azioni di aiuto ai militari sbandati, il rifugio nelle abitazioni e la distribuzione di abiti borghesi in cambio di armi e munizioni. I soldati posti a guardia della Direttissima si dileguano abbandonando una discreta quantità di armi che sarà recuperata dai ferrovieri per essere consegnata in seguito ai gruppi partigiani in via di formazione. Nel corso di ottobre si provvede a trasportare le armi abbandonate in luoghi sicuri per poi, alla

---

68 Palla, M., (1997), cit., p. 7.

fine del mese, concentrarle in un deposito ai Faggi di Javello. Si inizia a organizzare azioni di sabotaggio mediante l'uso di chiodi tricuspидali prodotti da un'officina meccanica di proprietà di Pietro Gini, che farà parte del CLN pratese in rappresentanza della DC, mentre già nel dicembre 1943 si hanno i primi due martiri pratesi, combattenti di Spagna, fucilati alle Cascine per rappresaglia ad una azione dei GAP fiorentini, il 2 dicembre<sup>69</sup>: Orlando Storai e Armando Gualtieri, già combattenti in Spagna.

Come abbiamo visto, la data ultima stabilita dal decreto Graziani per la presentazione dei giovani delle classi 1923, 1924 e 1925 ai distretti militari catalizza la volontà di molti di loro a non presentarsi e a costituire gruppi di resistenza: è in questo clima che il 22 febbraio 1944, attraverso mille difficoltà, nasce la formazione "Orlando Storai", composta da circa quaranta elementi, prevalentemente della Val di Bisenzio. Il battesimo del fuoco avviene il 22 marzo successivo, con successo, nella località di Migliana contro reparti del battaglione "Ettore Muti" e della GNR intenzionati ad operare un rastrellamento. In seguito, si dispone il trasferimento della formazione sul monte Falterona passando da Monte Morello: il commissario politico è Carlo Ferri, mentre il comandante militare è Armando Bardazzi. Nel corso del trasferimento, l'8 aprile, la formazione ingaggia un vittorioso combattimento a Fontebuona (Vaglia) con due colonne autotrasportate tedesche. Il 12 aprile si verifica un nuovo scontro al passo della Consuma in un assalto ad una villa fortificata. Giunta sul Falterona, la formazione si unisce alla "Faliero Pucci" combattendo con successo alla Madonna dei Fossi, nei pressi di Dicomano il 15 aprile e decimando un reparto fascista in procinto di attuare un rastrellamento. In seguito alla disposizione del Comando Militare del CTLN di Firenze, alla fine di aprile la formazione si sposta sul monte Campigna ed incappa in un imponente rastrellamento seguito all'uccisione in uno scontro a fuoco di due ufficiali SS nella zona di Vallucciole, attuato da alcuni partigiani della stessa formazione il 22 aprile precedente. In questa situazione, su ordine del CTLN, la "Faliero Pucci" e la "Orlando Storai" decidono di sganciarsi a piccoli gruppi e di separarsi per tornare alla propria zona d'origine e quest'ultima si dirige verso il Mugello, finché si dissolve in gran parte per il timore di molti di essere circondati dalle forze nemiche.

---

69 Il giorno prima era stato giustiziato il repubblicano, comandante del distretto militare di Firenze, tenente colonnello Gino Gobbi, in una data non casuale, visto che il 30 novembre era in scadenza il termine di presentazione per i giovani delle classi di leva 1923 – 1925. Si trattò dunque di un'esecuzione di grande valore simbolico.

Il 3 gennaio del 1944 sul Monte Maggiore, nel Comune di Calenzano, la formazione d'assalto "Lupi Neri", al comando di Lanciotto Ballerini, nella località di Valibona, entra in contatto e rimane accerchiata da reparti di repubblicani pratesi, contingenti della Legione autonoma mobile "Ettore Muti" e di camicie nere, oltre che dai carabinieri della zona. La formazione si sta spostando per motivi strategici verso le montagne dell'Appennino pistoiese dopo uno scontro con la GNR alla fine dell'anno precedente in località Cornocchio<sup>70</sup>. Nella battaglia che segue perde la vita il comandante Lanciotto, oltre a Luigi Giuseppe Ventroni e al russo Vladimiro Andrey (che preso prigioniero, è assassinato con un colpo alla testa). Tuttavia, gran parte del gruppo riesce a liberarsi dall'assedio infliggendo dure perdite al nemico. La battaglia, durata tre ore fino all'esaurimento delle munizioni da parte partigiana, rimane il primo esempio di Resistenza militare in Toscana<sup>71</sup>. Si salvano comunque Renzo Ballerini, il fratello, insieme a Primo Verniani, Alberto Querci e Alberto Panerai, che si trovano presso le famiglie a Campi Bisenzio oltre che Fernando Buccelli e Giuseppe Galeotti che sono scesi a Sesto Fiorentino alla ricerca di materiale e di indicazioni dal CTLN toscano. Al momento della battaglia la formazione dei "Lupi Neri" era composta da 17 elementi: Lanciotto Ballerini, Loreno Barinci, Tommaso Bertovich, (di Belgrado, ex prigioniero), Corrado Conti, Benito Guzzon (da San Bellino, Rovigo), Stuart Hood (capitano scozzese), Matteo Mazzonello (da Trapani), Mirko (soldato ucraino), Mario Ori, Ciro Pelliccia (di Afragola), Antonio Petrovich (da Ogulin, Croazia), Ferdinando Puzzoli (commissario politico), Danilo Ruzzante (da Anguillara Veneta, Padova) Guglielmo Tesi<sup>72</sup>, Vandalò Valoriani. I partigiani superstiti ricompongono la formazione intitolandola al comandante caduto: essa sarà protagonista della liberazione di Firenze e in essa militerà il nostro Spartaco.

Per molti aspetti ancora più rilevante è lo sciopero nazionale del marzo 1944, l'unico sciopero generale organizzato nell'Europa occupata dal nazifascismo<sup>73</sup>. Come abbiamo sottolineato in precedenza, la risonanza

---

70 Nel territorio di Barberino del Mugello.

71 Tra i fascisti ci sarebbero stati cinque morti e in una relazione dei carabinieri di Prato si parla della partecipazione alla battaglia di centoventi militi della GNR. Alla battaglia partecipa, dalla parte fascista, anche Fiorenzo Magni, in seguito famoso corridore ciclista, in qualità di milite della GNR.

72 Guglielmo Tesi cade a Berceto, Pomino – Rufina, il 17 aprile 1944.

73 Lo sciopero ha un tale impatto sull'opinione pubblica che lo stesso Hitler ordina personalmente all'ambasciatore presso la RSI, Rudolf Rahn, di far deportare il 20%

mondiale dello sciopero è enorme e le parole d'ordine (pane, pace, lavoro e libertà) costituiranno un faro per tutti i movimenti di liberazione dal nazifascismo.

Anche in Toscana, dunque, il CTLN pensa ad uno sciopero generale fin dal febbraio precedente, puntando molto sull'importante centro industriale di Prato: gli incessanti bombardamenti della città da parte alleata, la penuria drammatica di generi di prima necessità e la collaborazione di molti industriali con le truppe di occupazione nazifasciste non impediscono al movimento clandestino della Resistenza di dare vita a una manifestazione imponente e unitaria dal sabato del 4 marzo fino all'8 marzo, con volantaggio e presenza di picchetti partigiani sulle strade di accesso alla città. Lo sciopero è unanime, come è riconosciuto dalle stesse autorità repubblicane<sup>74</sup> e gli operai pratesi contribuiscono in questo modo determinante allo sciopero generale proclamato dal CLNAI. Infatti, a partire dalla metà del mese di febbraio anche a Prato i dirigenti antifascisti iniziano a preparare questa imponente manifestazione di dissenso, in linea con le indicazioni del CLNAI, in mezzo a molteplici difficoltà, non esclusa ovviamente l'attenta vigilanza delle truppe tedesche di occupazione. Si organizzano riunioni clandestine sotto gli occhi delle autorità repubblicane e degli occupanti tedeschi, si attiva una intensa opera di propaganda all'interno delle fabbriche, si distribuisce stampa informativa sulle modalità dello sciopero, si stabilisce infine per il 4 marzo la data d'inizio della lotta aperta attuata a rischio del carcere e della vita stessa e destinata a protrarsi fino al 6 e in Val di Bisenzio fino al 10.

Lo sciopero, dunque, è massiccio e compatto, ma a questo punto la repressione è immediata: le autorità fasciste locali, in obbedienza all'ordine del Führer secondo il quale il 20% degli scioperanti deve essere deportato in Germania, si attivano subito, ponendosi alla ricerca dei sospetti antifascisti perfino nelle loro abitazioni, attuando uno scrupoloso rastrellamento nelle varie zone della città e, non ultimo, obbligando le aziende a consegnare l'elenco dei dipendenti in sciopero. Il risultato è che ben 136 cittadini pratesi, anche estranei alla protesta, sono deportati a Mauthausen, Gusen ed Ebensee, da dove ritorneranno solo in 21.

---

degli scioperanti.

74 Non si dimentichi che, come è stato osservato dagli storici locali, non scioperano soltanto i lavoratori comunisti o vicini al partito comunista ma perfino i fascisti convinti, al punto di suscitare sorpresa e stupore non solo presso i nazifascisti ma anche negli stessi organizzatori.

Intanto anche nella piana pratese la Resistenza si organizza costituendo dieci zone di intervento e attuando alcuni significativi sabotaggi: a Barba di Quarrata è attaccato un camion pieno di soldati tedeschi, a Iolo è assaltata la caserma della GNR, in via Montalese, in data imprecisata, si tende un agguato a una colonna motorizzata tedesca diretta a Lucca.

Nel corso del mese di marzo, inoltre, da parte dei combattenti della “Orlando Storaì”, prima del suo trasferimento su Monte Morello, avviene l’assalto alla caserma della GNR di La Briglia, l’attacco a reparti del battaglione “Muti” in procinto di rastrellare la zona del Monte Javello e, non ultima, nel mese di aprile, la predisposizione di un campo per gli aviolanci alleati. Non hanno sosta, infine, le azioni di volantaggio alle quali si accompagnano azioni dimostrative di grande impatto sulla popolazione: a Usella, il primo maggio, è esposta una bandiera rossa sul cipresso più alto del cimitero del paese su iniziativa della militante comunista Tosca Martini, per questo finita nelle mani della Banda Carità, così come memorabile è un’altra bandiera rossa appesa sul Campano di Carmignano ad opera di Bogardo Buricchi. Armando Bardazzi, di ritorno dal Falterona, è incaricato di apprestare un campo di lancio per i rifornimenti alleati che sarà collocato a Le Prata, presso Cerreto. Nella relazione sulla Resistenza pratese stilata dal maggiore Mario Martini (“Nicolai”), comandante della zona militare, del Corpo Volontari della libertà, nel mandamento di Prato si legge:

«Molteplici furono gli atti di sabotaggio (taglio di fili, asportazione di cartelli indicatori, lancio di chiodi, ecc.) e inoltre nel marzo fu organizzato in Carmignano lo sciopero dei contadini il quale, per quanto rientri nella parte politica, tale atto, con la distruzione dell’ufficio accertamenti agricoli del Comune, impedì di consegnare agli ammassi un quantitativo supplementare di grano che sarebbe inevitabilmente caduto in mano alle truppe tedesche ...».

L’ultima nota si riferisce ad un’azione compiuta dalla squadra di Bogardo Buricchi, la quale si segnalerà ben presto per un’altra azione di grande rilievo per la Resistenza nel mandamento pratese. L’11 giugno, in una delle più memorabili azioni di sabotaggio di tutta la Resistenza in Toscana, sono fatti saltare alla stazione ferroviaria di Carmignano otto vagoni carichi di 1.600 quintali di tritolo dalla SAP<sup>75</sup> operativa in quella zona: perdono la

---

75 Il gruppo, chiamato “*I ragazzi di Bogardo*”, oltre ai quattro martiri di seguito citati,

vita quattro partigiani (Alighiero Buricchi, Bogardo Buricchi, Ariodante Naldi e Bruno Spinelli) ma col risultato di rimuovere 40 metri di binario della linea Firenze-Empoli, preziosa per i tedeschi. Anche la Direttissima è interrotta per almeno due settimane dalle azioni delle squadre della Val di Bisenzio; sono inoltre fabbricati chiodi tricuspидali per impedire il transito degli automezzi tedeschi sulle più importanti vie di comunicazione, si fanno saltare ponti, si distruggono depositi di armi e munizioni e le pattuglie tedesche sono attaccate sempre più frequentemente mediante la tattica della guerriglia. La responsabilità del comando militare del partigianato pratese è affidata dal locale CLN al maggiore Martini, che coordina le diverse formazioni sparse nel territorio oltre che le squadre cittadine. La formazione dei Faggi di Javello, dopo l'11 giugno, assume il nome di Bogardo Buricchi e comprende una forza combattente di almeno 250 uomini: ai primi di settembre essa si prepara a scendere in città per ingaggiare la battaglia finale per la sua liberazione. Il maggiore Martini così presenta la consistenza militare e l'attività della formazione partigiana dei Faggi di Javello:

«La formazione era composta di 250 uomini compresi circa 50 stranieri, disertori dell'Esercito tedesco, armati quasi tutti di moschetto. Inoltre, circa 20 armi automatiche e una mitragliatrice pesante, in media gli uomini avevano circa 80 colpi di fucile e 3 bombe a mano ciascuno. Armamento modesto che non consentiva certamente di ingaggiare grandi combattimenti. Si effettuarono però molteplici colpi di mano, fra i più importanti cito: distruzione del "Ponte nuovo" nei pressi di Calenzano; distruzione del deposito di materiale bellico a Castello (Cantagallo); svaligiamento del deposito di viveri della Todt a Castello di Luicciana; scontri di pattuglie alla Briglia, al Bianco (sic!), prossimità di Vaiano; Striglianella, Schignano, Cavallaie, Montale».



*22. Valibona*



*23. Partigiani pratesi della Brigata "Buricchi"*

Verso la fine di maggio 1944 gli antifascisti pratesi, generalmente militanti comunisti, si attivano per ricostituire ai Faggi di Javello una nuova formazione partigiana, alla quale il 12 giugno è dato il nome del martire Bogardo Buricchi. Nella nuova formazione confluiscono, oltre ai resti della "Storai" molti giovani renitenti alla leva di Salò arruolati nel "Fronte della gioventù", organizzato dal PCI. Intanto il CLN cittadino alla fine di giugno si stabilisce nel monastero di San Niccolò, ospite di suor Cecilia Maria Vannucchi, che nasconde anche ebrei e sfollati e le squadre di pianura si impegnano, in collaborazione con gli operai e gli industriali, a difendere gli impianti tessili dalla distruzione voluta dalle truppe di occupazione naziste in ritirata. Come è stato a ragione sottolineato<sup>76</sup>:

«Il capitolo di storia che vede gli operai in prima fila nel tentativo di salvare i macchinari dalla distruzione è uno dei più importanti ed eroici di quei tempi difficili, a Prato e nel resto dell'Italia occupata».

Il 5 settembre si prepara a scendere in città per contribuire alla sua liberazione al comando di Armando Bardazzi<sup>77</sup>. Inaspettatamente rispetto alle informazioni ricevute, la Brigata è sorpresa da forze tedesche attestate nella zona di Vainella con due obici e diversi nidi di mitragliatrici. Ne segue un durissimo combattimento fino all'alba del 6 settembre, finché una parte riesce a sganciarsi, a rompere l'accerchiamento ed entrare in città, altri infine combattono fino all'alba e all'esaurimento delle munizioni. Il rastrellamento successivo conduce alla cattura di una trentina di partigiani che sono condotti a Figline; due di essi riescono a fuggire approfittando dello scompiglio causato da alcune cannonate alleate. Gli altri sono impiccati sotto le travi della viuzza che termina sul torrente Bardena. Il bilancio dello scontro è di sette feriti in combattimento, quattordici

---

76 Cfr. Di Sabato, M., - Gregori, G., (2014) *Fatti e personaggi della Resistenza di Prato e dintorni*, Prato: Pentalinea, p.82

77 Armando Bardazzi è stato un noto antifascista pratese, che ha subito due condanne dal TS *per aver fatto parte del partito comunista e svolto propaganda a favore del medesimo*. Dopo la caduta del fascismo è catturato dai repubblicani e consegnato al torturatore Mario Carità. Riesce ad evadere sebbene sia fiaccato dalle torture e si nasconde presso un amico fino alla formazione della brigata "Orlando Storai". Segue la formazione fino al monte Falterona e dopo il suo scioglimento si aggrega alla brigata garibaldina "Stella Rossa", organizzando la squadra addetta alla ricezione degli aviolanti alleati. Entrato poi nella brigata d'assalto "Bogardo Buricchi" ne diviene il comandante militare.



dispersi, tredici caduti e ventinove impiccati a poche ore dalla liberazione della città. Questi 29 giovani impiccati si aggiungono ai 46 partigiani precedentemente caduti in combattimento e ai 14 dispersi delle formazioni pratesi.



*24. Figline - 6 settembre 1944*



*25. I partigiani entrano a Prato*

Tra il 6 e il 7 settembre 1944 la città è liberata, ad un prezzo molto alto, perché oltre agli impiccati di Figline, subiscono la stessa sorte Emilio Giubilei, impiccato ad una quercia a Vaiano, Fiorenzo Favini e “Il Marocchino”, impiccati a Schignano, e cade in uno scontro con i tedeschi, davanti al Fabbricone, Giuseppe Carpini, mentre Ferruccio Moggi perde la vita nel tentativo di aiutare il fratello Gino. Nel complesso nella battaglia per la liberazione di Prato cadono cinquantasei partigiani.

Nel corso della guerra e del passaggio del fronte Prato riveste un'importanza strategica sia per la concentrazione delle industrie sia per essere un punto nodale della linea ferroviaria Firenze-Bologna: la conseguenza è che sempre più frequentemente è oggetto di attenzione degli eserciti in lotta e da parte degli Alleati subisce circa ottanta bombardamenti o cannoneggiamenti: in totale, comprese le rappresaglie e i caduti partigiani la città, medaglia d'argento al valor militare, conterà tra i suoi cittadini un totale di 383 vittime.



*26. Prato 7 aprile 1944 - piazza della stazione*



## 6. La guerra di Liberazione vissuta da Spartaco

### 6.1

Dopo la liberazione di Roma (4/6/1944) la Toscana diviene un territorio di grande importanza strategica per il controllo delle zone costiere e dei passi appenninici ed è per questo motivo che la regione è tormentata incessantemente dai bombardamenti alleati delle città, degli impianti industriali, degli snodi ferroviari e logistici. Fin dall'indomani dell'armistizio sono attivi in Toscana numerosi comitati interpartitici antifascisti a dimostrazione che la Resistenza in questa regione si matura su un terreno fertile, tanto che immediatamente dopo l'annuncio dell'armistizio sui rilievi nascono diverse formazioni combattenti. Superato il difficile inverno, già a partire dal bando di leva della RSI del febbraio 1944, che minaccia la fucilazione per i disertori, si ricostituiscono e si moltiplicano le formazioni che in parte si erano disperse nei mesi precedenti. Due sono i caratteri principali della Resistenza toscana: il legame col mondo contadino e lo strutturale contatto delle bande in montagna con le rappresentanze politiche dell'antifascismo, le quali nell'ultima fase della lotta e subito dopo la liberazione si assumono il compito di amministrare i territori liberati nella consapevolezza dei gravi problemi che incombono in quella situazione sulla popolazione. Relativamente al primo aspetto non si dimentichi che negli anni del fascismo e della guerra la Toscana è una regione fortemente agricola e non è un caso che uno degli obiettivi maggiormente perseguiti dalle formazioni partigiane è quello di sottrarre i prodotti agricoli destinati all'ammasso per restituirli in alta percentuale ai contadini. Non a caso è stato osservato che per la prima volta nella storia d'Italia gli abitanti delle campagne spontaneamente riconoscono nel movimento rivoluzionario e progressista dei combattenti antifascisti un naturale alleato.

«... il mondo contadino è portato istintivamente a solidarizzare con i militari sbandati dell'esercito regio e con i prigionieri di guerra stranieri fuggiti dai campi di concentramento, fornendo loro aiuto ed assistenza<sup>78</sup>. ... Di fronte al problema dei giovani che intendono

---

78 Questi individui che a costo della loro stessa incolumità aiutarono i soldati alleati furono chiamati **Helpers**.

sottrarsi ai bandi di leva o al lavoro coatto per i tedeschi nell'organizzazione Todt si verificano i primi contatti delle campagne con i partigiani ... caratterizzati per lo più da improvvisazione e spontaneità ... ma anche da un'istintiva capacità da parte dei contadini di individuare nei partigiani un alleato contro un regime screditato e minaccioso. Le truppe partigiane si sforzano dunque subito di stringere con le popolazioni rurali rapporti di collaborazione, e di evitare (o limitare) invece ogni motivo di possibile attrito»<sup>79</sup>.

Per il secondo aspetto rimane una costante della politica del CTLN l'obiettivo di promuovere azioni militari e politiche atte a far trovare agli Alleati i territori e soprattutto le città già liberati e amministrati democraticamente dalle Forze della Resistenza. L'articolazione sociale della regione, determinata anche dalla frattura tra le zone relativamente agiate della pianura, che non escludevano la formazione di attività industriali e quelle più povere e isolate dell'Appennino, è alla radice di tradizioni politiche diverse, dove si alternano il tradizionalismo moderato della cultura liberale dei ceti urbani borghesi, il tessuto socialista e comunista delle realtà più industrializzate, con punte di anarchismo e la presenza diffusa di una cultura cattolica nelle campagne. Le forze della Resistenza dovettero far i conti con questa realtà variegata, nella quale, a dispetto di tutte le apparenze, il fascismo aveva trovato in passato opportunità di radicamento, altrettanto diffuse quanto l'antifascismo popolare o anche intellettuale.

## 6.2

Dopo l'8 settembre divenne sempre più evidente che la Toscana era una zona di ampia rilevanza strategica, sia sulle coste sia sui passi appenninici e in virtù della struttura del territorio e della composizione sociale delle città e delle campagne il movimento resistenziale fu precoce e maturo in questa regione, se è vero che già nel mese di settembre in varie zone montane si formano gruppi di combattenti. L'aggregazione di sempre nuove bande fu accelerata in seguito dal bando di leva della RSI del febbraio 1944 che, con la minaccia di fucilazione per i disertori, spinsero molti giovani incerti a raggiungere le formazioni in fase di costituzione. In seguito, quando si rese sempre più evidente che:

---

79 Collotti, E., Sandri, R., Sessi, F., (2001) *Dizionario della Resistenza*, Torino: Einaudi, p. 268.

*«gli organi della repubblicina funzionarono sostanzialmente – finché non si liquefecero – soprattutto come attivi e sanguinari corresponsabili della lotta all'antifascismo e alla resistenza partigiana, come insostituibili soggetti della deportazione politica e razziale, come subordinati comprimari nello sfruttamento nazista delle risorse economiche regionali e nel loro trasferimento verso il Reich»<sup>80</sup>*, il movimento partigiano si radicò diffusamente nel territorio, compresi gli ambienti cittadini, dove furono attivi i GAP.

Nel complesso i toscani attivi nella guerra di liberazione, tra combattenti e patrioti, furono decine di migliaia; di essi i combattenti risultano più di 16.600, di cui 2089 caduti e 1251 invalidi o mutilati e si può dire che gli episodi più significativi della Resistenza in Toscana sono legati sia a battaglie che ad eccidi, che segnano profondamente soprattutto la popolazione contadina dell'epoca<sup>81</sup>.

### 6.3

In seguito all'armistizio la situazione del regio esercito subisce un crollo improvviso. Il collasso del Forze armate italiane è determinato prima di tutto dalla colpevole inefficacia di direttive in quella situazione di emergenza e solo in secondo luogo dalla scarsa operatività delle Divisioni dislocate sul territorio nazionale, che comunque non sono in grado di tenere testa ai tedeschi e nel giro di due giorni si dissolvono, con molti effettivi che nutrono solo il desiderio di tornarsene a casa. Tuttavia, non si dimentichi che un numero notevole di bande partigiane trae origine dai gruppi di soldati rifugiatisi in montagna dopo l'armistizio: l'apporto dei soldati sbandati e fuggiaschi costituisce un fenomeno di notevole importanza, al punto che, come osserva Carlo Francovich<sup>82</sup>,

«vi sono almeno quattro zone dove si tentò di attuare una guerra di bande con un deciso carattere militare e con direttive strategiche di un certo rilievo: la zona del Monte Amiata; la zona compresa tra il

---

80 Collotti, E., Sandri, R., Sessi, F., (a cura di), (2000), "Dizionario della Resistenza", I "Storia e geografia della Liberazione", Labanca, N., *La Toscana*, Torino: Giulio Einaudi Editore, p.457.

81 È doveroso ricordare anche i caduti del Corpo Italiano di Liberazione che combatté a fianco degli Alleati: i caduti dell'Esercito furono più di 70.000, quasi 11.000 quelli della Marina e più di 2.600 quelli dell'Aeronautica.

82 Cfr. Francovich, C., (1962) *La Resistenza in Toscana*, Firenze: Unione Regionale delle Provincie Toscane.

Monte Giovi e il Pratomagno; il settore dell'Appennino Tosco-Emiliano compreso tra il lago Scaffaiolo e le Tre Potenze; il complesso montuoso delle Alpi Apuane».

Nei territori oltre confine spesso le truppe tedesche incontrano la resistenza dei soldati italiani (la Divisione "Acqui" a Cefalonia è l'esempio più noto e drammatico) e molti di essi anche all'estero passano dalla parte dei movimenti di Resistenza. Un calcolo approssimativo ci dice che sono più di ventimila i militari italiani caduti nei combattimenti successivi all'armistizio prima dell'istituzione del CVL. Ottocentomila sono i prigionieri: di essi seicentocinquantamila sono deportati in Germania. È questa un'ulteriore sciagura provocata dal regime fascista e dalla monarchia che fino al 25 luglio 1943 l'ha sostenuto senza riserve. Sulle responsabilità del re e del nuovo governo di Badoglio fa luce la seguente riflessione dello storico Giorgio Rochat<sup>83</sup>:

«Il re, Badoglio e i capi militari rinunciarono a organizzare la resistenza delle Forze Armate alla sicura aggressione tedesca, anche a Roma dove i rapporti di forza erano favorevoli, per la priorità data al mantenimento del segreto e per poca fiducia nelle loro truppe. E fuggirono lasciando paese e Forze Armate senza alcuna direttiva. Il disastro era inevitabile, ma ordini tempestivi avrebbero impedito un collasso così rapido; milioni di italiani si sentirono traditi e abbandonati. La fuga di Pescara assicurò la continuità della monarchia a breve termine, ma ne segnò anche la delegittimazione per la maggioranza del Paese».

## 6.4

A partire dal 9 settembre 1943 il feldmaresciallo Erwin Rommel è in Italia, secondo alcuni senza alcun incarico operativo, secondo altri per organizzare la Linea Gustav<sup>84</sup>, allo scopo di contrastare l'avanzata alleata sul Sangro. La sua base è Chieti. Contrariamente a Kesselring, con il quale c'è molta incomprensione, vorrebbe consolidare la difesa sul "baluardo appenninico" (ciò che avverrà in seguito). In precedenza, il Feldmaresciallo

---

83 Cfr. Rochat, G., (2000) *L'armistizio dell'8 settembre 1943*, in "Dizionario della Resistenza: Storia e Geografia della Liberazione", Torino: Einaudi, p. 39.

84 La linea si estese dalla foce del fiume Garigliano fino a Ortona, in provincia di Pescara. Costruita dalla organizzazione Todt su disposizione dello stesso Führer del 4 ottobre 1943, fu sfondata il 18 maggio 1944.

aveva stabilito il Comando a Villa dei Cedri di Lazise (VR), dove rimarrà per tre mesi. Da lì, al comando del gruppo di Armate B, si adopera per la totale eliminazione dell'esercito italiano. A causa della sua attività in questa direzione, tutte le truppe italiane sotto la sua giurisdizione, cioè ben più di mezzo milione di uomini, finiscono nei campi di internamento germanici. A questi soldati, Internati Militari Italiani, non è nemmeno riconosciuto lo *status* di prigionieri, con le relative tutele stabilite dalla Convenzione di Ginevra, e molti di loro pagheranno con la vita il rifiuto di arruolarsi nell'esercito della RSI o comunque di collaborare con i tedeschi in quella che è stata definita "una Resistenza senz'armi". In questo modo Rommel si fa carceriere dell'esercito italiano tramite l'emanazione il 23 settembre di un ordine operativo che così recita: «*Gli italiani hanno perso ogni diritto ad un trattamento indulgente e devono essere trattati con la durezza che meritano i traditori*». Da Villa dei Cedri per due volte Rommel visita il Quartiere Generale di Kesselring a Frascati e probabilmente in uno di questi viaggi diviene oggetto d'attenzione da parte dei partigiani che operano sulla Futa.

## 6.5

A ridosso dell'invasione tedesca del territorio italiano non occupato dagli Alleati, dell'armamento e delle attrezzature del regio esercito in via di disfaccimento si impadroniscono i nazifascisti. Di conseguenza le armi in dotazione delle formazioni della Resistenza ebbero queste principali provenienze: a) armi nascoste dai militari italiani e sovente recuperate in forma accidentale; b) armi requisite dai combattenti nelle caserme di quei carabinieri che gliel' cedevano volentieri, senza opposizione; c) armi strappate ai repubblicani e all'esercito invasore in azioni di combattimento; d) armi fornite dagli Alleati, sia pure in forma non omogenea, tramite aviolanci. Nonostante la presenza di diverse fonti di rifornimento, la gran parte delle dotazioni delle formazioni partigiane è costituita da armamento italiano. Ai combattenti per la libertà mancano essenzialmente armi pesanti, come i mortai, importanti nei combattimenti in montagna, e un adeguato approvvigionamento di munizioni con inevitabile riduzione ai minimi tollerabili del pur necessario addestramento.

Nella provincia di Arezzo, caratterizzata da una varietà di insediamenti produttivi, con zone economicamente ricche come il Valdarno urbanizzato o la Valdichiana che si alternano a zone a prevalente economia agricola come il Casentino, ricco di piccoli borghi ma quasi chiuso tra Pratomagno



e Appennini, la formazione di bande combattenti si verifica in tempi e con esiti diversi nella direzione di una progressiva unificazione. Certo che all'indomani dell'8 settembre sono già vari i gruppi di patrioti che si danno alla macchia e nelle vallate si attivano formazioni indipendentemente dalle indicazioni del CPCA del capoluogo.

La Divisione Garibaldi "Arno", costituita il 7 luglio del 1944 con l'unione delle Brigate d'assalto Garibaldi 22<sup>a</sup> "Lanciotto" (Pratomagno), la 22<sup>a</sup> bis "Sinigaglia"<sup>85</sup> (Valdarno Superiore), la 10<sup>a</sup> "Caiani"<sup>86</sup>, al comando di Bruno Bernini, (Monte Giovi), "Arno" (Monte Morello) alle quali si aggiunge in seguito la "Fanciullacci", con un organico complessivo di circa 1.600 combattenti, è la maggiore unità toscana, simile alle grandi formazioni del Nord. Prima della riunificazione delle suddette brigate, le più lontane origini di questa importante formazione si collocano tra il settembre e l'ottobre del 1943, quando due gruppi di partigiani garibaldini iniziano ad agire nella zona di Monte Morello e Monte Giovi, il quale diviene, a giudizio di molti storici, il più importante teatro della Resistenza armata toscana, in virtù della peculiarità delle formazioni partigiane, costituite sia da una forte presenza di civili che da reparti regolari sbandati dell'esercito, che garantiscono un inquadramento di tipo militare destinato ad ottenere significativi successi negli scontri col nemico. Come argomenta un combattente della Divisione "Arno", Ferdinando Gattini:

«Il Monte Giovi è il primo vero punto di riferimento e di incontro per il movimento partigiano, non solo del Mugello ma anche di Firenze. Il luogo in cui si incontrano i nuclei costituiti e le formazioni partigiane, nelle cui file vi è una costante presenza di uomini politici di vari partiti, ma soprattutto comunisti che tengono costantemente contatti con il Comitato Toscano di Liberazione di Firenze»<sup>87</sup>.

In seguito, i due gruppi mostrano una grande coesione nel superamento

---

85 Nata il 6 giugno dalla fusione di sei distaccamenti. Ha come base il Monte Scali, opera nella zona tra il Valdarno e il Chianti fino alle porte di Firenze. Comandante è Angelo Gracci ("Gracco"), commissario politico Sirio Ungherelli ("Gianni").

86 Silvano Caiani, caduto in combattimento nel tentativo di salvare la vita ai suoi compagni impegnati in perlustrazione in un gruppo di case nel Casentino, all'arrivo di un automezzo tedesco si getta contro di esso aprendo il fuoco col suo moschetto, ma è falciato dalle raffiche di mitra dei nemici, dopo averne uccisi tre.

87 Gattini, F., (1995) *Giorni da Lupo. Fascismo e Resistenza a Vicchio di Mugello tra l'estate '43 e l'estate '44*, Vicchio: Comune di Vicchio.

degli iniziali problemi organizzativi, *in primis* i rifornimenti, e soprattutto delle difficoltà dei mesi invernali tra il 1943 e il 1944. Superato il difficile inverno, il 6 marzo le due formazioni, tra loro coordinate, liberano Vicchio del Mugello<sup>88</sup> dalla presenza fascista, anche se nell'aprile successivo incappano in un feroce rastrellamento: superato il momento più difficile, i garibaldini sono in condizioni di trasformarsi in brigate, appunto la "Lanciotto" e la bis "Sinigaglia". In particolare, la Brigata "Lanciotto" si era formata dalla fusione dei gruppi "Checcucci", "Lanciotto", "Romanelli"<sup>89</sup> e "Fabbroni"<sup>90</sup> e si era posta subito agli ordini della delegazione regionale del Comando generale delle Brigate Garibaldi<sup>91</sup>. Diverse sono le azioni compiute dalla Divisione nella zona a nord est di Firenze, fino alla battaglia per la liberazione del capoluogo toscano dal 3 agosto al 2 settembre 1944. Dopo avere ristabilito i contatti col Comando militare del PCI le due formazioni si riorganizzano grazie anche ad un rapido incremento di organico e ai primi di giugno si trasformano in Brigata e subito dopo in Divisione. Essa è comandata da personaggi come Aligi Barducci ("Potente"), Danilo Dolfi<sup>92</sup>, Emilio Jacomelli<sup>93</sup>, Roberto Pardini<sup>94</sup>. Nel mese di giugno la 22<sup>a</sup> Brigata Garibaldi "Lanciotto", è capace di muoversi in piena efficienza in un'ampia zona, da Vallombrosa fino al Casentino e

---

88 Quando l'11 settembre 1944 gli Alleati entrano a Borgo San Lorenzo, a San Piero a Sieve, a Vicchio e a Scarperia trovano queste località già libere e saldamente in mano ai partigiani.

89 Giuseppe Romanelli, di bagno a Ripoli, partigiano della Brigata "Sinigaglia" catturato insieme ad altri 17 partigiani dopo un violento scontro con preponderanti forze tedesche è impiccato nel territorio del Comune di Incisa Valdarno il 20 giugno 1944.

90 Ciro Fabbroni, di Dicomano (1910-1944) svolge fino alla morte un importante ruolo di collegamento tra Firenze e i partigiani alla macchia.

91 Inizialmente formata da quattro compagnie la brigata "Lanciotto" ne arrivò presto a contarne il doppio; di conseguenza il Comando, in data 1° luglio, dimezzò la formazione costituendone una nuova: la 10<sup>a</sup> Caiani.

92 Danilo Dolfi ("Gibbe"), di Castello (Fi), detenuto nel carcere della Badia di Sulmona insieme a G.C. Pajetta, S. Cacciapuoti e altri 23 comunisti fino all'8 ottobre 1943, partecipa alla Resistenza come commissario politico della Divisione "Arno" dal 19 aprile al 7 settembre 1944.

93 Emilio Jacomelli ("Edoardo") di Roma, partigiano dal 15 settembre 1943 al 7 settembre 1944, ha militato nel Comando della Divisione "Potente" come vicecommissario politico.

94 Roberto Pardini ("Ardito") di Pontedera (PI), partigiano dal 21 aprile al 7 settembre 1944, operativo nel Comando della Divisione "Potente".

al Valdarno. Dopo la morte del comandante Barducci, in suo ricordo, la Divisione “Arno” prende il nome di “Potente”. L’11 agosto anche i reparti della “Potente” entrano in città ingaggiando un’acanita battaglia con i tedeschi e i cechini fascisti. Il 7 settembre l’intera Divisione è smobilitata e consegna le armi agli Alleati nel corso di una cerimonia tenuta nella Fortezza da Basso.

## 6.6

La Brigata “Lanciotto”, dunque, guidata inizialmente da Aligi Barducci, con Giulio Bruschi (“Berto”) come commissario politico, costituita il 24 maggio 1944, è formata da quattro compagnie dislocate in quattro località diverse tra il Casentino e il Valdarno: la 1<sup>a</sup> opera tra il Passo della Consuma e Strada, la 2<sup>a</sup> tra Strada e Poppi, la 3<sup>a</sup> tra Castelfranco e Reggello e infine la 4<sup>a</sup> tra Reggello e il Passo della Consuma. Il Comando di Brigata, comprendente circa quaranta combattenti, è situato in località Uomo di Sasso, sul Pratomagno. A supporto del Comando di Brigata sono costituite “sezioni” dotate di specifiche competenze, delle quali le principali sono:

1. La sezione operazioni, responsabile delle operazioni militari.
2. La sezione informazioni e collegamenti, con l’incarico di organizzare una rete di informazioni relative al territorio, agli spostamenti del nemico, agli obiettivi da colpire e di garantire il servizio di collegamenti mediante staffette.
3. La sezione intendenza, responsabile del vettovagliamento e del rifornimento del materiale necessario alle varie compagnie.
4. La sezione sanitaria, responsabile dell’assistenza medica e incaricata di provvedere alla raccolta di medicinali. Per questo settore va ricordata l’opera di volontariato dei boscaioli che costruiscono sul Pratomagno un piccolo ospedale da campo in legno dotato di circa trenta posti letto. L’assistenza medica è un aspetto fondamentale dell’organizzazione delle formazioni partigiane<sup>95</sup>: purtroppo, per evidenti ragioni,

«nel complesso l’organizzazione del servizio sanitario della Resistenza può essere definito frammentario, povero di addetti, di medicinali, di attrezzature non solo stabili ma anche di pronto soccorso. Soprattutto mancante di continuità nel tempo e nello spazio ... In

---

95 In particolare, per le formazioni Garibaldi della Toscana e dell’Emilia si ricorda, nella funzione di ispettore generale, il farmacista Piero Montagnani Marelli.

quell'inverno '44-'45 viene in piena luce che la vera, generalizzata infrastruttura del servizio sanitario partigiano – e non solo – è la solidarietà delle popolazioni, di monaci dei conventi, di sacerdoti delle parrocchie, di suore di ospedali locali, di medici condotti rimasti ... anonimi»<sup>96</sup>.

In particolare, per la Brigata “Sinigaglia” merita ricordare il dott. Gianluigi Oggioni, salito in montagna fin dalla primavera del 1944, giudicato, nel ricordo di Angiolo Gracci<sup>97</sup>:

«... un ventiduenne studente di medicina cui, non a caso, era stato dato il goliardico nome di battaglia di “Aspirina”. Egli, tuttavia fronteggiò disperate situazioni d'emergenza con grande senso di responsabilità e senza perdersi d'animo».<sup>98</sup>

Un altro aspetto importante dell'organizzazione interna della Brigata è l'amministrazione della disciplina, che tende a irrigidirsi per tutte le formazioni in seguito al processo di graduale militarizzazione al quale le bande partigiane sono sottoposte. Nello «Schema di organizzazione del Comando di una Brigata d'assalto Garibaldi» si trova scritto che il tribunale della Brigata è composto dal comandante, dal commissario politico, da un partigiano e, se è presente, da un esperto di questioni giuridiche. In ogni caso è sempre richiesta ai combattenti una ferrea autodisciplina nei confronti delle popolazioni locali, con il massimo rispetto degli abitanti e dei loro averi. Un testimone come il già citato Fernando Gattini, anch'egli nella Brigata “Lanciotto”<sup>99</sup>, racconta che Vasco Palazzeschi, prima di entrare nel paese di Cetica, raccomanda agli uomini della sua compagnia di essere disciplinati e rispettosi, avvertendoli che non saranno tollerate “fesserie”, che i commissari di distaccamento e i comandanti militari rispondono del comportamento dei propri uomini e invitandoli a fraternizzare con la popolazione, dividerne le difficoltà e aiutarla a risolverle. Importantissimo è il ruolo dei commissari politici, in generale militanti comunisti di vecchia data che si sono formati nella lotta clandestina e nelle carceri fasciste, abituati perciò alle privazioni, ai sacrifici

---

96 Cfr. “Dizionario della Resistenza”, cit., p. 227.

97 Cfr. ISRT “AG 19.2.1.4.60” fondo Angiolo Gracci - La Resistenza continua

98 Il ricordo è in O. Barbieri, (1993) *Guerra e Resistenza nei servizi sanitari a Firenze*, Milano: Vangelista Editori, p. 229.

99 Cfr. F. Gattini, op. cit.

e alla disciplina: essi esercitano spesso la funzione di mediatori tra i militari che di solito sono al comando delle formazioni, ancora legati al sistema rigido e gerarchizzato dell'esercito regolare, e la base partigiana, sovente caratterizzata dal rifiuto di questo sistema e mossa dallo spontaneismo.

«Il commissario politico, in pratica, si trovò ad essere mediatore tra le esigenze belliche (e la conseguente necessità di rigida disciplina) e le nuove istanze politiche e sociali che stavano emergendo con la lotta al nazifascismo. ... Un'altra funzione che i commissari svolsero nella "Lanciotto", soprattutto nel periodo di permanenza sul Pratomagno, fu quella di coinvolgere e stimolare i giovani nelle discussioni collettive, che assunsero il nome di "ora politica"»<sup>100</sup>.

## 6.7

Nella primavera del 1944 il Comando Militare Toscano di Firenze del PCI e il CTLN in collaborazione con i centri direttivi della Resistenza romagnola progettano un vasto concentramento di bande toscane e romagnole sul monte Falterona. In quella zona è attuata dalle truppe d'occupazione nazifasciste un'imponente azione di rastrellamento che, a partire dal 10 aprile fino al 17, si abbatte nell'Alto Casentino, sul Falterona, nella Valle del Bidente e nelle contigue zone della Romagna. Una parte dei combattenti partigiani si sposta verso il monte Giovi, dove li attende la formazione comandata da "Potente" e altri si spostano verso Pratomagno.

In vista dell'imponente rastrellamento del Casentino l'*Armeeabteilung von Zangen*, responsabile dell'Italia settentrionale, sposta in Toscana reparti già attivi sull'Appennino marchigiano, nell'alto Montefeltro, nel Modenese e nel Reggiano con l'intento di operare rastrellamenti sul Monte Morello e sul Falterona: allo scopo sono impiegati reparti del 2° Reggimento della *Fallschirm-Panzer Division 1 Hermann Göring*, compagnie di esploratori e compagnie di un Reggimento *Flak* contraerea, ai quali si uniscono formazioni delle SS e reparti della GNR.

In particolare, le località più interessate dal rastrellamento e le vicende più significative sono:

A Corniolo i partigiani romagnoli di Pian del Grado<sup>101</sup> dal 10 al

---

100 De Lillo, M., (2002) *"Potente" e la guerra partigiana*, Firenze: Comune di Firenze/ Presidenza del Consiglio Comunale, pp. 158-159.

101 Questa località è la sede operativa dell'8ª Brigata Garibaldi "Romagna".

15 febbraio 1944 organizzano una zona libera denominata “Distretto partigiano”<sup>102</sup>, con l’intento di garantirsi i mezzi di sostentamento in quel rigido inverno e di governarla secondo principi di equità e di attenzione alle necessità più impellenti della popolazione contadina: si garantiscono normali servizi e i prodotti agricoli sono pagati ai contadini in misura doppia di quella praticata dagli ammassi imposti dalle autorità della RSI.



27. La zona del Pratomagno

A Biserno il rastrellamento attuato dalla Divisione *Hermann Göring*<sup>103</sup>

102 Si può considerare una libera repubblica partigiana fondata il 2 febbraio 1944, che rappresenta la prima esperienza di questo genere nell’Italia del Nord.

103 La Fallschirm-Panzer Division 1 “Hermann Göring” è una unità speciale della Luftwaffe impegnata su diversi fronti: si distingue non solo per la combattività e l’efficienza bellica, ma anche per il grande numero di eccidi compiuti ai danni della popolazione civile italiana, a partire fin dall’8 settembre. Dopo avere lasciato una lunga scia di sangue in Campania nel corso della sua ritirata verso nord, la Divisione in Toscana si abbandona ad un’altra serie di eccidi il cui semplice elenco offre a malapena il quadro della gravità dei lutti e delle sofferenze inferte agli abitanti.

supportata da reparti di SS e della GNR inizia ai primi di aprile del 1944. Il 6 e 7 aprile in seguito ai furiosi combattimenti alle pendici del monte Fumaiolo avviene l'eccidio di Calanco di Fragheto, frazione di Casteldelci (FC) nel quale sono trucidati 30 civili e 15 partigiani della Brigata "Romagna". Nell'infermeria di Capanne sono trucidati dai repubblicani i partigiani rimasti feriti nella battaglia. Il 12 aprile 1944 una colonna tedesca, con l'uso di artiglieria pesante, provoca la morte di dodici garibaldini, che si sacrificano per dare ai compagni la possibilità di sganciarsi, sul crinale dei monti Biserno e San Paolo.

Al Passo della Calla, sul confine tra Toscana e Romagna, punto strategico per il sistema difensivo della Linea Gotica, le formazioni "Faliero Pucci" e il "Gruppo Brigate Romagna", con una consistenza numerica di oltre mille effettivi in gran parte disarmati, ai primi di aprile sono accerchiate e nei giorni tra il 12 e il 17 aprile i tedeschi iniziano l'operazione di annientamento della presenza partigiana e di terrorismo a carico delle popolazioni. Fragheto, Partina, Castagno, Lonnano, Moggiona, sono le località del martirio dei civili, mentre Calanco, Capanne, Biserno, Monte Marino, San Paolo, Prato alle Cogne, La Calla, monte Falterona sono le località dei combattimenti fra partigiani e truppe tedesche. Numerose sono le fucilazioni di partigiani a Stia, Spinello, Valdonetto, Val di Covile, Pian del Pero e molte altre località delle valli di quella parte dell'Appennino. A Celle l'11 aprile le formazioni partigiane si scontrano con i nazifascisti in rastrellamento, che massacrano 289 civili e ne catturano 115 per avviarli ai campi di concentramento, dai quali ben pochi torneranno: la popolazione reagisce intensificando il sostegno alle formazioni partigiane.

A Pian del Grado, l'8ª Brigata Garibaldi "Romagna" fin dall'inizio del rastrellamento entra in contatto col nemico subendo gravi perdite con il successivo sbandamento. Ricostituita nel maggio 1944 con un organico di centocinquanta combattenti, già nel luglio ne conta seicento. I perduranti rastrellamenti nel corso dell'estate non riescono a scompaginare la brigata né a spezzare il legame con la popolazione, nonostante i numerosi eccidi.

A San Paolo in Alpe, località scelta dal Comando partigiano del gruppo brigate "Romagna" per gli aviolanci, il 12 aprile il campo di lancio, presidiato dalla III brigata, è attaccato con i mortai da contingenti tedeschi, che lo occupano dopo una giornata di combattimenti, infrangendo la resistenza partigiana sul crinale di Biserno. Prima di abbandonare la zona i tedeschi danno fuoco alla chiesa e a tutte le abitazioni civili.

## 6.8

Come risulta evidente da quanto scritto finora, secondo una regia già ampiamente sperimentata dai nazifascisti, i rastrellamenti in funzione antipartigiana comportano sovente eccidi a carico delle popolazioni civili delle zone interessate: le operazioni delle truppe d'occupazione nella zona del monte Falterona non sono dissimili da quelle di altre zone d'Italia colpite dalla furia dei nazifascisti e si configurano come vera e propria guerra contro i civili.

Alle truppe d'occupazione è accordata l'impunità per le azioni di repressione della guerriglia anche a carico dei civili. Il 17 giugno 1944 il Feldmaresciallo Kesselring emana quell'ordine, definito dalla storiografia "clausola d'impunità" con il quale si promette la copertura per ogni comportamento criminale nei confronti della popolazione:

«La lotta contro le bande deve essere condotta perciò con tutti i mezzi a disposizione e con la massima asprezza. Io coprirò ogni comandante che nella scelta ed asprezza del mezzo vada oltre la misura a noi di solito riservata»<sup>104</sup>.

Diviene dunque inevitabile che la "guerra ai civili" praticata dalle truppe d'occupazione, consistente nell'imponente numero di stragi e di vittime prodotte dal passaggio del fronte nelle diverse località della penisola, come abbiamo già visto in precedenza per alcune località toscane, sia strettamente connessa con la guerra di Liberazione<sup>105</sup>.

«Nel quadro di quella che sarebbe stata vera e propria guerra di sterminio, le disposizioni emanate da Kesselring nella primavera-estate del 1944 comportarono un coinvolgimento sempre più pronunciato della popolazione civile nella repressione antipartigiana. [...] Il coinvolgimento delle popolazioni civili, come componente della nuova strategia, perseguiva lo scopo di spezzare il consenso o la copertura che le popolazioni offrivano ai partigiani [...] indipen-

---

104 Collotti, E. – Sandri, R. – Sessi, F. (a cura di), cit., p. 256.

105 L'articolo 5 del bando emanato da Kesselring così recita: «Ogni paese dove si possa provare che vi sono banditi o dove sono stati commessi attentati contro soldati tedeschi o italiani, oppure atti di sabotaggio diretti a danneggiare e distruggere materiale bellico, sarà interamente bruciato. Inoltre, gli abitanti maschi del paese aventi un minimo di diciotto anni saranno tutti fucilati. Le donne e i ragazzi saranno internati in campi di lavoro».



dentemente da gesti attivi di collaborazione»<sup>106</sup>.

Il rischio principale che corre chiunque si accinga a ricostruire questi avvenimenti si annida nell'uso di categorie storiografiche generiche, inadatte a rendere il senso di una così immane tragedia all'interno della tragedia bellica. A proposito si svolge la riflessione di Nicola Labanca<sup>107</sup> che si chiede se non sia proprio a causa dell'adozione di imprecise categorie

«che in Italia, in tema di stragi nazifasciste e di guerra di sterminio, si rischia per finire di smussare sia le responsabilità dei collaborazionisti fascisti sia, soprattutto, il valore storico del movimento di Resistenza e con essa di tutte le forme di resistenza civile?».

Nell'ambito della presente ricerca, nell'intento di offrire informazioni atte a inquadrare la narrazione del nostro protagonista in un contesto storico il più possibile preciso ma anche purtroppo necessariamente schematico, ci limitiamo a una pur breve rassegna delle stragi compiute nel territorio nel quale si muove la formazione partigiana alla quale Spartaco è appartenuto.

Non sarà mai inutile ripetere che l'attività partigiana sui due versanti dell'Appennino, quello casentinese e quello romagnolo, è resa intensa dalla collaborazione stretta tra patrioti e popolazione locale, mentre la risposta dei comandi tedeschi è terroristica e particolarmente sanguinaria, secondo le direttive emanate, come abbiamo visto, da Kesselring a metà marzo, che prescrive per i reparti della *Wehrmacht* una reazione «*senza riguardo per gli abitanti*». In ottemperanza ad una prassi frequente, i nazisti, convinti che il modo migliore per assicurarsi il completo controllo di una zona consiste nel trasformare il territorio in «*terra bruciata*», deportandone gli abitanti, radendo al suolo i centri abitati, saccheggiando tutte le risorse presenti e colpendo spietatamente la popolazione con l'accusa di dare assistenza ed aiuto alle formazioni partigiane, si scatenano brutalmente contro tutti i civili, indipendentemente dall'età, dal sesso e dalla condizione sociale, soprattutto dove, come nel Casentino, il disegno di accerchiare e distruggere le formazioni partigiane fallisce e in alternativa è attuata una feroce guerra alla popolazione civile.

I paesi di questa parte della Toscana maggiormente colpiti dalla barbarie nazifascista sono, nel Comune di Poppi: Badia Prataglia, con

---

106 Ibidem, p.256.

107 Cfr. Labanca, N., (1997) *I giorni della nostra storia*, Firenze: Coop-Auser.

quattro giovani fucilati nell'ambito di un rastrellamento, il 13 aprile 1944; Quota, con cinque vittime, il 9-11 luglio 1944<sup>108</sup>, Moggiona, con ventuno vittime, l'11 settembre 1944. Nel Comune di Bibbiena: Partina, con ventinove vittime e Moscaio, con otto vittime, ancora il 13 aprile. Quattro giorni dopo a Stia altri ventuno morti. Ad Ambra di Bucine sono fucilati due renitenti alla leva repubblicana il 2 giugno e a Vallecchie, frazione di Cortona, altre quattro vittime dall'8 al 10 giugno e successivamente, sempre nella zona cortonese, 14 morti il 27 giugno.

In una zona più ampia della provincia di Arezzo il 26-27 giugno a Falzano di Cortona sono assassinate quindici persone, il 29 giugno, nel Comune di Civitella della Chiana avviene un altro massacro con 212 vittime e a San Pancrazio, nel Comune di Bucine, i nazifascisti massacrano 74 civili, i cui corpi sono inzuppati di benzina e arsi. Nello stesso giorno 29 giugno a Cetica<sup>109</sup>, Comune di Castel San Niccolò, altri tredici civili. Il giorno dopo a Badicroce di Arezzo, fino al 17 luglio, diciassette vittime.

Il 14-15 giugno a Chiusi della Verna sono assassinati dieci abitanti, mentre a Montemignaio il 20 giugno altri undici. La strage continua il 23 giugno a Chiassa Superiore, nelle vicinanze del capoluogo, con sei morti, a Palazzo del Pero, sempre nel Comune di Arezzo, il giorno dopo, con dieci contadini fucilati e il 26 giugno, ad Anghiari, insieme a cinque adulti è fucilato anche un bambino e infine, nello stesso giorno, due morti a Foiano della Chiana. Il 29 giugno a Montemignaio sono uccisi cinque civili e il 3 luglio altri tre a Rigutino, frazione del Comune di Arezzo.

A Meleto Valdarno, Castelnuovo dei Sabbioni, San Martino e Massa dei Sabbioni, nel Comune di Cavriglia, il 4 luglio l'eccidio provoca un totale di cento settantatré vittime, mentre a Le Matole, Cavriglia, l'11 luglio, ci sono altre dieci vittime.

Infine, non si dimentichino almeno, tra le tante compiute solo nella provincia aretina in totale di trentasei: ancora a Cortona le cinque di S. Caterina il 2 luglio e le altre quattro nella stessa cittadina il giorno precedente. E inoltre: le trentadue vittime di Orenaccio, Comune di Loro Ciuffenna (6 luglio), dopo che solo tre giorni prima i nazifascisti avevano

---

108 In questo eccidio è coinvolto un battaglione di SS italiane e non si esclude che all'origine della strage stia la delazione di alcune famiglie fasciste, responsabili di avere chiesto con insistenza un rastrellamento antipartigiano nella zona.

109 Cetica è un insieme di borghi immersi nel verde del Pratomagno, nel Casentino, ad un'altezza variante fra i 600 e i 1.200 metri. Fa parte del territorio del Comune di Castel San Niccolò.

uccisi altri sette abitanti, le quindici vittime di Mulinaccio di Arezzo (6 luglio), i ventuno morti di Bucine (7-11 luglio), i quattordici de La Fontaccia, Comune di Castiglion Fibocchi (10-11 luglio), e negli stessi giorni altri tre morti a Talla, dove già il 26 maggio era stato assassinato Licio Nencetti. I settantotto partigiani e civili assassinati a San Polo (14 luglio), i sedici morti di Pomaio (14 luglio), le cinquantadue vittime di San Sepolcro e Pieve Santo Stefano (agosto). E poi ancora l'elenco degli eccidi non termina qui: vale la pena di ricordare i sei morti di Staggiano d'Arezzo l'11-12 luglio, i nove morti a La Trappola (11-15 luglio) e i cinque a Modine, entrambe località nel Comune di Loro Ciuffenna. A San Giovanni Valdarno, infine, nella frazione di Borro a Quercio altri quattro morti il 18 o il 19 luglio.

Ma l'eccidio tra i più atroci della "guerra ai civili" si verifica, per questa parte della Toscana, a Vallucchiole, nel Comune di Stia, il 13 aprile: col pretesto di vendicarsi di due militi delle SS colpiti in uno scontro con una squadra partigiana a Molin di Bucchio<sup>110</sup> il giorno prima, i nazisti scatenano l'attacco contro l'intera zona di Stia, con l'appoggio di reparti della GNR, lasciando sul terreno i cadaveri di centootto persone sparsi tra le macerie fumanti delle loro case: una strage che ancora è ricordata come la "Pasqua di Vallucchiole". Come è stato affermato<sup>111</sup>:

«La strage di Vallucchiole è diversa da tutte quelle che la precedettero in Toscana. Essa fu infatti una strage indiscriminata, anzi, donne e bambini furono i primi a essere passati per le armi dai militari tedeschi ... Nelle azioni del 13 aprile a Vallucchiole, [...] l'intera popolazione trovata sul luogo fu sterminata. Pochissimi furono coloro che, per lo più grazie a circostanze fortunate sopravvissero al massacro».

La decisione di compiere una strage di questa entità non può essere collegata ad alcuna azione di rappresaglia, dato che la zona intorno al paese non aveva visto episodi significativi di scontri con gli invasori nazifascisti, esclusa la citata uccisione di due tedeschi a Molin di Bucchio, verificatasi quando ormai il rastrellamento era stato deciso ed era praticamente

---

110 In questa località l'11 novembre precedente aveva trovato la morte in combattimento una delle figure più luminose della Resistenza dell'Aretino: Pio Borri. Al suo nome si intitolerà la 23<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, della quale fa parte Licio Nencetti.

111 Cfr. Gentile, C. (a cura di), (2005) *Le stragi nazifasciste in Toscana. 4. Guida archivistica alla memoria. Gli archivi tedeschi*, Roma: Carocci Editore - Regione Toscana, Giunta Regionale, p. 87.

divenuto operativo.

Ecco come uno dei protagonisti della guerra di liberazione in quella zona, Sirio Ungherelli (“Gianni”)<sup>112</sup> della Brigata Sinigaglia, narra l’episodio:

«La mattina del 13 aprile, all’inizio del grande rastrellamento, con l’impiego della divisione Hermann Göring, appositamente distolta da giorni dal fronte, Valluciole venne invasa dai nazisti: catturarono tutti, bruciarono le case e ammazzarono donne e bambini e tutti quelli che trovarono. Gli uomini furono costretti a portare pesanti cassette di munizioni sulle spalle; chi non ce la faceva più veniva gettato a terra con una spinta e ucciso con un colpo di pistola. A tutti quegli uomini fecero trasportare le munizioni fino sul Falterona e ad ogni casa che incontravano la scena si ripeteva: uccidevano donne e bambini, risparmiando gli uomini che dovevano portare le munizioni e bruciavano le case. / A sera gli uomini che non erano stati ancora uccisi vennero portati al giuncheto, carichi di tutto ciò che i tedeschi avevano saccheggiato nelle case prima di bruciarle, e qui vennero massacrati uno ad uno. Dal numero si salvarono solo quattro o cinque, che riuscirono a fuggire. A Valluciole la carneficina si concluse con centootto persone uccise, di cui sedici bambini, quarantasei donne, quarantasei uomini, una cinquantina di case bruciate; quasi tutto il bestiame e quanto fu trovato nelle case asportato, macerie fumenti, cadaveri di bambini, di vecchie, di donne giovani e di uomini, testimoniavano la furia bestiale dell’ordine nuovo di Hitler e di Mussolini»<sup>113</sup>.

Il risultato di questa mattanza fa sì che il Comune di Stia condivida, insieme a Civitella della Chiana e a Sant’Anna di Stazzema (LU), il triste primato del maggior numero di vittime delle stragi nazifasciste in Toscana. Ancora sul monte Morello il 10 aprile 1944 i tedeschi operano una strage di sedici civili e il 13 aprile successivo altri sette a Castagno d’Andrea, nel Comune di San Godenzo (FI). Nella sola provincia di Arezzo il totale degli assassinati si aggira intorno ai tremila individui, compresi, donne, vecchi e bambini oltre ai 221 partigiani caduti nel periodo tra l’8 settembre 1943 e il 16 luglio 1944, giorno della liberazione del capoluogo.

Infine, la già citata Divisione SS “Hermann Göring” attua, anche in Emilia, a Monchio, nel comune di Palagano (MO), a Costrignano e a

---

112 Si veda il cap. 8°.

113 [Cfr.http://toscano27.wordpress.com/brigata-sinigaglia-sirio-ungherelli/dal-falterona-al-pratomagno-a-badia-monte-scalari](http://toscano27.wordpress.com/brigata-sinigaglia-sirio-ungherelli/dal-falterona-al-pratomagno-a-badia-monte-scalari), pp. 21-22.

Susano un'ennesima strage di centotrenta civili il 3 marzo 1944, con l'intento di togliere alle formazioni partigiane che daranno vita al territorio libero di Montefiorino, le loro naturali basi di appoggio. Lungi dallo scoraggiarsi i giovani di Monchio si gettano con più determinazione nella lotta contro i nazifascisti e il 1° maggio innalzano la bandiera rossa, sulla quale giurano di vendicare i loro fratelli assassinati.

## 6.9

Nel Mugello il legame dei partigiani con i contadini diviene ben presto esemplare: da una parte esso fornisce un'ampia disponibilità di sostegni materiali e logistici oltre che di giovani che si arruolano nelle formazioni partigiane, spinti alla macchia per effetto dei bandi di arruolamento emanati dalla RSI nel febbraio e nel maggio 1944, e dall'altra queste formazioni si impegnano a garantire protezione alle masse contadine, che per radicata tradizione esprimono un'avversione al fascismo come difensore degli interessi della grande proprietà terriera, visto che nel Mugello, come del resto in molte zone della Toscana, l'agricoltura costituiva la risorsa economica più importante e si fondava sulla pratica della mezzadria:

*«l'obiettivo di profondi mutamenti economici e sociali alimenta l'adesione di vasti settori contadini alla guerra di liberazione. Sono soprattutto le azioni di sabotaggio contro gli ammassi granari forzosi a saldare ancor più il legame tra resistenti e popolazione locale»<sup>114</sup>.*

In particolare, le azioni di sabotaggio degli ammassi granari forzosi e la difesa dei bisogni materiali degli abitanti saldano indissolubilmente il legame con i partigiani. Qui le formazioni più attive sono la 2<sup>a</sup> Brigata "Rosselli", nata nell'ottobre 1943 e la 36<sup>a</sup> Brigata Garibaldi "Alessandro Bianconcini"<sup>115</sup>, operativa sul versante romagnolo e altre bande minori. La nascita e la crescita del movimento partigiano nella provincia di Firenze ha avuto il suo centro nel Mugello e principalmente sul Monte Giovi, dove le brigate d'assalto Garibaldi hanno avuto un ruolo largamente egemone, grazie anche alla capacità di farsi carico delle esigenze della popolazione: la difesa del suolo, del raccolto e del patrimonio zootecnico, questi ultimi due beni continuamente esposti al saccheggio delle truppe tedesche.

---

114 Cfr. "Dizionario della Resistenza", cit., vol. II, p.95.

115 Musicista imolese (1909-1944), garibaldino nella guerra di Spagna, fucilato a Bologna il 27 gennaio 1944.

Il movimento di Resistenza si diffonde rapidamente all'indomani dell'8 settembre sul monte Giovi, dove opera la già citata formazione "Faliero Pucci"<sup>116</sup>. A Barberino si raccolgono i rifornimenti per la Brigata "Bruno Fanciullacci" (un reparto della quale è protagonista della battaglia di Fonte dei Seppi, alle falde del monte Morello)<sup>117</sup>, mentre a Borgo San Lorenzo è attiva la Brigata "Lavacchini"<sup>118</sup>, che si segnala per l'attacco ai depositi del Consorzio agrario, ove si raccoglie il grano fatto ammassare dal Comando tedesco. La formazione "Checcucci"<sup>119</sup>, unitamente alla "Faliero Pucci", il 6 marzo 1944, attacca reparti tedeschi in località San Bavello (Comune di San Godenzo) e Galliano (Comune di Barberino del Mugello), in appoggio agli scioperi in atto nelle città e occupa Vicchio. I rastrellamenti operati dai nazifascisti nella loro reazione costringono le formazioni dei patrioti a spostarsi nella zona del Falterona, dove a pagare sono anche le popolazioni civili: tedeschi e militi della GNR si accaniscono sugli abitanti di San Godenzo<sup>120</sup> a Castagno d'Andrea. Ma dopo lo sbandamento, grazie anche all'impegno di Aligi Barducci, si ricostituisce una grande unità combattente sul monte Giovi che dà vita alla 22<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, che insieme alle altre formazioni già ricordate oltre che alla "Caiani", alla "Lanciotto" e alla 2<sup>a</sup> Brigata "Rosselli" contribuiranno in modo decisivo alla liberazione di Firenze. Tra il 10 e l'11 settembre 1944 l'intero Mugello sarà liberato.

---

116 La formazione "Faliero Pucci", fondendosi il 1° giugno 1944 con altri quattro distaccamenti garibaldini, "Gino Volpi", "Fantasma", "Chiatti" e "Castellani", dà vita alla 22<sup>a</sup> Brigata d'assalto bis "Alessandro Sinigaglia".

117 Fonte dei Seppi, una sorgente del monte nel territorio di Sesto Fiorentino, è luogo di un sanguinoso scontro: la mattina del 14 luglio 1944 un distaccamento di quattordici combattenti della "Bruno Fanciullacci" tenta di difendere la popolazione contadina della zona da una razzia dei tedeschi, ma cade in un'imboscata dalla quale si salva un solo partigiano.

118 Al comando di Donatello Donatini.

119 Giovanni Checcucci è stato il primo caduto della Resistenza fiorentina. Condannato nel 1939 dal T.S. a sei anni di reclusione per avere svolto propaganda comunista fra operai e studenti, aveva lavorato al "Pignone" e dal settembre 1943 è attivo organizzatore di formazioni partigiane. Cade in combattimento nella chiesa di Ceppetto di Sesto Fiorentino il 14 ottobre 1943.

120 Il paese, oggetto di feroci rappresaglie e rastrellamenti, è raso al suolo nella logica nazista della "terra bruciata".



28. La 22<sup>a</sup> Brigata Garibaldi “Lanciotto” il giorno della smobilitazione

## 6.10

A Cetica, nel Comune di Castel S. Niccolò, i garibaldini della Brigata “Lanciotto”, specialmente la seconda compagnia<sup>121</sup>, di cui fa parte Spartaco, il 29 giugno 1944 sostengono la loro battaglia più impegnativa contro reparti del 2° Battaglione del 3° Reggimento *Brandenburg*<sup>122</sup>, considerato uno dei migliori reparti presenti sul fronte italiano e un reparto della Feldgendarmarie al comando del Korück<sup>123</sup> 594. Cetica è una delle più importanti vie d’accesso al Pratomagno, zona ormai liberata che, a partire da quel mese, è oggetto di attacchi sempre più insistenti da parte dei nazifascisti a causa dell’importanza strategica che possiede. Racconta Palazzeschi<sup>124</sup>:

«La decisione di portare una compagnia della Brigata “Lanciotto” a Cetica non fu presa a cuor leggero. Al Comando di brigata si

121 Al comando di Lazio Cossari e con Vasco Palazzeschi (“Mara”) come commissario politico.

122 Questi reparti sono costituiti da unità speciali volontarie presenti su molti fronti di guerra. Dal 26 giugno il battaglione è in marcia verso Strada in Casentino e il Pratomagno per rafforzare il *Korück 594*, cioè il Comando di difesa delle retrovie della 10<sup>a</sup> Armata tedesca, dislocato nel Valdarno.

123 Kommandant des Rückwärtigen Armeegebietes.

124 Palazzeschi, V., (1986) *Mara dall’antifascismo alla Resistenza con la 22<sup>a</sup> Brigata Lanciotto*, Milano: La Pietra, pp. 72-73.

erano discussi a fondo i pro e i contro e, pur non sottovalutando i rischi che la decisione comportava per il reparto impiegato e per la popolazione, prevalse la tesi a favore della necessità di rafforzare la nostra posizione in Cetica. In precedenza, vi avevamo già organizzato un posto di ascolto radio ... Ora eravamo in attesa del lancio di armi [*che non fu mai effettuato probabilmente per la diffidenza degli Alleati nei confronti delle formazioni garibaldine*]. Ma la necessità di rafforzare la nostra presenza in Cetica era confortata anche da altri importanti motivi. Obiettivo principale era quello di chiudere questa porta d'accesso al Pratomagno. ... Si doveva impedire ad ogni costo che il Pratomagno, ormai liberato, potesse ritornare in mano nemica e diventare un luogo di rifugio e di sosta per i nazifascisti in ritirata o, peggio ancora, un caposaldo di resistenza atto a contrastare l'offensiva alleata. Oltre ai motivi militari, come quello anzidetto, cui si può aggiungere l'organizzazione di una base avanzata, dalla quale far partire rapide incursioni offensive, c'era la necessità di assicurare il rifornimento di viveri e di tutto quanto era necessario alla popolazione e alle forze partigiane, divenute ormai consistenti in tutta quella regione».

Nel piccolo borgo, dove i nazisti hanno fucilato tredici civili, i partigiani dunque organizzano un posto di ascolto radio e la seconda compagnia è incaricata di assicurare il rifornimento viveri e mantenere chiusa questa via d'accesso alla zona liberata, saldamente tenuta dalle formazioni partigiane. Quel giorno i nazifascisti attaccano in forze usando militari travestiti da partigiani allo scopo di scompaginare la resistenza della seconda compagnia creando confusione. Ma

«la sorpresa riuscì a metà, perché tre chilometri prima del paese si imbattono in una pattuglia di guardia, che ingaggiò battaglia dando l'allarme. Probabilmente qualcosa non funzionò, perché seppur provvidenziale, l'allarme fu comunque un po' tardivo. I tedeschi proseguirono ed entrarono in paese facendosi scudo di civili. I partigiani risposero al fuoco e permisero al grosso della popolazione di mettersi in salvo, poi, però, sentendo degli spari alle spalle e pensando che era in corso una manovra di accerchiamento contro di loro, si ritirarono sui costoni che si trovavano dietro Cetica».<sup>125</sup>

Solo una pattuglia di undici uomini rimane in zona per compiere azioni di ritardo; essi

---

125 Cfr. De Lillo, M., *“Potente” e la guerra partigiana*, cit., p. 170.



«... anziché tentare di ostacolare il nemico e quindi di sganciarsi, resistono sino all'ultima cartuccia, sino all'ultimo uomo, infliggendo grosse perdite ai nemici. I tedeschi, ubriachi di furore, uccidono cinque civili e incendiano il paese, trucidano donne e bambini. Poi, baldanzosi per la vittoria, riprendono la via del ritorno, cantando»<sup>126</sup>.

Ottenuti i rinforzi necessari direttamente da “Potente”, presente nelle montagne sopra il paese, i garibaldini della seconda compagnia ritornano nel borgo, che intanto era stato quasi completamente distrutto dai nazifascisti, respingendoli. “Potente”, tuttavia, è fautore di un basso profilo delle forze partigiane per evitare rastrellamenti che mettano in difficoltà la permanenza partigiana sul Pratomagno; ciò che teme il comandante si verifica proprio il 29 giugno. Poiché la popolazione locale tra Cetica e Montemignao<sup>127</sup> aveva pagato un alto prezzo di vite umane con complessivi ventiquattro fucilati, oltre che con le case distrutte. È proprio per reazione alla ferocia nazista che la Brigata decide di sferrare il contrattacco: i tedeschi in ritirata sono sorpresi da una squadra comandata da Lazio Cosseri<sup>128</sup> e costretti a fuggire con perdite consistenti dopo una battaglia durata dalle sei del mattino fino al tardo pomeriggio. Il significato di questa battaglia è importante per la Resistenza, non solo perché il rastrellamento è fermato, ma anche perché le forze partigiane contrattaccano in uno scontro frontale aperto e prolungato e, infine, perché questa battaglia svolge una funzione decisiva sotto il profilo logistico, in virtù dell'importanza del Pratomagno per l'accesso a Firenze. Non è circostanza secondaria che nel *Kriegstagebuch A.O.K./10* della 10<sup>a</sup> Armata tedesca si parla di un duro scontro contro «bande agguerrite e ben guidate nella zona a occidente di Poppi», perché per la prima volta le forze partigiane non solo resistono, ma contrattaccano infliggendo perdite significative ai tedeschi. Enzo Droandi<sup>129</sup> così argomenta:

«Si può affermare che Cetica non fu una scaramuccia nella quale la resistenza della 2<sup>a</sup> Compagnia partigiana fu determinante per la

---

126 Barbieri, O., (2003) *Ponti sull'Arno. La Resistenza a Firenze*, Firenze: Polistampa, p. 197.

127 In questa località il 20 giugno erano stati fucilati undici civili.

128 Comandante militare della 2<sup>o</sup> Compagnia della 22<sup>o</sup> Brigata d'Assalto “Lanciotto Ballerini”.

129 Cfr. Droandi, E., (1986) *La guerra nell'Aretino nel Kriegstagebuch della 10<sup>a</sup> Armata Germanica*, Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze, nuova serie, vol. XVI (a. 1983-84), Arezzo: p. 227.

salvezza di gran parte dei civili, ma un fatto d'arme duro e ben condotto, iniziato alle ore 6 del 29 giugno e terminato nel tardo pomeriggio».

Dodici i caduti tra i garibaldini, di cui nove di una squadra della 2<sup>a</sup> compagnia. In questa importante battaglia, nella quale per la prima volta le forze di liberazione non solo resistono ma contrattaccano con successo, producendo due importanti conseguenze, come si riassume magistralmente da parte di Alessandro Brezzi in una sua accurata ricostruzione<sup>130</sup>:

«La prima, che vale a livello locale, è l'aver determinato la salvezza fisica di tanti civili che ebbero il tempo di salvarsi: e si trattava di abitanti di Cetica e dintorni, ma anche di tanti sfollati, di tanti nascosti che tanto appoggio già avevano dato alle Bande e agli ex P.O.W. evasi; la seconda, di sicuro rilievo a livello militare ed in ambito più vasto di quello solo casentino, è l'aver impedito alle forze tedesche di scavalcare il Pratomagno e di congiungersi alle altre forze del Korück 594 cioè del Comando delle spalle o retrovia della 10<sup>a</sup> Armata tedesca, dislocate ... nella zona del Valdarno e di Pontassieve».



29. Lazio Cosseri

---

130 Cfr. Brezzi, (2018) A., *Poppi 1944. Storia e storie di un paese nella Linea Gotica*, Firenze: Edizioni dell'Assemblea regionale Toscana, pp. 86-87.

Un importante documento rappresentato dal diario della 22<sup>a</sup> Brigata “Lanciotto” e datato 29 giugno 1944<sup>131</sup> così riporta l’evento cruciale della battaglia di Cetica:

«29.6.1944 Battaglia di Cetica. All'alba le vedette del 1° dis. della 2<sup>a</sup> segnalano spostamento di uomini vestiti in borghese ed armati provenienti da Strada e diretti a Cetica. Erano tedeschi, frammisti con italiani, travestiti da partigiani, che volevano distruggere il centro di resistenza partigiana. La 2<sup>a</sup> ingaggia battaglia con tedeschi potentemente armati. La 2<sup>a</sup> è dislocata a S. Maria di Cetica, a Calognole (leggi: Callagnolo), ed al Mulino, dove due partigiani rimangono feriti. I tedeschi vista la resistenza opposta chiamano in aiuto i mortai; mentre la 1<sup>a</sup> giunge di rinforzo schierandosi sul ciglione della conca di Cetica. I tedeschi cominciano a subire le prime perdite, però ricevono rinforzi, ma i partigiani rinforzati dalla 4<sup>a</sup> Cp. Continuano il combattimento sebbene vi siano delle perdite tra i nostri. Il nemico posto di fronte a serie difficoltà prese le donne ed i borghesi e gli (sic!) fece marciare davanti, cosa questa che costrinse i partigiani di (sic!) desistere dal fuoco, e di ripiegare di poco. I tedeschi giunti in Cetica, si trattengono un'ora circa e danno fuoco a tutte le abitazioni, fucilando prima tre innocenti borghesi. Tentarono fra(t)tanto di raggiungere il mulino per distruggerlo, per toglierci la possibilità di macinare il grano, ma ciò gli fu vietato, poiché si riprese il combattimento. Quando i tedeschi ripiegarono su Strada, i partigiani, osservando le loro mosse, li precedettero, e tra Rifiglio e Pagliericcio tesero loro una imboscata che costò ai tedeschi gravi perdite. I tedeschi che rimasero morti o feriti furono 65. I partigiani ebbero 12 morti e 23 feriti».

A conclusione della vicenda valgano ancora le parole di Vasco Palazzeschi<sup>132</sup>:

«Quello di Cetica fu un vero e proprio combattimento, di tipo inconsueto per noi, addestrati all'attacco a sorpresa seguito da rapida ritirata, come è nella pratica della guerriglia. Qui, al primo scontro frontale per difendere la posizione, riuscimmo a far seguire le iniziative necessarie a manovrare, fronteggiare e respingere con opportuni rinforzi, inviati dal Comando di brigata le forze nazifasciste spedite da Montemignaio con l'obiettivo di stringere i difensori di Cetica in

---

131 Ora in Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Resistenza armata, b.2, fasc. Brig. Lanciotto.

132 Palazzeschi, V., op. cit., p. 74.

un cerchio di fuoco e distruggerli. Fallito questo obiettivo, i tedeschi e i fascisti, che erano riusciti a raggiungere Cetica e a distruggerla quasi completamente più con l'inganno che con la forza delle loro armi, si resero ben presto conto che non avrebbero potuto mantenere la posizione nemmeno per un giorno ... Non fa parte del nostro costume metterci l'abito retorico dell'eroismo, ma quella fu davvero una dura giornata. Con dolore immenso, ma senza drammi, seppellimmo i nostri morti, curammo i feriti e subito ci preoccupammo di portare un aiuto concreto a quella generosa popolazione, rimasta in maggioranza spogliata di ogni avere. ... La lotta non era finita e altre battaglie impegnative ci attendevano. Iniziammo la riorganizzazione e il 7 luglio, al Passo di Castra, in una riunione di comandanti e commissari politici, Potente espose la proposta del Comando unico toscano: unire le brigate "Lanciotto", "Sinigaglia", "Caiani" e "Fanciullacci", organizzandole in un'unica Divisione. La proposta fu accettata da tutti e, dopo avere eletto democraticamente i comandanti e i commissari della nuova formazione, il 10 luglio la Divisione "Arno" emetteva il suo primo ordine del giorno, che praticamente avviava la marcia per la liberazione delle città e dei villaggi delle nostre contrade, fino alla liberazione di Firenze».



*30. Veduta di Cetica*

## 6.11

Sul capoluogo toscano convergono le formazioni partigiane provenienti dal Mugello, dal Pratomagno, dal Casentino, dal Chianti e dagli Appennini, inquadrati nella Divisione “Arno”, nelle Brigate “Rosselli” (poi “Giustizia e Libertà”), nelle Brigate cattoliche “Perseo” e “Teseo”<sup>133</sup>, coadiuvate dai patrioti dei GAP<sup>134</sup> e delle SAP<sup>135</sup> della città, con l'intento di liberarla prima dell'arrivo degli Alleati: l'ordine è emanato dal CTLN fin dal mese di luglio. Alla vigilia della liberazione di Firenze due compagnie della Brigata “Lanciotto” riescono a filtrare all'interno della città, piazzandosi nei locali della scuola “Giovanni da Verrazzano”, sebbene i primi due giorni d'agosto risultino particolarmente duri per i reparti della “Sinigaglia” e della “Lanciotto” perché si trovano al centro dei tiri incrociati delle opposte artiglierie; si decide allora di diradare gli attendamenti e di frazionarsi in piccoli nuclei: finalmente verso la sera del 5 agosto la “Lanciotto” si unisce alle altre formazioni presso l'attuale Casa del Popolo alle Due Strade. Nella prospettiva della liberazione della città ad opera dei partigiani prima dell'arrivo degli Alleati, alla metà di luglio la Divisione riceve l'ordine di iniziare lo spostamento dalla montagna verso la città. Dopo diversi scontri con reparti tedeschi in ritirata (battaglia dei Tre Pini<sup>136</sup>, nel territorio di Fiesole, e in precedenza la battaglia di Pian dell'Albero<sup>137</sup>), la linea del fuoco

---

133 Si veda il “Dizionario della Resistenza, Einaudi, cit.

134 Gruppi di Azione Patriottica, nuclei partigiani creati per la guerriglia urbana dal comando delle brigate “Garibaldi”, che pagano un alto contributo di sangue alla liberazione, visto che già nella primavera del 1944 i combattenti dei Gap sono in maggioranza caduti: per Firenze basti ricordare Elio Chianesi, Bruno Fanciullacci e Alessandro Sinigaglia.

135 Squadre di Azione Patriottica, promosse anch'esse dal Comando generale delle brigate “Garibaldi”, ... *costituiscono l'organizzazione armata dei patrioti che intendono nei luoghi di lavoro e di abitazione unirsi e combattere con le armi per difendere i lavoratori e la popolazione contro le violenze nazifasciste* (da un documento del Comando garibaldino emiliano-romagnolo dell'8 luglio 1944).

136 Il 5 agosto 1944 ai Tre Pini, presso Settignano, nel Comune di Fiesole, la II Brigata “Rosselli” è attaccata da reparti tedeschi e decimata.

137 Il 20 giugno 1944, in questa località del Comune di Figline Valdarno i tedeschi attaccano il casolare della famiglia Cavicchi, centro di reclutamento per i giovani decisi a entrare nelle file della Resistenza e lo assediano. La 22<sup>a</sup> bis Brigata “Sinigaglia” tenta di rompere l'assedio, ma è sanguinosamente sconfitta dalla reazione tedesca: 20 sono i caduti partigiani, mentre i tedeschi fanno 21 prigionieri tra i civili che saranno in gran parte impiccati, compreso un bambino di 12 anni.

è concentrata sull'Arno, mentre il Comando deve far fronte sia ai franchi tiratori fascisti che infestano le vie della città sia agli Alleati, che chiedono l'immediato disarmo della Divisione, fino al raggiungimento di un accordo in virtù del quale la Divisione può continuare a combattere agli ordini del Comando Alleato. Intanto il 7 agosto Potente è ucciso da una granata di mortaio e la Divisione ne assume il nome di battaglia. Tre giorni dopo essa varca l'Arno e libera il centro della città fino ai viali di circonvallazione e al Mugnone: ai partigiani della Divisione, più che agli Alleati, spetta il compito di stanare i ceccchini fascisti casa per casa così come a loro spetta il compito di combattere le retroguardie tedesche sul Mugnone con notevoli perdite. I partigiani sono sostituiti dalle truppe alleate sulla nuova linea di combattimento solo a partire dal 18 agosto, quando avviene il definitivo arretramento delle retroguardie tedesche. Il 7 settembre l'intera Divisione è smobilitata, quando ormai i nazifascisti sono stati respinti oltre la prima cerchia di colli sopra la città.

Nella liberazione di Firenze svolge un ruolo determinante il CTLN nel momento in cui si pone come potere autonomo dell'Italia libera nel vuoto politico e amministrativo provocato dalla fuga delle autorità fasciste (nel mese di luglio erano fuggiti il famigerato Mario Carità, il prefetto Raffaele Manganiello e lo stesso Alessandro Pavolini). Il CTLN, nato dal Comitato Interpartiti formatosi già negli ultimi mesi del 1942, su iniziativa di esponenti azionisti, comunisti, socialisti e cattolici, decide dunque di raccogliere tutte le forze partigiane e di farle convergere sulla città di Firenze per procedere alla sua liberazione prima dell'arrivo degli Alleati<sup>138</sup>, i quali:

«... giungendo a Firenze, dovevano trovare l'antifascismo in armi, un popolo libero che per l'intima convinzione di aver fatto il proprio dovere, non si sarebbe lasciato trattare da popolo occupato»<sup>139</sup>.

E ancora Labanca<sup>140</sup> sottolinea questa condizione essenziale:

«Il fatto che Roma non fosse stata liberata dalle forze della Resistenza confermava infatti il CTLN nell'obiettivo di porsi, rispetto agli alle-

---

138 Non si dimentichi che le Forze Alleate, proprio nei giorni di agosto, rallentano sensibilmente l'avanzata verso Nord per effetto dell'apertura del "secondo fronte" nella Francia meridionale (Operazione "Anvil/Dragoon") il 15 agosto 1944, dove sono trasferite sette Divisioni americane e tutto il Corpo d'Armata francese a supporto delle truppe che combattono in Normandia dopo lo sbarco.

139 Francovich, C., cit., pagg. 255-256.

140 Labanca, N. op. cit., p.463.

ati, come autonomo potere italiano ...».

E' fondamentale a questo riguardo un documento politico già approvato il 3 gennaio 1944, nel quale erano stati fissati con chiarezza gli obiettivi per l'insurrezione popolare per la liberazione della città e che esprime fin dall'inizio l'impegno di formare un governo cittadino improntato ai principi democratici della futura Costituzione repubblicana: «Non appena la situazione militare lo renderà possibile si costituirà un governo provvisorio della città e della provincia di Firenze [...] Il governo provvisorio dovrà concentrare nelle sue mani tutti i poteri civili e militari [...] Il primo provvedimento consisterà nella proclamazione del diritto del popolo italiano di darsi, attraverso una Costituente, quelle forme istituzionali che verranno liberamente scelte dal popolo [...]. Il secondo provvedimento consisterà nella proclamazione dell'uguaglianza di tutti i cittadini [...] del fondamentale diritto del cittadino lavoratore italiano alle essenziali libertà di parola, di stampa, di associazione, di culto, di riunione, di libera elezione dei propri rappresentanti, di controllo democratico su tutti i rami della vita politica ed economica del paese; infine, nella proclamazione del diritto dell'uomo al lavoro, all'assistenza, all'educazione». L'operazione di liberazione del territorio e delle città in preparazione dell'arrivo delle truppe alleate è la prima del genere in Italia e vi partecipano tutte le formazioni operanti nella provincia. Nel mese di luglio il CTLN dirama l'ordine di convergere sulla città: si tratta di un totale di quasi tremila combattenti. Alle sette del mattino dell'11 agosto è trasmesso l'ordine di insurrezione<sup>141</sup>: il segnale è dato dalla Martinella di Palazzo Vecchio e dalla campana del Bargello. Gli scontri si protraggono fino al 20 agosto. Gli Alleati trovano la città già libera con un Sindaco (Gaetano Pieraccini) e un Consiglio comunale già insediati ed in grado di governare: «un fatto nuovo mai riscontrato in tutta la campagna d'Italia», come scrissero gli alti ufficiali alleati.

## 6.12

Al momento della battaglia per la liberazione della città lo schieramento delle forze partigiane è il seguente: Divisione Garibaldi "Arno", comandante Aligi Barducci, commissario Danilo Dolfi ("Giobbe"), formata dalle Brigate:

---

141 È Maria Luigia Guaita a portare l'ordine di insurrezione a Palazzo Vecchio.

“Lanciotto” (comandante Romeo Fibbi<sup>142</sup>), “Sinigaglia” (comandante Angiolo Gracci), “Fanciullacci” (comandante Piero Loder), per un totale di quasi 2.000 combattenti. Ad esse si aggiungono due Brigate, la 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Rosselli, che formano la Divisione “Giustizia e Libertà”, per un totale di 1.000 combattenti: i partigiani, nella battaglia per la liberazione della città si troveranno di fronte, oltre ai cecchini fascisti, la potente quarta Divisione paracadutisti della *Wehrmacht*, considerata una delle migliori tra quelli operative sul fronte italiano. I primi partigiani ad arrivare in città già fin dall’ultima decade di luglio, come del resto accennato anche nel racconto di Spartaco, con due compagnie della Brigata “Lanciotto”, insieme agli uomini della 3<sup>a</sup> Brigata “Rosselli” e successivamente quelli della Brigata “Sinigaglia”. Il comando militare approvato dal CTLN è costituito dal colonnello Nello Niccoli (PdA), comandante, Nereo Tommasi (DC), vicecomandante, Luigi Gaiani (PCI), commissario politico, Dino Del Poggetto (PSIUP), vicecommissario, Achille Marzi (PLI), capo di Stato maggiore.

Un contributo importante per la preparazione dell’insurrezione in particolare e in generale nella lotta contro il nazifascismo è offerto dai Gruppi di Azione Patriottica organizzati nelle città dal PCI:

«La decisione di mettere in campo i Gap (ciascuno composto di 3-4 uomini: tre squadre di quattro uomini costituiscono un distacco: il caposquadra è collegato al comandante e al commissario del distacco, che debbono partecipare alle azioni più importanti) è resa prima di quella della costituzione dei distaccamenti Garibaldi ma la sua realizzazione è più lenta. Il gappista deve avere un rifugio in piena città, essere un militante a tutta prova. A differenza del partigiano garibaldino, il gappista è quasi sempre un membro del partito, un suo quadro»<sup>143</sup>.

Tra le più significative azioni gappiste c’è quella a carico dell’ideologo del fascismo, Giovanni Gentile che è così raccontata in una pagina dell’opera

---

142 Nato a Fiesole il 30 agosto 1915, dal 1923 è residente in Francia, da dove si reca a combattere in Spagna col padre nell’ottobre 1936, partecipando a molte battaglie. Dopo il suo rientro in Italia, nel maggio 1943 è arrestato ma dopo l’armistizio organizza la Resistenza toscana ed è comandante della 22<sup>a</sup> Brigata. Partigiano dal 2 gennaio al 9 luglio 1944.

143 Spriano, P., (1975) *Storia del Pci, vol. V: La resistenza, Togliatti e il partito nuovo*, Torino: Einaudi, p. 184.



di Paolo Spriano<sup>144</sup>:

«La crescente asprezza della lotta è appunto avvertita ovunque. Cinque giovani renitenti alla leva sono fucilati a Firenze in Campo di Marte. I gappisti rispondono al terrore fascista con un colpo eccezionale: feriscono a morte, il 15 aprile, Giovanni Gentile, che ha appena inaugurato l'”attività” dell'Accademia d'Italia. Il filosofo spira all'ospedale. Il Gap è stato guidato all'azione da Bruno Fanciullacci, un comunista già arrestato nel 1938 e condannato dal Tribunale speciale, che pochi giorni dopo verrà preso, sevizato orribilmente e liberato dai suoi compagni dalla corsia d'ospedale dove si trova».

La battaglia per la liberazione di Firenze si protrae dall'11 agosto ai primi di settembre: in precedenza il 29 luglio il Comando tedesco aveva dato l'ordine di sgombero dei Lungarni e nella notte tra il 3 e il 4 agosto erano stati fatti saltare i ponti sull'Arno. Per la prima volta nella campagna d'Italia le truppe alleate, che hanno l'ordine di disarmare i civili anche se inquadrati in formazioni partigiane, si trovano di fronte a reparti combattenti organizzati militarmente e di grande efficienza, che nella persona del loro comandante Aligi Barducci, si oppongono fermamente alla richiesta alleata, presentando invece delle concrete proposte di collaborazione militare.

Come abbiamo visto, alle prime ore del mattino dell'11 agosto è emanato l'ordine insurrezionale al quale seguono aspri combattimenti nelle diverse zone della città per la resistenza opposta dai paracadutisti tedeschi. La 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> compagnia della “Lanciotto”, congiuntamente alla Brigata “Sinigaglia”, alla metà della mattina ottengono il permesso di attraversare l'Arno e riescono a filtrare in città, in particolare la 2<sup>a</sup> compagnia dà man forte ai combattenti della 3<sup>a</sup> “Rosselli” resistendo al contrattacco tedesco appoggiato da un panzer Tigre, pur con forti perdite. I combattimenti si protraggono fino al 13 agosto, quando reparti della “Lanciotto” conducono a termine l'operazione di eliminazione dei franchi tiratori nemici. Nelle altre zone della città si continuerà a combattere fino al 2 settembre, dopo la liberazione della zona di Careggi.

Nella sostanza la battaglia di Firenze si trasforma ben presto in una “guerra di linea” fra i partigiani entrati in città e i tedeschi, che si attestano in una linea difensiva aldilà del Mugnone. È su questa linea che si schierano le Brigate “Lanciotto” e “Sinigaglia” l'11 agosto, dopo l'attraversamento

---

144 Ibidem, pp. 350-351.

dell'Arno, distribuendosi tra le Cascine e la Fortezza da Basso: nel tardo pomeriggio la "Lanciotto" conquista il Parterre, ma è costretta ad arretrare sotto i colpi della reazione tedesca. Alla fine della giornata i partigiani conteranno tra le loro fila quasi cento morti. La battaglia accanita continua anche il giorno successivo, finché la mattina del 13 agosto cominciano ad affluire le prime avanguardie alleate per scoprire che la città si è liberata da sé, con le autorità cittadine che governano la situazione da quattro giorni. Inoltre, la Resistenza è impegnata in questo periodo non solo a respingere le forze tedesche sempre più a nord, per evitare che la città sia martoriata dai bombardamenti dell'artiglieria pesante, ma anche a bonificare il centro dall'infestamento dei cechini e nello stesso tempo a far fronte con dignità alla richiesta dei Comandi alleati di disarmarsi. Il CTLN assume tutti i poteri di governo democratico provvisorio mentre gli Alleati attraversano l'Arno solo quando la situazione si è definitivamente stabilizzata. In questo modo, come sottolinea Roberto Battaglia, uno dei più attenti storici della Resistenza,

«a Firenze, per la prima volta, in un grande centro della penisola, il Comitato di liberazione emerge dalla lotta nella pienezza delle sue funzioni e delle sue responsabilità»<sup>145</sup>.

Alla fine della battaglia per Firenze, secondo un primo rapporto del Comando Militare Toscano, i partigiani hanno avuto 205 caduti, 18 dispersi e oltre 400 feriti. Nell'intera provincia di Firenze, secondo una stima dell'ANPI, i caduti tra partigiani, deportati e fucilati, sono più di 1.500. Il 7 settembre nella Fortezza da Basso si svolge la mal digerita cerimonia di smobilitazione e di consegna delle armi alle autorità alleate.

Roberto Battaglia, che nella sua classica ricostruzione della Resistenza<sup>146</sup> aveva individuato nella lotta di Liberazione toscana caratteri decisivi, come la precocità, la radicalità e la maturazione politico-militare, a proposito della battaglia di Firenze scrive:

«La liberazione di Firenze è in un certo senso la rivincita della Resistenza per quanto era accaduto a Roma, la sconfitta decisiva sul piano non solo cittadino, ma nazionale dell'attesimo».

---

145 Battaglia, R., cit., p. 337.

146 Ibidem, p. 332.



## 7. Il dopoguerra

### 7.1 Premessa

A Prato l'attività di ricostruzione deve fare i conti non solo con i cumuli di macerie prodotti dalle innumerevoli incursioni aeree<sup>147</sup> ma anche con le barbare devastazioni dei guastatori della *Wehrmacht*, impegnati nella distruzione sistematica di impianti e macchinari con l'intento di ritardare il più a lungo possibile la ripresa di una situazione di normalità. Tuttavia

«I danni subiti, per quanto ingenti, non impedirono alle imprese pratesi, vecchie e nuove, di cogliere le primissime opportunità commerciali che si presentarono nell'immediato dopoguerra. [...] Un mese dopo la liberazione l'industria di Prato era in condizioni di operare al 65% delle capacità produttive installate prima dell'inizio della guerra, ovvero molto più di quanto potevano consentire la disponibilità di materie prime e di energia elettrica»<sup>148</sup>.

Caratteristico è comunque il clima di collaborazione che si instaura tra le forze sociali pratesi in linea con la politica di unità nazionale dei partiti di sinistra, inaugurata dalla cosiddetta svolta di Salerno dell'aprile 1944, e la classe operaia offre un valido contributo alla ricostruzione impegnandosi nell'opera di riparazione di impianti industriali e di edifici: tale volontà unitaria è capace di smussare tensioni sociali e contrasti politici. Decisivo è infine, a partire dalla fine del 1945, l'aiuto all'industria proveniente sia dalle commesse dell'UNRRA<sup>149</sup> e dai suoi finanziamenti, sia da quelle statali.

La ricostruzione del tessuto industriale cittadino, caratterizzata da un

---

147 Dal 2 settembre 1943 al 4 ottobre 1944 la città e il suo territorio subiscono decine di incursioni aeree e cannoneggiamenti che provocano immani distruzioni (ben 166 aziende colpite) e la morte di circa 250 cittadini.

148 Balestri, A., (1997) *La ricostruzione dell'industria tessile pratese*, in "Prato storia di una città", vol. IV, Comune di Prato/ Le Monnier, p. 193.

149 La United Nations Relief and Rehabilitation and Administration è istituita il 9 novembre 1943 con l'intento di assistenza economica ai Paesi che hanno subito gravi danni bellici, entra a far parte della Società delle Nazioni ed è sciolta il 3 dicembre 1947.

ritmo intenso fino al 1948, a partire da quell'anno vive un improvviso ristagno espansivo che provoca una crisi economica e che conduce alla decadenza e dissoluzione delle imprese maggiori e al decentramento domiciliare dell'attività produttiva: è questa l'occasione per il ceto imprenditoriale di rivedere i rapporti di forza con il movimento operaio, ormai sulla difensiva, e dare il via ad una fase di licenziamenti che innescano un periodo di alta conflittualità sociale. Il risultato, con la smobilitazione della tessitura e con l'affitto e la cessione dei telai agli operai licenziati dietro pagamento rateale, dà vita alla nuova figura del tessitore per conto terzi, lavorante a domicilio.

### *7.2 Attività nel PCI, sezione di Iolo e Federazione di Prato – organizzazione delle Feste de "L'Unità"*

Spartaco milita nel dopoguerra in un partito che in Toscana consolida una presenza capillare nel territorio, e a Prato non è da meno, se si considerano i risultati elettorali<sup>150</sup> in virtù della capacità di coagulare molte aspettative di cambiamento alimentate da moltitudini che escono da un'esperienza traumatica come quella bellica.

«Nessun partito in Toscana è riuscito ad attrarre un seguito così numeroso di iscritti con una diffusione territoriale così capillare; ma più che mai appare nella regione la divaricazione fra le aspettative della base e la guida frenante del vertice nazionale, e, di conseguenza, anche regionale. Tutto il partito era pervaso ... dal desiderio irrefrenabile di concludere la lotta al fascismo con l'avvento del socialismo anche in Italia. Nel grande fervore del momento, questa aspettativa è certo una delle grandi componenti ideali che muovono la partecipazione politica ...»<sup>151</sup>.

Non è un caso se la prima Giunta comunale del dopoguerra a Prato è l'espressione di un'unità antifascista guidata essenzialmente dal PCI e che tuttavia di lì a poco sarebbe venuta meno sul piano della politica nazionale. La politica comunista a Prato, a partire dal rientro di Togliatti

---

150 Le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale nel decennio 1946-1956 danno al PCI risultati che nei valori assoluti oscillano tra 17.677 e 21.858 e nei valori percentuali tra 40,06% e il 39,44%.

151 Lotti, L., (1991) *Profilo della lotta politica dalla liberazione al 1963*, in «La Toscana nel secondo dopoguerra», Milano: Franco Angeli, p. 321.

in Italia e dalla svolta di Salerno, consiste nell'impedire che le diverse fasi di passaggio dall'occupazione tedesca all'amministrazione alleata fino alla piena autonomia amministrativa si sviluppino nei modi e con gli obiettivi imposti dalle classi dominanti e dai loro interessi, che in misura diversa, al fascismo hanno dato consenso. La strada è quella, in seguito segnata dal fallimento, dell'unità delle forze antifasciste, con l'intento di affermare l'indissolubilità tra antifascismo, movimento resistenziale e democrazia, in una misura non ideologica, ma pragmatica. Infatti:

«Una dimensione speciale dell'azione comunista è data dal concetto di democrazia che quel partito fa proprio. Si tratta di una democrazia sociale, sostanziale, in cui lo Stato deve garantire ai cittadini l'esercizio 'effettivo' delle libertà formali, provvedendo direttamente all'organizzazione sociale ed economica della vita ordinaria»<sup>152</sup>.

Quando, dopo la sconfitta elettorale del Fronte nel 1948, la base prende atto che si è esaurita la spinta al cambiamento realizzata dall'esperienza resistenziale la continuità di partecipazione rimane intatta e il radicamento nei gangli della società si dimostra solido e duraturo. Come è stato detto:

«L'esperienza della lotta antifascista e partigiana e degli scioperi del 1944 aveva cementato un ampio consenso popolare attorno ai partiti comunista e socialista: già alle elezioni per la Costituente nel 1946 la vita politica e l'aggregazione sociale della città e di gran parte del circondario erano nettamente connotate dalla presenza e dall'attivismo dei partiti operai»<sup>153</sup>.

Peraltro, a Prato la presenza comunista era stata già durante il Ventennio una delle più forti dell'intera regione. Nel dopoguerra il partito si presenta molto variegato ma anche disunito: proprio nel momento dell'assunzione del governo della città esplodono i conflitti interni, non esclusi quelli di carattere personale. Tuttavia, superato il momento del commissariamento da parte della Federazione provinciale di Firenze, il partito diviene stabilmente a lungo partito di governo per una realtà cittadina che attraversa per molti anni un periodo di crescita tumultuosa, nonostante la

---

152 Cfr. Becattini, (1997) G., *La guerra a Prato*, in "Prato storia di una città", vol. IV, Comune di Prato/Le Monnier, p. 397.

153 Gregori, G., (a cura di), (1974) *Le lotte sociali a Prato e nella Val di Bisenzio nel secondo dopoguerra*, Prato: CGIL, p. 15.

manca in molti dirigenti di esperienza amministrativa che li conduce talora a commettere sì errori grossolani ma anche a praticare una ricorrente interlocuzione con la società civile tramite la formazione di comitati a larga rappresentanza che si assumono il compito di risolvere le emergenze sociali ed economiche. Decisiva per un buon governo diviene la scelta di comunisti e socialisti di

«... assegnare la preminenza ai motivi di unione municipale rispetto a quelli di solidarietà di classe. [...] I comunisti pratesi, [...] come d'altronde i loro oppositori cattolici, parlano un linguaggio fazioso quando trattano (anche in Consiglio comunale) questioni politiche che investono temi ideologici e un linguaggio pragmatico ed equilibrato [...] quando trattano dei problemi del Comune»<sup>154</sup>.

Ben presto, dunque, di fronte all'urgenza dei problemi del tessuto sociale e civile della città nel periodo della ricostruzione e con l'handicap dell'inesperienza e del basso livello d'istruzione di dirigenti che erano appena usciti dalle sofferenze e dalle strette della lotta clandestina e della guerra, le polemiche si attenuano e si ricompongono in direzione di un'amministrazione efficiente ed attenta alle esigenze della società. In particolare, negli anni successivi alla liberazione, nella fase della ricostruzione, è in crescita la domanda interna ed internazionale, le commesse dell'UNRRA garantiscono una rapida ripresa e l'occupazione si raddoppia in poco tempo; ma questa situazione favorevole è bruscamente interrotta dalle politiche antinflazionistiche del governo di allora<sup>155</sup> e da una crisi internazionale che vede la svalutazione della sterlina (settembre 1949) e dalla caduta del prezzo della lana (primavera-estate 1951): la reazione alla crisi da parte degli ambienti imprenditoriali è costituita, come abbiamo visto in precedenza, da ondate di licenziamenti e dallo sviluppo del contoterzismo, tramite la spinta a mettersi per conto proprio da parte dei licenziati, e sul piano politico, da parte dell'amministrazione guidata dai socialcomunisti, che il 18 aprile 1948 hanno subito una grave sconfitta elettorale, la promozione di una vasta azione unitaria in difesa dell'industria cittadina, considerata come patrimonio di tutti i pratesi.

«In tale prospettiva gli amministratori di Prato cercano di trova-

---

154 Gabi Dei Ottati, (1997) *Il distretto industriale*, in "Prato storia di una città", vol. IV, Comune di Prato/Le Monnier, p. 424.

155 Varate nel settembre del 1947 dal ministro del Bilancio Luigi Einaudi.

re un accordo tra tutte le istituzioni ed i gruppi economici locali, chiamandoli a partecipare, in un'apposita commissione cittadina, all'elaborazione delle proposte da sottoporre al governo per il superamento della crisi. [...] Le conseguenze di questa complessa vicenda, più che su un piano economico immediato, sembrano essere rilevanti su un piano sociale e politico, contribuendo a stabilire una salda alleanza tra lavoratori e ceti medi e ad evitare che la disintegrazione dei lanifici maggiori si accompagni alla radicalizzazione del conflitto e alla divisione sociale»<sup>156</sup>.

L'impegno di Spartaco nel partito si sviluppa in questo quadro politico-sociale e si ispira alle linee-guida elaborate dal partito comunista in modo affatto naturale e 'istintivo', spinto dalle identiche motivazioni che lo avevano condotto, nell'immediato passato, a prendere le armi in nome della democrazia e della libertà, oltre che della solidarietà sociale.

Un aspetto importante della sua attività è costituito dall'organizzazione delle feste dell'Unità, promosse dal PCI per finanziare l'organo ufficiale di partito e dopo lo scioglimento del partito da altri soggetti politici che ne hanno raccolto l'eredità. Le feste, organizzate sul piano locale, comunale, provinciale, regionale ma anche sul piano nazionale, hanno ospitato spazi molteplici pensati per dibattiti politici o culturali, spettacoli e concerti, gare sportive, stand gastronomici, esposizioni e hanno vissuto la partecipazione entusiasta di volontari iscritti o simpatizzanti dei partiti che si sono impegnati ad organizzarle. La prima di queste feste, che ha dato il via ad una lunga serie, è stata quella allestita il 2 settembre 1945 nei comuni di Mariano Comense e Lentate sul Seveso in Lombardia, chiamata "Grande scampagnata dell'Unità". L'idea di una festa di autofinanziamento nasce dalla volontà degli esuli comunisti in Francia, che avevano partecipato l'anno prima a Parigi alla festa de "*L'Humanité*", il giornale del PCF. La scelta di una zona periferica è dovuta alla situazione ancora precaria di Milano, semidistrutta dai bombardamenti oltre che dalla presenza nella cittadina lombarda della Breda, sfollata lì nel 1944, che contava tra le maestranze una nutrita rappresentanza di operai comunisti. Mario Secchi (1924-2012), giovane militante, è colui che organizza la festa, mettendo in pratica un'idea di Pajetta: questa prima festa è chiamata "Grande scampagnata dell'Unità" e vede la partecipazione di mezzo milione di

---

156 Gabi Dei Ottati, (1991) *Prato 1944-1963: Rinascita e trasformazione di un sistema produttivo locale*, in "La Toscana nel secondo dopoguerra", Milano: Franco Angeli, pp. 161-162.



iscritti, oltre che di dirigenti come Giorgio Amendola, Luigi Longo, Cino Moscatelli, Giancarlo Pajetta ed Emilio Sereni<sup>157</sup>. Le feste, organizzate con l'obiettivo dell'autofinanziamento, creano un senso di comunità in virtù dell'ideologia di appartenenza, all'interno di una ritualità che evoca una sorta di "religione laica".

Spartaco è fra i primi pratesi a partecipare a queste feste mettendo a disposizione dei dirigenti locali la sua automobile per gli spostamenti, finché si prodiga per organizzare una festa dell'Unità cittadina nel piazzale antistante la stazione centrale.



31. Logo del Festival

### 7.3 Attività nel movimento circolistico e dell'ARCI

Nelle vicende che hanno segnato la costituzione della Casa del popolo di Iolo, il ruolo svolto da Spartaco è stato soprattutto quello di difendere un presidio democratico di fronte agli attacchi del governo Scelba-Saragat, in linea con la sua precedente attività di antifascista e di combattente partigiano. Come è stato affermato

«La loro difesa in nome della democrazia reale costituisce una dimostrazione che esse hanno ricoperto un ruolo centrale nella storia del movimento operaio»<sup>158</sup>.

Non è un caso, infatti, che

«Le organizzazioni della Resistenza, le forze politiche che avevano operato nella clandestinità, strati di intellettuali e lavoratori che non si erano assoggettati al fascismo furono i principali protagonisti della ripresa delle attività associative, ricreative, culturali e sportive»<sup>159</sup>.

---

157 Un resoconto della festa si trova in G.C. Pajetta, *Festa di popolo per «l'Unità»*, in "L'Unità", 4 settembre 1945.

158 Venuti F., (2013) *Storia sociale di una Casa del popolo e del suo territorio*, cit., p. 17.

159 Ibidem, p.14.

È proprio in queste sedi, sulla spinta della lotta di Liberazione e della centralità che il movimento operaio ha svolto in essa, che si costruisce una nuova cultura di solidarietà, di unità e di capacità organizzative. Va sottolineato che l'egemonia dei partiti di sinistra, particolarmente del PCI, agevola una mobilitazione delle masse che si riflette anche nel settore dell'associazionismo ricreativo, oltre che in quello sindacale e politico: l'attività di Spartaco nel dopoguerra ne è una conferma esemplare.

Gli elementi di continuità con la tradizione organizzativa operaia sono forti,

«soprattutto per la semplice ragione che spontaneamente e immediatamente la popolazione riprese possesso delle vecchie case del popolo che erano state destinate a sedi di organizzazioni fasciste»<sup>160</sup>.

Di nuovo c'è un impulso a promuovere attività culturali e ricreative, parallelo alla rapida scomparsa delle attività di mutuo soccorso, una progressiva centralizzazione delle attività cooperative, in relazione all'affermazione di una società di massa, e l'instaurazione di rapporti sempre più stretti con i partiti. Alla fine del 1945 è costituito l'ENAL, che raccoglie direttamente l'eredità del dopolavoro fascista, ereditandone il patrimonio immobiliare e fruendo della legislazione fascista in materia: a partire dal 1946 nell'ENAL si viene ad affermare una gestione commissariale saldamente in mano alla Democrazia Cristiana.

La perdita di controllo dell'ENAL è supplita da un organismo indipendente di collegamento, l'ARP (nata nel 1952). La reazione governativa è la scelta di operare sfratti, in forza di un provvedimento dell'ex governo Badoglio, che prescriveva il passaggio al demanio dei beni appartenenti al disciolto partito fascista. Si crea dunque il paradosso che le sedi di proprietà delle associazioni operaie e popolari dell'epoca liberale, confiscate dal regime fascista, dopo la Liberazione tornano ad essere sedi di associazioni operaie e popolari di fatto, ma non di diritto

«in quanto queste in genere, con pochissime eccezioni, non avevano curato di stabilire un rapporto di continuità legale con le vecchie

---

160 Tommassini L., (1991) *L'associazionismo culturale e ricreativo. Le case del popolo a Firenze (1945-1956)*, in «La Toscana nel secondo dopoguerra», Milano: Franco Angeli, p. 931.

associazioni proprietarie ...»<sup>161</sup>.

Nel marzo 1954 il governo democristiano di Scelba sancisce il recupero dei beni di proprietà demaniale peraltro già operativo da ben due anni: infatti nei primi sei mesi del 1952 diciotto case del popolo della provincia di Firenze sono minacciate di vendita mediante asta pubblica, nel 1953 sono sfrattate tre case del popolo e ad altre diciannove è intimato lo sfratto, nel 1954 ci sono altri quindici sfratti e altri cinque sono eseguiti nel 1955:

«La reazione delle popolazioni interessate fu particolarmente decisa. Lo scontento popolare, di fronte all'evidente iniquità sostanziale del cavillo giuridico e delle motivazioni politiche contingenti con cui si reclamavano allo Stato le antiche sedi popolari, dette luogo a manifestazioni di larga portata, su cui si innestò con efficacia l'azione delle forze politiche della sinistra»<sup>162</sup>.

Il Circolo ricreativo culturale sportivo di Iolo fu creato all'indomani della Liberazione, nel 1945, occupando la ex Casa del Fascio (attualmente caserma dei carabinieri). All'epoca le più importanti iniziative ricreative attivate furono la proiezione di film e il ballo, che incontrarono un notevole successo tra gli abitanti, nonostante l'opposizione della componente cattolica del paese.

Nell'agosto del 1954 il Circolo è sfrattato e obbligato a trasferirsi a pochi passi di distanza, appunto in piazza Bianchini, con un intervento diretto dei carabinieri in applicazione delle leggi persecutorie volute dal governo Scelba-Saragat (10 febbraio 1954-23 giugno 1955): l'Intendenza di Finanza, infatti, iniziò a far valere i pretesi diritti dello Stato sugli edifici sedi di case del popolo, senza tener conto della essenziale differenza tra beni demaniali e beni patrimoniali; fin dal 1947, nel clima di dissoluzione dell'unità antifascista, che aveva animato il movimento di Liberazione, lo Stato impone alle sedi costruite o ristrutturare dagli stessi soci, dei contratti di affitto.

«Ogni diritto acquisito da questi legittimi proprietari è misconosciuto. Il ricorso alla Magistratura per rivendicare i loro beni non ha esito a causa di un cavillo legale. Infatti, le proprietà di molte sedi erano appannaggio del disciolto PNF, che le aveva sequestrate negli

---

161 Tommassini, *ibidem*, p. 960.

162 *Ibidem*, p.962.

anni dello squadristo, e quindi il nuovo stato repubblicano le incamerava come se non fossero mai appartenute, prima dell'avvento del regime, al movimento operaio»<sup>163</sup>.

«Normalmente gli sfratti sono intimati per trasformare le sedi popolari in caserme dei carabinieri, ma spesso senza reale necessità: ciò è ancora di più avvertito dalla popolazione come un atto ingiustificato, se non dalla volontà politica di calpestare i valori morali della tradizione operaia e popolare [...] Il processo di frantumazione del movimento associativo e culturale così provocato è facilitato dall'azione dell'ENAL, ente schierato dalla parte delle forze governative [...] e teso ad impedire un assetto legislativo democratico per l'associazionismo»<sup>164</sup>.

Come in tutto il territorio, la mobilitazione degli abitanti di Iolo fu diffusa e convinta e furono erette barricate per impedire lo sfratto, oltre che come gesto di protesta<sup>165</sup>: nonostante ciò i locali furono assegnati ad un Circolo del Movimento Cristiano dei Lavoratori e successivamente all'Arma dei carabinieri.

Con l'impegno della collettività il Circolo sarà ricostruito in due anni in piazza Bianchini, 5 e inaugurato nel 1957, nello stesso anno in cui è tenuta a Firenze, nel palazzo di Parte Guelfa, la Convenzione che dà vita all'Associazione Italiana Ricreativa Culturale (ARCI). Nel 1979 nasce un nuovo spazio adibito a discoteca, il "Black Out" e tra i Circoli del territorio è stato il primo ad ottenere la licenza per la ristorazione. Fino a poco tempo fa è stato ininterrotto l'impegno nelle attività sportive (calcio, podismo e biliardo) e la struttura è stata a lungo punto di riferimento e di aggregazione per gli abitanti della frazione di Iolo.

---

163 E., Venuti, p.20.

164 Ibidem, p.21. L'ENAL, istituito nel 1945 (Decreto n°624 del 22 settembre), in sostituzione delle OND fasciste, come esempio di associazionismo di Stato, fu soppresso come ente inutile con la legge n° 64 del 21 ottobre 1978.

165 «Noi si fece le barricate per non andarcene dalla Casa del Fascio che avevamo occupato dopo la liberazione, finché vennero i carabinieri con gli elicotteri»: testimonianza presente in *I costruttori del popolo. Circoli e Case del Popolo nella provincia di Prato*, (2007) Fondazione Michelucci-ARCI Prato.



*32. Casa del Popolo di Iolo*

In chiusura di questo breve capitolo vale la pena di ricordare, a testimonianza della molteplice varietà di attività svolte da Spartaco, quella di non secondaria importanza svolta nella Federcaccia regionale, sezione cittadina. La Federazione nazionale dei cacciatori, fondata fin dal 1900 e successivamente riconosciuta nel 1928 con D.L. del 3 agosto. L'associazione è stata tra i soci fondatori del CONI e a partire dal dicembre del 2000 una modifica statutaria le ha permesso di dar vita alla Federazione regionale di associazioni venatorie. Da anni il sodalizio è impegnato nell'attuazione di iniziative volte alla tutela dell'ambiente in collaborazione con tutti i soggetti ambientalisti presenti nel territorio, nella pratica della protezione civile antincendi e, non ultima, nella promozione della ricerca scientifica sull'ambiente. Queste scarse informazioni sono utili a comprendere come l'impegno politico e civile di un cittadino esemplare come Spartaco anche negli anni successivi alla sua militanza resistenziale, si è dispiegato perfettamente in linea con i suoi ideali che hanno dato vita nel nostro Paese alla stagione più feconda di democrazia mai vissuta in precedenza.

## 8. I personaggi

### *Lanciotto Ballerini*



*33. Lanciotto Ballerini*

Nasce il 15 agosto 1911 a Campi Bisenzio. Fin da ragazzo si mostra appassionato di sport tanto che nel 1927 i fratelli Alfredo e Vittorio decidono di fondare un gruppo pugilistico, all'attività del quale Lanciotto partecipa attivamente conquistando nel 1931 a Milano il titolo nazionale dei pesi welter. Dopo il servizio di leva è chiamato a partecipare alla Guerra d'Etiopia nella fanteria col grado di sergente maggiore, mostrando in quella circostanza doti di intelligenza, oltre che di umanità. L'esperienza compiuta matura in lui una tenace avversione per il regime fascista, responsabile di tante atrocità e lo conduce a stringere una profonda amicizia con "Nandino" (Ferdinando Puzzoli), oste anarchico di Campi Bisenzio, una delle vittime più illustri delle accanite persecuzioni da parte

del fascismo, se è vero che durante il ventennio è arrestato per ben 48 volte<sup>166</sup>. La sua personalità generosa e sprezzante del pericolo e l'insofferenza per l'autoritarismo fascista lo convincono, dopo un periodo di servizio sul fronte greco jugoslavo<sup>167</sup>, col grado di sergente maggiore di Fanteria, a entrare nella Resistenza costituendo la Brigata d'assalto Garibaldi dei "Lupi Neri", la prima formazione partigiana della Toscana. Lanciotto cade in combattimento nella battaglia di Valibona il 3 gennaio 1944 nel tentativo di salvare i compagni della sua formazione. Insieme a lui perdono la vita Vladimiro Andrey, tenente dei genieri dell'Armata Rossa e il sardo Luigi Giuseppe Ventroni, arso vivo col lanciafiamme. Ai funerali del comandante, tenuti in piena occupazione nazifascista, partecipa l'intera popolazione di Campi Bisenzio e il carro funebre è accompagnato da un centinaio di partigiani calati dalla montagna per rendere onore al loro comandante. Al suo nome sarà intitolata la 22<sup>a</sup> Brigata Garibaldi della Divisione "Arno". È medaglia d'oro al valor militare.

---

166 Nandino è il commissario politico della formazione dei "Lupi Neri". Dopo la Liberazione è presidente dell'ANPI di Campi Bisenzio.

167 È su questo fronte che Lanciotto mette in atto la sua ribellione al fascismo con l'aiuto offerto alla Resistenza Jugoslava informandola preventivamente dell'imminente rappresaglia tedesca contro la cittadina di Baron.

## *Armando Bardazzi*



*34 . Armando Bardazzi*

Definito comunista pericoloso e recidivo, nel 1932 è deferito al TS e successivamente ancora nel 1934, quando è condannato a quattro anni di reclusione da scontare nel carcere di Castelfranco Emilia e a due di sorveglianza. Dopo l'8 settembre è sottoposto a torture ad opera di fascisti repubblicani, che in seguito lo consegnano a Mario Carità. Fuggito fortunatamente da Villa Triste, partecipa alla Resistenza prima come combattente della formazione "Storai" sul monte Falterona e successivamente, tornato a Prato, come incaricato di preparare un'area attrezzata atta a ricevere i lanci paracadutati degli Alleati. Nell'agosto del 1944 è nominato comandante militare della brigata "Buricchi", che guiderà fino alla Liberazione. Nel 1953 è sottoposto a processo presso la Corte d'Assise di Firenze sulla base di una falsa accusa di avere giustiziato alcuni fascisti di cui non aveva nemmeno sentito parlare ed è condannato in Cassazione, perdendo i diritti civili che ha sempre rifiutato di recuperare come forma di protesta contro l'ingiusta condanna.



### *Aligi Barducci ("Potente")*



35. *Aligi Barducci ("Potente")*

Nasce a Firenze il 10 maggio del 1913 e durante il fascismo esercita la professione impiegatizia, dopo avere interrotto gli studi per necessità economiche, senza tuttavia mai rinunciare a istruirsi come autodidatta sotto la guida dell'amico Gino Varlecchi<sup>168</sup>. Assolve al servizio di leva a Messina e in Africa Orientale e in seguito, a costo di notevoli sacrifici, si diploma in ragioneria. Richiamato alle armi come tenente di complemento, dopo l'8 settembre combatte a Roma, a Porta San Paolo e poi ritorna a Firenze per mettersi in contatto con l'antifascismo della città. Combatte sul Monte Morello al comando di un gruppo di sbandati, per poi costituire la brigata "Lanciotto Ballerini", operativa sul Pratomagno. Il 6 luglio 1944 gli viene affidato il comando della Divisione d'assalto Garibaldi "Arno", che libererà Firenze senza attendere l'arrivo delle truppe alleate, dopo una lunga serie di azioni di guerra. La sera del 7 agosto 1944, mentre si trova in piazza Santo Spirito, nei pressi del Distretto militare per prendere accordi con le autorità alleate, è colpito da una granata e muore il giorno successivo. È medaglia d'oro al valor militare.

---

168 Gino Varlecchi onorerà la memoria dell'amico con la stesura di un libro scritto con Emirene Varlecchi dal titolo: *Potente. Aligi Barducci Divisione Garibaldi "Arno"*, pubblicato a Firenze presso la libreria Feltrinelli nel 1975.

### *Pio Borri*



*36. Pio Borri*

Nasce a Grosseto l'8 maggio 1923. Fin da ragazzo svolge attività antifascista ed è tra i più audaci organizzatori del movimento giovanile di "Giustizia e Libertà" ad Arezzo. Studente di legge, assolve al servizio di leva per essere arruolato nella milizia, ma dopo l'8 settembre, su incarico del Comitato Provinciale di Concentrazione Antifascista, forma in Casentino due bande partigiane, organizzando sia civili che militari sbandati e armandoli dopo l'assalto ad una caserma. Catturato in un'imboscata nel territorio di Stia, a Molin di Bucchio, sulla rotabile umbro-casentinese, è torturato ucciso sul posto dai repubblicani e il suo corpo abbandonato in un fosso l'11 novembre 1944. È il primo martire della Resistenza in provincia di Arezzo. In suo onore la 23<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, costituita in quei giorni, prende il suo nome. È medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

### *Bogardo Buricchi*

Nato nel 1920 da una famiglia contadina, nel 1940 si diploma alla scuola magistrale e insegna a Firenze, dove frequenta ambienti intellettuali e artistici, legge intensamente e scrive poesie. Dopo l'8 settembre passa alla clandestinità fondando una squadra di azione patriottica in grado di attuare azioni di sabotaggio, diffondere stampa e volantini di propaganda antifascista ed ottenere un rapporto di collaborazione con la popolazione locale. Nel marzo 1944 Bogardo promuove uno sciopero di contadini che si ribellano all'ingiunzione di consegnare all'ammasso una quantità supplementare di grano ed incendia l'ufficio accertamenti agrari del Comune di Carmignano. In preparazione del 1° maggio, insieme al compagno Lido Sardi, fa sventolare la bandiera rossa sulla Torre del Campano del paese. Infine, nella notte tra il 10 e l'11 giugno il suo gruppo fa esplodere otto vagoni di tritolo prodotto dal polverificio locale destinato ad essere messo a disposizione delle forze di occupazione naziste e in questo atto di sabotaggio oltre a Bogardo perdono la vita il fratello Alighiero e Bruno Spinelli. In suo onore la formazione partigiana pratese dei Faggi di Iavello si intitola al suo nome. È medaglia d'argento al valor militare.

### *Giovanni Checcucci*

Nato a Firenze il 26 novembre 1906 fa il manovale e poi l'operaio presso il Pignone, "La fonderia del ferro", la prima grande fabbrica fiorentina. Militante comunista, nel 1939 il Tribunale Speciale lo condanna a sei anni di reclusione per avere svolto «massiccia propaganda tra i soldati e gli studenti». All'indomani dell'8 settembre organizza le prime formazioni partigiane nella zona di Firenze. Il 14 ottobre 1943 cade in combattimento contro i nazifascisti quando, insieme a un numeroso gruppo di partigiani, durante una sosta, è sorpreso nella chiesetta di Ceppetto, nel comune di Sesto Fiorentino. È il primo caduto della Resistenza fiorentina.

*Mario Paris Ciambellotti*



*37. Mario Paris Ciambellotti*

A causa dell'indeterminatezza della citazione non è stato possibile stabilire con precisione l'identità del personaggio citato da Spartaco. Tuttavia, l'unico Mario di Prato che risulta partito per la Spagna è proprio Mario Paris Ciambellotti, comunista, nome di battaglia "Giovanni", nato a Prato il 14 gennaio 1910, che nel 1928 espatria in Corsica con regolare passaporto per motivi di lavoro. Nel 1930 si trasferisce a Lione, dove aderisce al PCd'I, svolgendo attiva propaganda a suo favore. Espulso dalla Francia, nel 1934 giunge a Madrid per poi stabilirsi a Valencia, dove lavora alle dipendenze di una ditta di Barcellona denominata "Suberina", continuando ad un tempo il suo impegno di antifascista. Come tale è iscritto nella Rubrica di frontiera per il provvedimento di fermo e nel Bollettino delle ricerche. Partecipa alla guerra civile arruolandosi nel Battaglione Garibaldi. Alla fine del 1938 rientra in Italia, dove aveva fatto trasferire la moglie e il figlio, attraverso il valico di Chiasso. Il 9 gennaio 1939 la Commissione provinciale di Firenze lo assegna al confino per tre anni di scontare nella colonia di Capo Rizzuto (Kr). Scontata la pena, il 13 dicembre 1941 è trattenuto come internato a Squillace (Cz), quindi a Cardinale e a Simeri Crichi fino alla liberazione avvenuta nell'agosto 1943.

*Bruno Fanciullacci ("Massimo")*



38. Bruno Fanciullacci ("Massimo")

Nasce a Pieve a Nievole (PT) il 13 novembre 1919 da una famiglia socialista e fieramente anticlericale. Per sfuggire alle persecuzioni dei fascisti locali, che boicottano continuamente il padre nella sua attività di idraulico e fabbro, nel 1934 la famiglia è costretta a trasferirsi a Firenze in cerca di condizioni di vita migliori e Bruno si impiega prima come garzone e poi in un albergo. Nel frattempo, svolge un'intensa attività clandestina finché è arrestato il 12 luglio 1938 e l'anno successivo condannato a sette anni di reclusione per associazione sovversiva. In carcere entra in contatto con l'organizzazione comunista clandestina e dopo la scarcerazione lavora come operaio alla Fiat. Dopo l'8 settembre organizza i Gruppi di Azione Patriottica a Firenze finché il 26 aprile 1944 è catturato dalla banda di Mario Carità, feroce capo della 92<sup>a</sup> Legione del Reparto Servizi Speciali "Camicie Nere", torturato e ripetutamente pugnalato. Creduto morto è consegnato ai Fratelli della Misericordia e curato all'ospedale di Santa Maria Nuova, da dove lo aiutano a fuggire quattro compagni l'8 maggio. Dopo una lunga convalescenza, il 9 luglio, con un gruppo di gappisti, libera dal carcere

di Santa Verdiana diciassette ragazze antifasciste. Rabbiosamente ricercato dai repubblicani, dopo una settimana è di nuovo catturato, ma si uccide gettandosi da una finestra del secondo piano di Villa Triste il 15 luglio. Nello stesso giorno è ucciso anche il suo compagno di lotta Elio Chianesi. Alla sua morte è proclamato eroe nazionale dal Comando Generale delle Brigate Garibaldi ed è medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

### **Elio Gabbuggiani**



*39. Elio Gabbuggiani*

(San Piero a Sieve, 17 giugno 1925 – Firenze 24 marzo 1999).

Durante la guerra di Liberazione è componente delle Squadre di Azione Patriottica. Dopo la guerra è stato consigliere provinciale e dal 1962 al 1970 Presidente della Provincia di Firenze. Infine, dal 1970 al 1975 Presidente del Consiglio Regionale. Eletto alla Camera dei deputati in rappresentanza del PCI ha fatto parte della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2.

## *Luigi Gaiani*



*40. Luigi Gaiani*

Nato a Bologna il 26 giugno 1910, fin dal 1928 si segnala per il suo antifascismo subendo il carcere per la sua adesione a “Giustizia e Libertà”. Ancora nel 1931 il tribunale Speciale lo condanna alla reclusione per tre anni, durante la quale aderisce al partito comunista. Scontata la pena si impegna nell’attività clandestina divenendo uno dei più importanti dirigenti dell’organizzazione comunista bolognese. Nel 1937 subisce una seconda condanna a 18 anni di detenzione, ma nel luglio 1943 la caduta del regime fascista gli permette di tornare libero e all’indomani dell’8 settembre entra nella Resistenza, prima in Emilia-Romagna e in seguito in Toscana. A Firenze dà vita a diverse formazioni partigiane e organizza i Gruppi di Azione Patriottica, divenendo commissario politico del Comando militare del CTLN, per finire comandante della Divisione Garibaldi “Potente” oltre che membro del triumvirato insurrezionale della Toscana. Dopo la Liberazione fa parte della segreteria nazionale dell’ANPI e diviene responsabile provinciale del PCI di Pistoia prima e poi di quella di Rovigo. Nel 1958 è eletto senatore per due legislature e dal 1968 si impegna per ammodernare la gestione degli ospedali bolognesi. È medaglia di bronzo al valor militare. Si spegne il 2 maggio 2003.

## *Roberto Giovannini*



41. *Roberto Giovannini*

Nasce a Prato l'8 luglio 1918. Antifascista, sindaco della città dal 1948 al 1965 e nel 1968 parlamentare del PCI, impegnato nella battaglia per l'istituzione della provincia di Prato a lui si deve anche la riapertura del teatro Metastasio nel 1964. All'indomani della Liberazione fa parte della Giunta comunale entrata in carica su indicazione del CLN cittadino il 20 dicembre 1945 come assessore alle Finanze e successivamente nella Giunta nominata nella seduta del 25 aprile 1946 e guidata da Dino Saccenti come assessore alla Polizia, all'Annona e al Mercato, dovendo affrontare il problema del carovita che si registra soprattutto nel settore alimentare e che fa di Prato la città toscana più disagiata del dopoguerra. Il 25 settembre 1948 Giovannini sostituisce il dimissionario Alfredo Menichetti nella carica di sindaco, dopo avere esercitato la carica di assessore alla Pubblica Istruzione: come tale è tra i promotori delle celebrazioni del "Centenario del 1848" invitando a Prato Piero Calamandrei a parlare de "La tradizione costituzionale del Quarantotto". Sarà sindaco fino al 25 novembre 1965. Negli anni '50 si adopera per costruire una identità culturale a una città connotata fino ad allora dalla dimensione dell'attività tessile e «vincere un diffuso sentimento di soggezione davanti alla prestigiosa vicina»<sup>169</sup>. Si spegne il 14 novembre 1995.

---

169 Luca Toschi (1997), *Vita culturale a Prato nel dopoguerra*, in "Prato storia di una città", 4: Il distretto industriale (1943-1993), Comune di Prato/Le Monnier, p. 363.



## *Alimo Gori*

Nasce a Galciana di Prato il 24 agosto 1904. È un autodidatta, classificatore di stracci, socialista e poi comunista al momento della scissione di Livorno. Diffidato fin dal 1930, il 5 marzo 1934 è tratto in arresto «*per aver fatto parte del partito comunista e svolto propaganda a favore del medesimo*». Rinviato a giudizio il 17 luglio, il 28 gennaio dell'anno dopo il TS lo condanna a quattro anni di reclusione con due di condono condizionale per avere svolto propaganda fra i giovani. Il 5 marzo 1935 è trasferito da Regina Coeli al carcere di Civitavecchia, per essere in seguito internato nel campo di Manfredonia allo scoppio della guerra per motivi di sicurezza. Il 7 giugno 1941 è prelevato dal campo in stato d'arresto, perché ulteriori indagini di polizia accertano che negli anni successivi alla scarcerazione da Civitavecchia aveva continuato a svolgere propaganda a favore del partito comunista, si era occupato della sua organizzazione nel Pratese, incrementato la raccolta di fondi per il Soccorso rosso e diffuso stampa comunista. Dagli accertamenti inoltre risulta che la sua linea politica è ispirata alla formazione di un fronte unico antifascista e che alla vigilia dello scoppio della guerra aveva distribuito un volantino che «*aizzava le donne contro la guerra*». Riconosciuto elemento particolarmente pericoloso con l'aggravante della recidiva, con la sentenza del 28 aprile 1942 il TS lo condanna stavolta a sedici anni di reclusione e il 21 giugno 1943 è tradotto da Regina Coeli, dove è già stato punito per avere svolto attività clandestina presso i compagni di prigionia, al carcere di Castelfranco Emilia. Rimesso in libertà nell'estate per il crollo del regime, partecipa alla Resistenza armata nella 10<sup>a</sup> Brigata Garibaldi "Caiani", che sarà aggregata alla Divisione "Arno". Muore il 16 agosto 1969.

## Angiolo Gracci (“Gracco”)



42. Angiolo Gracci (“Gracco”) (il primo in piedi da dx)

Nasce a Livorno il 1° agosto 1920. Medaglia d’argento al valor militare e figura carismatica per Piero Calamandrei. Autore del primo libro sulla Resistenza italiana, *Brigata Sinigaglia* (1945), al momento dell’armistizio è sottotenente della Guardia di Finanza. Rimpatriato dall’Albania, organizza a Firenze il Movimento dei giovani italiani repubblicani, che si rifà direttamente agli ideali risorgimentali. In breve, però egli contatta militanti comunisti e diviene capo di Stato maggiore della costituenda Brigata “Sinigaglia”. Per quanto ferito in combattimento, al momento della liberazione di Firenze non ottempera all’ordine di disarmo impartito dagli Alleati. Dopo la guerra si impegna in un’intensa opera di democratizzazione delle Forze armate della Repubblica. Dopo la laurea in Giurisprudenza, ottenuta nel 1949, nel 1956 si dimette dal servizio nella Guardia di Finanza e lavora per la Lega nazionale delle Cooperative a Roma, per poi trasferirsi a Firenze allo scopo di organizzare il servizio di assistenza legale della Camera del Lavoro. Nel 1966 si dimette dal PCI e l’anno dopo è uno dei fondatori del PCd’I marxista-leninista. Nel 1974 fonda a Milano il Movimento antimperialista antifascista “La Resistenza continua” dotato di un periodico omonimo che curerà sino al 1992. Convinto meridionalista, sulle orme di Antonio Gramsci, è attivo nelle lotte della Piana del Sele nel 1978. Fino all’ultimo ha speso le sue energie nei Comitati di difesa della Costituzione. Tra i suoi scritti: *La rivoluzione negata*. Si spegne a Firenze il 9 marzo 2004.

### *Renzo Martelli*



43. *Renzo Martelli*

Nato a Galciana di Prato il 5 agosto 1914, tessitore, già nel 1931 è attivo nel partito comunista clandestino. Nel 1935, dopo il servizio militare fonda una cellula del partito comunista nel luogo di lavoro e svolge intensa attività sindacale, coinvolgendo perfino lo stesso fiduciario fascista aziendale. Il 23 maggio 1941 è richiamato alle armi e assegnato al sesto Reggimento di Fanteria di stanza a Modena, dove alcuni mesi dopo è arrestato per attività sovversiva, rinchiuso a Forte Boccea a Roma e, dopo il deferimento al TS, a Regina Coeli. Fra le varie accuse, pesa su di lui quella relativa al tentativo compiuto nel 1938 nel suo domicilio insieme a Cesare Rosati<sup>170</sup> e a Gino Borchì<sup>171</sup>, suoi compagni di lotta, di «*riprodurre stampe sovversive a base di*

---

170 Antifascista comunista pratese, condannato dal TS il 28 aprile 1942 a dieci anni per attività clandestina. Alla fine dell'estate 1943 è liberato dal carcere di Castelfranco Emilia ed entra nella Resistenza, militando nella divisione "Potente".

171 Dopo un primo arresto subito il 27 maggio 1941 nell'ambito di una vasta operazione dell'OVRA come riproduttore della stampa comunista clandestina e come collettore del Soccorso rosso, con la sentenza del TS del 28 aprile 1942 è condannato a cinque anni di reclusione anche Gino Borchì, tipografo, comunista, per attività clandestina. Liberato dal carcere di Fossano (CN) nella tarda estate del 1943, entra nella Resistenza armata. Dopo la liberazione continua a militare nel PCI di Prato. Gli viene attribuita l'invenzione della "Festa del cocomero".

*colla di pesce e glicerina*». Inoltre, risulta collettore per il Soccorso rosso, ascoltatore, insieme a Bruno Rosati<sup>172</sup>, di Radio Londra e Radio Mosca «*col suo apparecchio riferendo poi le notizie apprese*». Il 28 aprile 1942 il TS lo condanna a sette anni di reclusione. Da Regina Coeli è trasferito al penitenziario di Fossano (CN), dove fa parte del collettivo politico, fino alla caduta del regime: è liberato il 25 agosto 1943. Dopo l'8 settembre partecipa alla Resistenza nella Brigata "Lanciotto", come commissario politico. Fa parte, inoltre, del CLN pratese in rappresentanza del PCI dal 21 marzo 1944 e partecipa ad importanti azioni di sabotaggio. Dopo lo sciopero del 4 marzo 1944 è ricercato attivamente dai repubblicani. Rientrato a Firenze alla metà di maggio 1944 dopo aver subito l'attacco nazifascista sul monte Falterona, e dopo una collaborazione col centro del partito in qualità di ufficiale di collegamento, ritorna in formazione come ispettore della Brigata "Lanciotto" inquadrata nella Divisione "Potente"; contribuisce infine alla liberazione di Firenze e di Prato. Dopo la Liberazione è attivo nel PCI pratese con diversi incarichi di responsabilità.

---

172 Militante comunista, più volte arrestato, dopo l'8 settembre aderisce alla Resistenza armata ed è tra i promotori dello sciopero generale del marzo 1944.

## Vittorio Mattei



44. Vittorio Mattei

Operaio tessile, nasce a Prato il 27 dicembre 1894, comunista. La lunga serie di arresti ai quali fu sottoposto per buona parte della sua vita inizia il 23 febbraio 1916. Nel 1918 è condannato all'ergastolo per diserzione e liberato per amnistia l'8 settembre del 1919. Rimane strettamente sorvegliato e secondo una prefettizia del 18 marzo 1926 *«risulta essere fervente comunista e ritenuto pericoloso per azione e propaganda contro l'attuale regime»*. Il 15 aprile 1932 è coinvolto in un tentativo di sabotaggio di un raduno fascista. È successivamente denunciato al TS come membro del comitato direttivo del partito comunista pratese, in seguito ad un accanito pedinamento mirato a farlo compromettere definitivamente nell'apparente libertà d'azione che gli è stata lasciata: continua ad essere sorvegliato fino al 18 novembre del 1942, in quanto non ritenuto *«idoneo per la radiazione dal novero dei sovversivi»*. Durante la guerra aderisce alla Resistenza ed è riconosciuto patriota e dopo la Liberazione è assessore all'assistenza e beneficenza nella Giunta guidata da Dino Saccenti su indicazione del CLN cittadino. Il 14 settembre 1945 è arrestato ancora una volta insieme a Loris Cantini, in quanto entrambi indiziati della morte del commissario prefettizio repubblicano Rosario Ardizzone, ma ne vengono successivamente scagionati.

*Gino Menconi ("Renzi")*



45. *Gino Menconi ("Renzi")*

Nato ad Avenza (MS), il 13 maggio 1899, dottore in scienze economiche e commerciali, da giovane milita nel partito repubblicano, ma nel 1926 diviene comunista. Espatriato clandestinamente al Centro Esteri di Parigi è inviato per due anni alla Scuola leninista di Mosca, per poi essere destinato di nuovo in Italia per il lavoro di organizzazione clandestina del partito. A Napoli si occupa della diffusione di giornali comunisti clandestini e diviene successivamente responsabile regionale per il Lazio. Ma intanto, nel 1931, finisce nelle mani della polizia insieme ad altri comunisti napoletani per essere deferito al TS, che lo condanna a diciassette anni di reclusione da scontare nel carcere di Civitavecchia. Nel 1937 fruisce di un'amnistia, ma appena in libertà è confinato per due anni nell'isola di Ponza, che lascia solo per essere sottoposto a libertà vigilata. Nel 1940 è internato a Ventotene fino alla caduta del fascismo. Al momento dell'armistizio si trova a Firenze, dove organizza immediatamente la lotta armata passando nel Parmense, dove diviene comandante della Piazza di Parma. Il 17 ottobre il gruppo di comandanti partigiani di cui fa parte che si sono riuniti nel Bosco di Corniglio è sorpreso da un reparto di SS: nello scontro che ne segue è ferito gravemente, catturato dai tedeschi, legato ad un letto, irrorato di benzina e arso vivo. È medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

### *Licio Nencetti*



*46. Licio Nencetti*

Nato a Lucignano (AR) il 31 marzo 1926. Come ha scritto alla madre, vuole «*combattere per un'idea leale e giusta*» e a 17 anni inizia la sua attività di partigiano nella 23<sup>a</sup> Brigata “Pio Borri” nel Basso Casentino, per poi formare e comandare la Brigata “La Teppa”, destinata a divenire una grande formazione di centinaia di combattenti e ad operare anche nel Valdarno Superiore e nel Pratomagno. Il nucleo di questa formazione, la “banda volante”, ha la capacità di spostarsi rapidamente da una località all'altra con rapide marce per colpire il nemico nei luoghi e nei modi più impensati. Licio, catturato in un'imboscata e sottoposto ad atroci torture, è ucciso a Talla, il 26 maggio 1944 sulla piazza davanti alla chiesa, a revolverate in testa dal comandante fascista del plotone d'esecuzione, i cui componenti hanno indugiato a sparare di fronte al suo atteggiamento sprezzante della morte, che lo induce a gridare: «*Bella è la morte per l'onore della Patria!*». È medaglia d'argento e d'oro al valor militare alla memoria.

### *Vasco Palazzeschi (“Mara”)*

Nasce a Firenze il 24 novembre 1912 e fin dal 1935 è militante del PCd'I. Nel 1942 è condannato dal TS per attività antifascista ad un numero imprecisato di anni di reclusione, ma dopo la caduta del regime è di nuovo libero per continuare la sua attività di antifascista. Milita nella 22<sup>a</sup> Brigata Garibaldi “Lanciotto”, compagnia “Fabbroni” in qualità di commissario politico. Dopo la Liberazione è attivo nel PCI e nella Camera del Lavoro di Firenze, di cui diventerà segretario generale dal 1960 al 1965. A partire dal 1966 è deputato in rappresentanza del PCI e dal 1968 senatore. È autore del libro di memorie *“Mara”, dall’antifascismo alla Resistenza con la 22<sup>a</sup> brigata “Lanciotto”*.

### *Ferruccio Parri*



47. Ferruccio Parri

Nato a Pinerolo (To) il 19 gennaio 1890, erede della tradizione mazziniana, partecipa alla Prima guerra mondiale, è ferito ben quattro volte e per tre volte decorato meritando due promozioni sul campo. Nel dopoguerra insegnante di letteratura a Milano, al Liceo Parini e redattore del “Corriere della Sera” dal 1922 al 1925, legato idealmente a Gaetano Salvemini e Piero Gobetti. Dal 1924 al 1926 promuove insieme a Riccardo Bauer il foglio antifascista “Il Caffè” e sempre nel 1926 è l’organizzatore



dell'espatrio clandestino di Filippo Turati in collaborazione con Carlo Rosselli. Ripetutamente arrestato, il TS lo assegna al confino di Ustica e poi di Lipari per la sua attività di antifascista per un periodo di cinque anni: da lì aiuta Rosselli a fuggire. In seguito all'invasione nazifascista dell'Italia durante la Seconda guerra mondiale è convinto assertore dell'insurrezione armata: è uno dei fondatori del Partito d'Azione, che rappresenta nel CLNAI durante la guerra di Liberazione ed è vicecomandante del Corpo Volontari della Libertà. Dopo l'armistizio è il delegato militare del CLN e nel giugno del 1944 unifica tutte le forze partigiane nel Corpo Volontari della Libertà. Arrestato a Milano all'inizio del 1945, è consegnato alle autorità militari tedesche, divenendo oggetto di uno scambio con ufficiali della Wehrmacht in mano alla Resistenza. È uno dei promotori dell'insurrezione di Milano nell'aprile del 1945 e subito dopo la Liberazione diviene Presidente del Consiglio nel nuovo governo scaturito alla Resistenza, come emanazione del CLN: la caduta del suo governo a novembre dello stesso anno rappresenta l'inequivocabile sintomo della disgregazione dell'unità delle forze antifasciste. In seguito, senatore a vita, sarà presidente del gruppo parlamentare della Sinistra Indipendente, oltre che fondatore e presidente della FIAP inoltre sarà fondatore e presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione. Si spegne a Roma l'8 dicembre 1981.

### *Faliero Pucci*

Nato a Firenze il 17 aprile 1905, tassista, fin dai primi anni Trenta lavora nell'organizzazione comunista cittadina col compito di mantenere i contatti col Centro Estero di Parigi, finché non è segnalato alla polizia da una spia dell'OVRA. Nel 1937 è deferito al TS che gli commina sette anni di reclusione. Uscito dal carcere subito dopo la caduta del fascismo, al momento dell'armistizio è chiamato a far parte del Comitato militare regionale del PCI. Con questo incarico organizza la formazione garibaldina "Stella Rossa", operativa nelle colline a sud di Firenze. Successivamente è inviato dal partito nel Pistoiese in qualità di ispettore insieme a Giulio Bruschi. Il 4 gennaio 1944, di ritorno da un'azione, i due incappano a San Mommè in un posto di blocco della GNR: nello scontro Pucci rimane sul campo, mentre Bruschi, ferito, è catturato. Da quel momento la formazione "Stella Rossa" assumerà in suo ricordo il suo nome<sup>173</sup>.

---

173 La morte di Faliero è così narrata nel "Diario di azioni della brigata Gino Bozzi":

## *Dino Saccenti*



*48. Dino Saccenti*

Antifascista, ardito del popolo, condannato nel 1925 a otto anni e quattro mesi di reclusione per concorso in omicidio ai danni dello squadrista pratese Federico Guglielmo Florio (sentenza poi annullata dalla Cassazione perché non coinvolto nel fatto), nel 1929 è di nuovo condannato dal TS a cinque anni di reclusione e tre di sorveglianza speciale per delitti contro i poteri dello Stato. Nel 1932 fruisce dell'amnistia per il decennale della Marcia su Roma e si trasferisce a Milano e poi a Genova come impiegato presso la delegazione commerciale russa. Nel 1935 espatria clandestinamente in Svizzera e poi in Francia, a Parigi. Inviato alla scuola di partito in Unione Sovietica, di lì parte per la Spagna e si arruola nel battaglione "Garibaldi" delle Brigate Internazionali. Combatte le battaglie dell'Ebro finché, ferito al braccio destro, alla gola e a un polmone da schegge dell'artiglieria

---

*«4 gennaio 1944 – Due Ispettori del Comando militare del P.C.I. di Firenze, Giulio Bruschi e Faliero Pucci si scontrano a San Mommè con una pattuglia della G.N.R. Il Pucci viene ucciso ed il Bruschi, ferito, è catturato. I fascisti hanno un morto e vari feriti, uno dei quali muore nei giorni successivi».*

nemica, è costretto a ritirarsi dal fronte e, al momento della sconfitta della Repubblica spagnola, a rifugiarsi in diversi campi di internamento francesi. Arrestato al rientro in Italia il 9 aprile 1941, è assegnato al confino per cinque anni nella colonia di Ventotene quale elemento pericoloso per l'ordine pubblico. Caduto il fascismo, il 27 luglio 1943 può rientrare a Prato dove gli viene affidato l'incarico di segretario del partito comunista della città. In seguito, partecipa alla Resistenza come rappresentante del CLN della Toscana nel Comando militare. A Liberazione avvenuta è sindaco di Prato dal 1944 al 1946 e successivamente parlamentare del PCI per due legislature.

*Alessandro Sinigaglia ("Vittorio")*



*49. Alessandro Sinigaglia ("Vittorio")*

Nato a Fiesole nel 1902, meccanico comunista, ardito del popolo, oltre che sommergebilista nella Regia Marina. Nel 1928 espatria in Francia e poi in Unione Sovietica, dove frequenta la scuola di partito di Mosca. Dopo un soggiorno in Svizzera, partecipa alla guerra civile di Spagna come ufficiale a bordo di un incrociatore repubblicano bonificando il porto di Barcellona dalle mine franchiste. Al suo rientro in Italia, dopo essere stato arrestato dalla polizia francese, nel 1941, è condannato al confino a Ventotene. Dopo l'8 settembre torna a Firenze, dove organizza formazioni gappiste ed è ucciso il 13 febbraio 1944 in un'imboscata dei fascisti della Banda Carità. È medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

*Ruggero Tofani ("Tantana")*



50. *Ruggero Tofani ("Tantana")*

Di modeste origini, senza istruzione per l'assenza assoluta di mezzi, nasce a Tobbiana di Prato il 7 gennaio 1910, uno dei sette figli di Amos, becchino del cimitero di Iolo. Come il fratello Marcello, di tredici anni più giovane, è di intelligenza sveglia e refrattario alle imposizioni e alle violenze dei fascisti locali: entrambi esercitano senza remore una passione illecita ma sostanzialmente innocua, la pesca di frodo. Come si racconta<sup>174</sup> «*Ruggero, che della pesca forse era il più patito, i pesci non li mangiava nemmeno; a volte li vendeva, a volte li regalava, e poiché sempre li cercava dappertutto, non tardò a farsi purtroppo conoscere per quella sua inclinazione e ad entrare nella lista nera delle guardie comunali, stabilendo così uno stato conflittuale permanente con le istituzioni*», finendo per essere preso di mira dal vigile urbano Guido Cecchini, fascista fanatico che in seguito aderisce alla Repubblica di Salò partecipando il 3 gennaio 1944 alla battaglia di

---

174 Cfr. Michele Di Sabato, *Ricerche e documenti sulla Resistenza pratese*, Prato Pentolinea, 1995, p. 129.

Valibona, al tentativo di repressione dello sciopero del marzo successivo, alla caccia ai renitenti alla leva e ai partigiani. Dopo l'8 settembre è tra coloro che aiutano i soldati sbandati a fuggire. Nella primavera successiva, dopo un periodo di latitanza insieme al fratello Marcello, in provincia di Siena, per sfuggire alle persecuzioni dei repubblicani, torna a Prato per unirsi alle formazioni partigiane di pianura. A giugno, nel clima di dissoluzione dell'amministrazione fascista della città e dell'imminente liberazione, alcuni fascisti pratesi fanno pervenire a Ruggero, che intanto svolge un'intensa attività partigiana nella zona della Catena di Quarrata, l'invito a riconciliarsi. Ma è una trappola: nella notte tra il 14 e il 15 giugno egli si rifugia, insieme ad un altro partigiano, in una casa di contadini della zona senza prendere le necessarie precauzioni. Un nutrita schiera di repubblicani invade la casa nel corso della notte, cattura i due partigiani, li malmena con schiaffi e pugni, li tortura tenendoli costantemente svegli con frequenti secchiate d'acqua finché, in prossimità dell'alba, Ruggero è colpito da una raffica di mitra rimanendo vivo: ne segue una lunga e atroce agonia, durante la quale subisce l'asportazione dei genitali, le ferite ai piedi con i pugnali ed altri strazi fino alla morte, dopo la quale il corpo è impiccato col fil di ferro a una finestra dell'abitazione, cosparso di benzina e bruciato. «*La responsabilità della morte di Tantana fu comunque sbrigativamente attribuita ai tedeschi, e la tesi era comoda ai fascisti, che si liberavano così di ogni responsabilità, né dava fastidio ai tedeschi, i quali non disdegnavano affatto il ruolo e la nomea di "giustizieri" spietati*»<sup>175</sup>.

### *Sirio Ungherelli ("Gianni")*

Nato a Firenze nel 1923 da una famiglia antifascista, per necessità economiche è costretto a interrompere gli studi regolari e impiegarsi in un'azienda di lavorazione del legno, continuando tuttavia a frequentare una scuola serale, sorretto dal suo desiderio di conoscenza, per il conseguimento del diploma di ragioniere. Fin dall'età di 17 anni svolge attività clandestina nel partito comunista e come tale nel 1942 è tratto in arresto e condannato a 25 anni di reclusione. Scarcerato nel luglio del 1943 in seguito alla caduta del regime, partecipa alla Resistenza come commissario politico e poi comandante della 22<sup>a</sup> bis Brigata "Vittorio Sinigaglia" e alla liberazione di Firenze. È medaglia d'argento al valor

---

175 Michele Di Sabato, *Ricerche e documenti ...*, cit., p. 137.

militare. Dopo la guerra ha continuato la sua militanza nel PCI e come presidente dell'ANPI provinciale di Firenze ha svolto opera di raccolta di testimonianze sulla guerra di Liberazione producendo un'ampia saggistica storica. Ha collaborato inoltre con Rodolfo Siviero nell'attività di recupero delle opere d'arte trafugate dall'Italia. Si è spento nel luglio 1998.

### *Lemno Vannini (Emo)*

Nato a Narnali il 20 agosto 1921, autodidatta, antifascista, operaio tessile e appassionato lettore, perseguitato politico e poi partigiano combattente dal 1° marzo al 15 settembre 1944 nella formazione "Vannini", operativa nella zona urbana di Prato. È uno dei più importanti organizzatori del grande sciopero del marzo 1944, che dà il colpo di grazia alla credibilità della Repubblica Sociale e provoca gravi problemi all'occupante nazista. Dopo la guerra lavora come rappresentante di libri per la Casa Editrice Einaudi e nel 1948, insieme ad Armando Meoni<sup>176</sup>, fonderà (e ne sarà l'animatore per un quarto di secolo) il "Premio Letterario Prato"<sup>177</sup>, riconosciuto come il più importante e cospicuo premio sulla Resistenza, sotto l'egida della locale sezione dell'ENAL<sup>178</sup> e poi dell'ANPI. In particolare, quest'ultima nel 1951 propone come tema del premio la guerra di Liberazione in Toscana e la quantità degli elaborati pervenuti alla giuria è tale che si pensa di organizzare il Premio sul territorio nazionale e nel 1959 si decide di occuparsi della letteratura per ragazzi, con la presenza nella giuria di Italo Calvino e Gianni Rodari, ai quali si uniscono negli anni '60 Salvatore Quasimodo e Giorgio Bocca. L'ultima edizione del Premio è del 1991. Lemno si spegne l'8 agosto del 2000.

---

176 Armando Meoni (1894-1984), militante socialista, cronista politico letterario su periodici di area sindacale, ha fatto parte del CLN pratese, dopo la liberazione vicesindaco di Prato e presidente dell'ospedale cittadino per venti anni. Ha svolto una intensa attività di romanziere.

177 Alla fine del 1947 il sindaco Menichetti delega Roberto Giovannini a rappresentare l'Amministrazione comunale nel patrocinio del Premio. In *"I trent'anni del Premio Letterario Prato"*, edito dal Comune, lo scrittore pratese Armando Meoni sottolinea come, dopo le rovine belliche, la città, nel riprendere il cammino di ricostruzione e di sviluppo, intendesse verificare a che punto fosse il cammino culturale.

178 L'Ente Nazionale per l'Assistenza ai Lavoratori è stato un ente pubblico nato in forza del D.L. luogotenenziale del 22 settembre 1945, n°264 e soppresso con la legge del 23 dicembre 1978, n°833.



## 9. Epilogo

Quando nel 1952 il feldmaresciallo Albert Kesselring, comandante in capo delle forze armate tedesche di occupazione in Italia, già condannato a morte nel 1947 per crimini di guerra (condanna poi commutata in ergastolo) è rimesso colpevolmente in libertà per le sue condizioni di salute, torna in Baviera, è accolto come un eroe dai neonazisti tedeschi. In quella circostanza dichiara che egli non ha nulla da rimproverarsi riguardo alle stragi di civili compiute durante l'occupazione e che anzi gli italiani dovevano essergli grati per il suo comportamento, tanto che avrebbero fatto bene a ergergli un monumento.

Piero Calamandrei, a nome dei morti partigiani e civili, risponde in questo modo all'assassino nazista:

*Lo avrai  
camerata Kesselring  
il monumento che pretendi da noi italiani  
ma con che pietra si costruirà  
a deciderlo tocca a noi.  
Non coi sassi affumicati  
dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio  
non con la terra dei cimiteri  
dove i nostri compagni giovinetti  
riposano in serenità  
non con la neve inviolata delle montagne  
che per due inverni ti sfidarono  
non con la primavera di queste valli  
che ti videro fuggire.  
Ma soltanto col silenzio dei torturati  
più duro d'ogni macigno  
soltanto con la roccia di questo patto  
giurato fra uomini liberi  
che volontari si adunarono  
per dignità e non per odio  
decisi a riscattare  
la vergogna e il terrore del mondo.*



*Su queste strade se vorrai tornare  
ai nostri posti ci ritroverai  
morti e vivi con lo stesso impegno  
popolo serrato intorno al monumento  
che si chiama  
ora e sempre*

***RESISTENZA.***

## Bibliografia

- AA. VV., (2000-2001) *Dizionario della Resistenza*, volume I: *Storia e geografia della Liberazione*; volume II: *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Torino: Einaudi.
- AA.VV., (2007) *I costruttori del popolo. Circoli e Case del Popolo nella provincia di Prato*, Fondazione Michelucci/ARCI Prato, Firenze: Nuova Grafica Fiorentina.
- AA.VV., (1994) *Italiani nella guerra di Spagna*, Campobasso: Italia editrice.
- AA. VV., (1994) *1943-1945 La liberazione in Toscana. La storia, la memoria*. Firenze: Giampiero Pagnini Editore.
- AA.VV., (1991) *La Toscana nel secondo dopoguerra*, Milano: Franco Angeli.
- Absalom, R., Carucci, P., Franceschini, A., Lambertz, J., Nudi, F., Slaviero, S., (a cura di) (2004), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-1945. Gli archivi italiani e alleati*. Firenze: Regione Toscana/Carocci.
- Absalom, R., (1997) *Liberazione e ricostruzione a Prato*, in “Prato storia di una città”, volume IV, Prato: Comune di Prato/Le Monnier.
- Balestri, A., (1997) *La ricostruzione dell'industria tessile pratese (1944-51)*, in “Prato storia di una città”, volume IV, Prato: Comune di Prato/Le Monnier.
- Barbieri, O., (1993) *Guerra e Resistenza nei servizi sanitari a Firenze*, Milano: Vangelista editori.
- Barbieri, O., (2003) *Ponti sull'Arno. La Resistenza a Firenze*, Firenze: Polistampa.
- Battaglia, R., (1964) *Storia della Resistenza italiana*, Torino: Einaudi.
- Becattini, G., (1997) *La guerra a Prato*, in “Prato storia di una città”, volume IV, Prato: Comune di Prato/Le Monnier.
- Beever, A., (2006) *La guerra civile spagnola*, Milano: RCS libri.
- Bicci, A., (2014) *Prato 1918-1922. Nascita e avvento del fascismo*, Firenze: Edizioni Medicea.
- Brezzi, A., (2018) *Poppi 1944. Storia e storie di un paese nella Linea Gotica*, Firenze: Regione Toscana, Consiglio regionale.
- Brotini, M. – Lacoppola, G., (2015), *Gli scioperi del marzo 1944 in Toscana: i lavoratori nella democrazia*, in “70° Resistenza e Liberazione”, numero unico.
- Bruschi, L. - Ciuffoletti, Z., (1997) *Vita amministrativa e lotta politica*,

- in “Prato storia di una città”, volume IV, Prato: Comune di Prato/Le Monnier.
- Campanale, G., (2015), *Associazionismo e Case del Popolo nel Pratese dal 1944 al 1974*, Prato: Helter snc.
- Cansella, I.- Cecchetti, F., (2012) *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola*, Grosseto: Edizioni Effigi, ISGREC.
- Caponi, C., (1997) *La lotta politica e sociale: l'amministrazione comunale, i partiti politici, i conflitti sociali e di gruppo*, in “Prato storia di una città”, volume III, tomo 2°, Prato: Comune di Prato/Le Monnier.
- Casella, L., (1972) *La Toscana nella guerra di Liberazione*, Carrara: La Nuova Europa Editrice.
- Cecconi, A., Venuti, F., (2013) *Sul cipresso più alto. La storia di Tosca Martini*, Vaiano: Fondazione CDSE.
- Ciuffoletti, Z., (1997) *Storia dell'Associazionismo venatorio in Italia, dalle origini alla Federcaccia (1890-1992)*, Bologna: Greentime.
- Daghini, R., (2013) *Il cammino per la libertà. Podestà, Commissari, Resistenza, Liberazione e CLN nei comuni della provincia di Pistoia (1926-1946)*, Serravalle Pistoiese: tipografia GF Press.
- Degl'Innocenti Mazzamuto, A., (1974) *Le lotte sociali e le origini del fascismo a Prato (1919/1922)*, Prato: Edizioni del Comune.
- Del Boca, A., (1979) *Gli italiani in Africa Orientale*, Bari: Laterza.
- De Lillo, M., (2002) *“Potente” e la guerra partigiana*, Firenze: Comune di Firenze, Presidenza del Consiglio comunale.
- Di Sabato, M., (2003) *Dalla diffida alla pena di morte*, Prato: Pentaleina.
- Di Sabato, M. – Gregori, G., (2014) *Fatti e personaggi della Resistenza di Prato e dintorni*, Prato: Pentaleina.
- Di Sabato, M., (1993) *La guerra nel Pratese. Cronaca e immagini*, Prato: Pentaleina.
- Di Sabato, M., (2006) *Prato dalla Guerra alla Ricostruzione*, Prato: Pentaleina.
- Di Sabato, M., (1995) *Ricerche e documenti sulla Resistenza pratese*, Prato: Pentaleina.
- Di Sabato, M., (2013) *Storia del fascismo e dell'antifascismo nel Pratese*, Roma: Ediesse.
- Droandi, E., (1986) *La guerra nell'Aretino nel Kriegstagebuch della 10° Armata Germanica*, Arezzo: in AMAP, n.s., XLVI (1983-84).
- Fallai, P., Paoletti, P., (1985) *La battaglia di Firenze*, Firenze: Associazione intercomunale n°10, Area fiorentina.

- Ferri, C., (1975) *La valle rossa*, Prato: Viridiana.
- Francovich, C., (1962) *La Resistenza in Toscana*, Firenze: Unione Regionale delle Province Toscane.
- Frullini, G., (2000) *La liberazione di Firenze*, Firenze: Pagnini e Martinelli Editori.
- Fulvetti, G., (2009) *Uccidere i civili. Le stragi naziste in Toscana (1943-1945)*, Roma: Carocci editore.
- Gattini, F., (1993) *Giorni da lupo. Fascismo e Resistenza a Vicchio di Mugello tra l'estate '43 e l'estate '44*, Vicchio: Comune di Vicchio.
- Gattini, F., (2006) *Le nostre giornate*, Milano: La Pietra, 1979.
- Gentile, C. (a cura di), (2005) *Le stragi nazifasciste in Toscana, 4. Guida archivistica alla memoria. Gli archivi tedeschi*, Roma: Carocci-Regione Toscana, Giunta Regionale.
- Gregori, G. (a cura di), (1974) *Le lotte sociali a Prato e nella Val di Bisenzio nel secondo dopoguerra*, Prato: CGIL – Camera del Lavoro Territoriale di Prato.
- Guaita, M. L., (1957) *La guerra finisce, la guerra continua*, Firenze: La Nuova Italia.
- Innamorati, S., (1990) *Per l'unità della Resistenza*, Milano: La Pietra.
- Istituto Storico della Resistenza in Toscana, *Battaglia di Cetica. Diario della XXII Brigata "Lanciotto"*.
- Istituto Storico della Resistenza in Toscana, (MCMXCVII) *Toscana occupata. Rapporti delle Militärkommandanturen 1943-1944*. Firenze: Leo S. Olschki.
- Jona, U., (a cura di), (1993), *Le rappresaglie nazifasciste sulle popolazioni toscane*, Firenze: A.N.F.I.M./Comitato Regionale Toscano.
- Klinkhammer, L., (2007) *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Torino: Bollati-Boringhieri.
- Labanca, N., (1997), *I giorni della nostra storia*, Firenze: Coop-Auser.
- Lippi, A. (2016), *Memorie della mia infanzia. Un contributo alla storia partigiana e della Resistenza nell'alta valle del fiume Solano. Cetica (29 giugno 1944)*, Bibbiena: FRUSKA.
- Lotti, L., (1991) *Profilo della lotta politica dalla liberazione al 1963*, in «La Toscana nel secondo dopoguerra», Milano: Franco Angeli.
- Menicacci, A., (1970) *Pagine della Resistenza nel Pratese*, Prato: Viridiana.
- Nencetti, Rita, (1984), *Madre di partigiano. Diario di Rita Nencetti*, Roma: Tipolitografia Claudio Solmi.
- Palazzeschi, V., (1986) *Mara. Dall'antifascismo alla Resistenza con la 22°*

- Brigata "Lanciotto"*, Milano: La Pietra.
- Palla, M. (a cura di), (2012) *Storia dell'antifascismo pratese. 1921-1953*, Pisa: Pacini Editore.
- Palla, M., (2014) *Storia della Resistenza in Toscana*, 2 voll., Roma: Carocci.
- Palla, M., (1997) *Prato tra fascismo e resistenza (1943-1944)*, in "Prato storia di una città", volume IV: *Il distretto industriale (1943-1993)*, Prato: Comune di Prato/Le Monnier.
- Paoletti, P., (2004) *Firenze agosto 1944. Alleati, Tedeschi, C.T.L.N., partigiani e franchi tiratori nel mese più sanguinoso della storia fiorentina*, Firenze: Edizioni Agemina.
- Ragionieri, E., (1976) *La storia politica e sociale. Un imperialismo debole ma pericoloso*, in "Storia d'Italia dall'Unità a oggi", volume IV, tomo 3°, Torino: Einaudi.
- Risaliti, R., (1976) *Antifascismo e Resistenza nel Pistoiese*, Pistoia: Libreria Editrice Tellini.
- Robazza, R. (a cura di), (1996) *Dalla Direttissima alla Linea Gotica*, Vaiano: Tipografia Frazzini.
- Rochat, G., (2005) *Le guerre italiane, 1935-1943. Dall'Impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino: Einaudi.
- Sacconi, R., (1975) *Partigiani in Casentino e Valdichiana*, Quaderni dell'ISRT n° 2, Firenze: La Nuova Italia.
- Spriano, P., (1969) *Storia del Partito comunista italiano*, vol. III: *Gli anni della clandestinità*, Torino: Einaudi.
- Spriano, P., (1970) *Storia del Partito comunista italiano*, vol. IV: *I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino: Einaudi.
- Spriano, P., (1973) *Storia del Partito comunista italiano*, vol. V: *La fine del fascismo. Dalla riscossa operaia alla lotta armata*, Torino: Einaudi.
- Spriano, P., (1975) *Storia del Partito comunista italiano*, vol. V: *La resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Torino: Einaudi.
- Tagliaferri, G., (1977) *Comunista non professionale*, Milano: La Pietra.
- Tognarini, I., (1990) *Guerra di sterminio e Resistenza. La provincia di Arezzo (1943-1944)*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Tognarini, I., (1987) *La guerra di liberazione in provincia di Arezzo (1943-1944)*, Arezzo: Amministrazione Provinciale.
- Tonelli, A., (2012) *Falce e tortello. Storia politica e sociale delle Feste dell'Unità (1945-2011)*, Bari: Laterza.
- Venuti, F., (2014) *La Scelta. Antifascisti pratesi nella guerra di Spagna*, Vaiano: Fondazione CDSE Editore.

- Venuti, F., (2013) *Storia sociale di una Casa del Popolo e del suo territorio*, Firenze: All'insegna del Giglio.
- Verni, G. (a cura di), (1980) *Pericolosi all'ordine nazionale dello Stato: i nemici di Mussolini in provincia di Firenze*, Milano: La Pietra.
- Zavagli, G., (2008) *Il vento carezzava l'erba. 1943-1944. Un'inchiesta sulla morte di Licio Nencetti*, Stia: Edizioni Fruska.

### *Fondi*

- Fondo d'Archivio C.V.L. – Relazioni ufficiali dei comandanti delle brigate fiorentine. - Relazione ufficiale del Comando Militare Toscano. - Relazione ufficiale dell'Ispectore della IV Zona.
- Fondo d'Archivio Micheletti – Rapporti giornalieri, riservati alle massime Autorità della RSI, del Comando generale della GNR.

### *Sitografia*

- <http://toscano27.wordpress.com/brigata-sinigaglia-sirio-ungherelli/dal-falterona-al-pratomagno-a-badia-monte-scalari>
- [www.anpi.it/donne-e-uomini/1907/lanciotto-ballerini](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1907/lanciotto-ballerini)
- [www.anpi.it/donne-e-uomini/2290/aligi-barducci](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/2290/aligi-barducci)
- [www.anpi.it/donne-e-uomini/139/pio-borri](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/139/pio-borri)
- [www.anpi.it/donne-e-uomini/151/giovanni-checcucci](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/151/giovanni-checcucci)
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Elio-Gabbuggiani>
- [www.anpi.it/donne-e-uomini/504/luigi-gaiani](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/504/luigi-gaiani)
- [www.anpi.it/donne-e-uomini/1304/gino-menconi](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1304/gino-menconi)
- [www.anpi.it/donne-e-uomini/915/licio-nencetti](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/915/licio-nencetti)
- [www.anpi.it/donne-e-uomini/1651/ferruccio-parri](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1651/ferruccio-parri)
- [www.anpi.it/donne-e-uomini/209/faliero-pucci](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/209/faliero-pucci)
- <https://anpipisa.wordpress.com/elenco-stragi-in-toscana/>
- [www.anpi.it/donne-e-uomini/723/alessandro-sinigaglia](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/723/alessandro-sinigaglia)
- [www.anpi.it/donne-e-uomini/1842/don-elio-monari](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1842/don-elio-monari)
- [www.anpi.it/donne-e-uomini/1908/bruno-fanciullacci](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1908/bruno-fanciullacci)
- [www.anpi.it/donne-e-uomini/349/angiolo-gracci](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/349/angiolo-gracci)
- [toscano27.wordpress.com/brigata-sinigaglia-sirio-ungherelli/dal-falterona-al-pratomagno-a-badia-monte-scalari](http://toscano27.wordpress.com/brigata-sinigaglia-sirio-ungherelli/dal-falterona-al-pratomagno-a-badia-monte-scalari)
- [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it)
- [regionetoscana.it/storia-e-memoria-del-900](http://regionetoscana.it/storia-e-memoria-del-900)



## Elenco delle immagini

1. Spartaco (secondo da sr.) con alcuni compagni partigiani negli anni '50.
2. Il territorio di Montefiorino.
3. Veduta della conca di Firenze da Monte Morello.
4. La tessera di Spartaco Guasti, combattente per la libertà.
5. Partigiani della 22° Brigata "Lanciotto" in Pratomagno.
6. La zona indicata da Spartaco.
7. Il monte Falterona.
8. Veduta dell'Abetone.
9. Corteo per l'Anniversario della Liberazione di Prato.
10. Sfilano i partigiani.
11. Prato: 25 aprile 1945.
12. Ferruccio Parri e il sindaco di Prato Giorgio Vestri.
13. Ferruccio Parri e i pionieri di Prato.
14. La via centrale di Iolo al momento dello sfratto.
15. Umberto Terracini, Renzo Martelli e Spartaco Guasti.
16. Spartaco parla al microfono.
17. Alla dr. di Spartaco Roberto Giovannini, dietro Renzo Martelli, Dino Saccenti e Giorgio Vestri.
18. Umberto Terracini con Giorgio Vestri, Renzo Martelli e Spartaco.
19. Un altro momento della manifestazione.
20. Il discorso di Spartaco.
21. Combattenti della Brigata Garibaldi in Spagna.
22. Valibona.
23. Partigiani pratesi della Brigata "Buricchi".
24. Figline, 6 settembre 1944.
25. I partigiani entrano a Prato.
26. Prato 7 aprile 1944: piazza della stazione.
27. La zona del Pratomagno.
28. La 22° Brigata "Lanciotto" il giorno della smobilitazione.
29. Lazio Cosseri.
30. Veduta di Cetica.
31. Logo del primo festival de "L'Unità".
32. L'attuale Casa del Popolo di Iolo.
33. Lanciotto Ballerini.



34. Armando Bardazzi.
35. Aligi Barducci.
36. Pio Borri.
37. Mario Paris Ciambellotti.
38. Bruno Fanciullacci.
39. Elio Gabbuggiani.
40. Luigi Gaiani.
41. Roberto Giovannini.
42. Angiolo Gracci.
43. Renzo Martelli.
44. Vittorio Mattei.
45. Gino Menconi.
46. Licio Nencetti.
47. Ferruccio Parri.
48. Dino Saccenti.
49. Alessandro Sinigaglia.
50. Ruggero Tofani.

## Indice dei nomi

### A

Alfonso XIII – 56.  
Amendola, Giorgio – 112.  
Andrey, Vladimiro – 66,118.  
Ardizzone, Rosario –132.

### B

Badoglio, Pietro – 50,54,54n,58,62,64,78,113.  
Balestri Andrea – 107n.  
Ballerini, Alfredo – 117.  
Ballerini, Lanciotto – 17,21n,22,23,24,24n,25,27n,28,31n,80,81,81n,82,83,84,93,94, 94n,96n,98,98n,99,100,103,104,105,117,118,118n,120,131,135.  
Ballerini, Renzo - 28,66.  
Ballerini, Vittorio – 117.  
Banci, Mario – 69n.  
Bandini, Domenico (“Menghino”) – 58n.  
Barbieri, Orazio – 83n,96n.  
Bardazzi Armando – 65,68,71,71n,119.  
Barducci, Aligi (“Potente”) – 25,81,82,93,102,104,120,120n.  
Barinci, Lorenzo – 66.  
Barni, Tullio – 44.  
Bartolini, Francesco – 58n.  
Bartolini, Goffredo – 19.  
Battaglia, Roberto – 49,49n,105,105n.  
Bauer, Riccardo – 135.  
Becattini, Giacomo – 109n.  
Becherini, Antonio – 58n.  
Bernini, Bruno – 80.  
Bertovich, Tommaso – 66.  
Bettazzi, Tiziano – 19.  
Bianconcini, Alessandro – 92.

Bicci, Alessandro – 46n.  
Bisconti, Galardo – 58n.  
Bobbio, Norberto – 11.  
Bocca, Giorgio – 141.  
Bonomi, Ivanoe – 45n.  
Borchi, Gino – 20n,130,130n.  
Borghini, (?) – 19.  
Borri, Pio – 90n,121,134.  
Bozzi, Gino – 136n.  
Brezzi, Alessandro – 97,130n.  
Bruschi, Giulio (“Berto”) – 82,136,137n.  
Buccelli, Fernando – 66.  
Buricchi, Alighiero – 30,30n,69.  
Buricchi, Bogardo – 28,30,30n,34,68,69,69n,71,71n,119,122.

## C

Cacciapuoti, Salvatore – 81n.  
Caiani, Silvano – 80,80n,81n,93,99,128.  
Calamai, Michelangelo (industriale) – 49.  
Calamandrei, Piero – 127,129,143.  
Calvino, Italo – 141.  
Campolmi, Leopoldo (industriale) – 49.  
Caponi, Claudio – 45n.  
Carità, Mario – 68,71n,101,119,124,138.  
Carpini, Giuseppe – 73.  
Castellani, (?) – 93n.  
Cavicchi (famiglia contadina) – 100n.  
Cecchini, Guido – 139.  
Cecconi, (?) (amico di Spartaco) – 22.  
Cecconi, Alfredo – 20n.  
Cecconi, Cesare – 25,32.  
Checcucci, Giovanni – 34,81,93,93n,122.  
Chianesi, Elio – 100n,125.  
Chiatti, (?) – 93n.  
Ciambellotti, Mario Paris (“Giovanni”) – 20,20n,58n,123.  
Ciampolini, Giotto – 30.  
Ciatti, Egisto – 58n.

Conti, Corrado – 66.  
Coppini, Gilberto – 58n.  
Cosseri, Lazio – 94n,96.

## D

Daladier, Edouard – 59.  
Da Verrazzano, Giovanni – 100.  
De Bono, Emilio – 54.  
Dei Ottati, Gabi – 110n,111n.  
Del Guerra, Ruffo – 69n.  
De Lillo, M. – 27n,84n,95n.  
Del Poggetto, Dino – 103.  
Di Sabato, Michele – 18n,62,62n,71n,139n,140n.  
Dolfi, Danilo (“Giobbe”) – 81,81n,102.  
Donatini, Donatello – 93n.  
Droandi, Enzo – 96,96n.

## E

Einaudi, Luigi – 110n.

## F

Fabbroni, Ciro – 81,81n,135.  
Fagioli, Germando (“Billi”) – 24n,31n.  
Fagioli, Urbano – 24,31.  
Failli, Nello – 19.  
Falcini, Leone – 46.  
Fanciullacci, Bruno – 24n,80,93,93n,99,100n,103,104,124.  
Faraoni, Enzo – 69n.  
Fattori, Bruno – 34,34n,35n.  
Favini, Fiorenzo - 73.  
Fedi, Mazzino (“Aldo o Cencino”) – 58n.  
Ferri, Carlo – 75.  
Fibbi, Romeo – 103.  
Florio, Federico Guglielmo – 47,137.  
Fondi, Anna – 35,35n.

Forti Beniamino – 21,21n.  
Franco, Francisco Bahamonde – 56,58.  
Francovich, Carlo – 77,77n,101n.

## **G**

Gabbuggiani, Elio – 35,125.  
Gaiani, Luigi – 25,103,126.  
Galeotti, Giuseppe – 66.  
Garibaldi, Giuseppe – 20n,21n,58,80,81,82n,83,84n,86,90n,92,93,100n,102,103,118, 120,120n,121,123,125,126,128,135,137.  
Gattini, Ferdinando (“Lupo”) – 27,27n,80,80n,83,83n.  
Gentile, C. – 90n.  
Gentile, Giovanni – 103,144.  
Gingrie, Giovanni (o Giuseppe) – 58n.  
Gini, Pietro – 65.  
Giovannini, Roberto – 20,127,141n.  
Giubilei, Emilio – 73.  
Giugni, Giovanni (“Minestrino”) – 58n.  
Gobbi, Gino – 65n.  
Gobetti, Piero – 135.  
Gori, Alimo – 25,32,128.  
Göring, Hermann – 84,85,85n,91.  
Gracci, Angiolo (“Gracco”) – 80n,83,83n,103,129.  
Gramsci, Antonio – 35n,129.  
Graziani, Rodolfo – 54n,55,64,65.  
Gregori, Giuseppe – 71n,109n.  
Guaita, Maria Luigia – 15,15n,102n.  
Gualtieri, Armando – 58n,65.  
Guasti Alighiero – 17.  
Guasti, Mauro – 30.  
Guasti, Spartaco (“Lama”) – 15,17,18,19,20,24,25,29,32n,34,38,46,47,48,49,66,75, 88,94,103,108,111,112,113,116,123.  
Guzzon, Benito – 66.

## **H-I-J-K**

Hitler, Adolf – 66n,91.

Hood, Stuart – 66.  
Impellittieri (Impallettieri), Salvatore (“Nembo”) – 31,31n.  
Jacomelli, Emilio (“Edoardo”) – 81,81n.  
Kesselring, Albert – 78,79,87,88,143.

## L

Labanca, Nicola – 15,77n,88,88n,101,101n.  
Lavacchini, Luciano – 93.  
Loder, Piero – 103.  
Longo, Luigi – 112.  
Lotti, Luigi – 108n.  
Lucchesi, Cafiero – 47.  
Lucchesi, Ettore – 49.

## M

Magni, Fiorenzo – 66n.  
Mammoli, Diego – 61n.  
Manganiello, Raffaele – 101.  
(?), Marino (partigiano) – 28.  
Marrocchino (Il) (partigiano) – 73.  
Martelli, Renzo – 25,32,130.  
Martini, Mario (“Niccolai”) – 68,69.  
Martini, Tosca – 68.  
Marzi, Achille – 103.  
Mattei, Vittorio – 25,44,132.  
Mazzamuto Degli Innocenti, Rosangela – 43n,46n.  
Mazzonello, Matteo – 66.  
Menconi, Gino (“Renzi”) – 25,133.  
Menichetti, Alfredo – 20,127,141n.  
Meoni, Armando – 141,141n.  
Michelozzi, Angiolino – 22.  
Michelozzi, Giuseppe – 22n.  
Michelucci, Giovanni – 115n.  
Mirko (partigiano) – 66.  
Moggi, Ferruccio – 26.  
Moggi, Gino – 26.

Mola, Emilio – 56.  
Montagnani Marelli, Piero (farmacista) – 82n.  
Moranti, Lido – 19.  
Morganti, Ezio – 20,20n.  
Moscatelli, Cino – 112.  
Mungai, Gastone – 34,34n.  
Mussolini, Benito – 53,54,58,61n,64.  
Muti, Ettore – 65,66,68.

## **N**

Naldi, Ariodante – 30n,69.  
Nencetti, Licio – 17,90,90n,134.  
Niccoli Nello – 103.  
Noci (?) – 20.

## **O**

Oggioni, Gianluigi (“Aspirina”) – 83.  
Ori, Mario – 66.

## **P**

Pajetta, Giancarlo – 81n,111,112,112n.  
Palazzeschi, Vasco (“Mara”) – 83,94,94n,98,98n,135.  
Palla, Marco – 50,50n,64.  
Palli, Isaia – 19.  
Panerai, Alberto – 66.  
Paoletti, Primo – 44.  
Papi, Giocondo – 51.  
Pardini, Roberto (“Ardito”) – 81,81n.  
Parini, Giuseppe – 135.  
Parri, Ferruccio – 15,18,34,135.  
(?), Pasquale (ciabattino) – 21.  
Pavolini, Alessandro – 101.  
Pelliccia, Ciro (“Napoli” o “Vesuvio”) – 22,22n,66.  
Petrovich, Antonio – 66.  
Pieraccini, Gaetano – 102.

Pierallini, Ubaldo – 19n,30n.  
Pieragnoli, Alfredo – 58n.  
Pieragnoli, Alighiero – 58n.  
Porporini, Fernando – 24,24n.  
Porporini, Mario – 24, 24n.  
Pucci, Faliero – 34,65,86,93,93n,136,137n.  
Puzzoli, Fernando – 66,117.

## Q

Quasimodo, Salvatore – 141.  
Querci, Alberto – 66.

## R

Rafanelli, Alighiero – 19,19n.  
Ragionieri, Ernesto – 55,55n,56n,60n.  
Rahn, Rudolf – 66n.  
Roatta, Mario – 64.  
Rochat, Giorgio – 78,78n.  
Rodari, Gianni - 141.  
Romanelli, Giuseppe – 81,81n.  
Rommel, Erwin – 29,78,79.  
Rosati, Bruno – 131.  
Rosati, Cesare – 130.  
Rosselli, Carlo – 92,93,100,100n,103,104,136.  
Rossi (?) – 32.  
Ruzzante, Danilo – 66.

## S

Saccenti, Dino (“Mario”) – 18,20,25,58n,127,132,137.  
Salvemini, Gaetano – 135.  
Sandri, Renato – 76n,77n,87n.  
Saragat, Giuseppe – 112,114.  
Sardi, Lido – 69n,122.  
Sarpi, Paolo – 17,21.  
Scelba, Mario – 112,114.



Secchi, Mario – 111.  
Secondari, Argo - 45n.  
Sereni, Emilio – 112.  
Sessi, Frediano – 76n,77n,87n.  
Simoni, Florindo (“Il Ministro”) – 20.  
Sinigaglia, Alessandro (“Vittorio”) – 80, 81,81n,83,91,93n,99,100,100n,103,104,129, 138,140.  
Siviero, Rodolfo – 141.  
Spartaco (gladiatore) – 46.  
Spinelli, Bruno – 30n,69,122.  
Spriano, Paolo – 59n,103n,104.  
Storai, Ettore – 58n.  
Storai, Orlando – 58n, 65,68,71,71n,119.

## T

Tettamanti, Giovambattista – 46.  
Tesi, Guglielmo – 66,66n.  
Todt, Fritz – 69,76,78.  
Tofani, Amos – 139.  
Tofani, Marcello – 139,140.  
Tofani, Ruggero (“Tantana”) – 34n.139,140.  
Togliatti, Palmiro – 103n,108.  
Tom (cane di Spartaco) – 24.  
Tommasi, Nereo – 103.  
Toschi, Luca – 127n.  
Trapassi, Pietro (“Metastasio”) – 127.  
Turati, Filippo – 136.

## U

Ungherelli, Sirio (“Gianni”) – 80n,91,91n,140.

## V

Valoriani, Vandalo – 66.  
Vanni, Assuero – 44.  
Vannini, Donatello – 21,21n.

Vannini, Lemno (“Emo”) – 20,141.  
Vannini, Ugo Natale (“Giovanni”) – 58n.  
Vannucchi, suor Cecilia Maria – 71.  
Varlecchi, Emirene – 120n.  
Varlecchi, Gino – 120,120n.  
Ventroni, Luigi Giuseppe – 66,118.  
Venuti, Francesco – 38n,47n,49n,112n,115n.  
Verniani, Primo – 66.  
Volpe (partigiano) – 23.

## *L'autore*

Francesco Venuti, siciliano di nascita ma pratese di adozione, si è laureato nel 1971 in Lettere con una tesi di laurea in Storia Romana. Da quella data fino al 2006 ha insegnato materie letterarie nei licei cittadini. Il suo interesse per la storia lo ha condotto a compiere ricerche su temi di storia contemporanea fin dai tempi dell'Università e più recentemente si è occupato anche di tematiche sociali legate al territorio.

Da anni fa parte del Consiglio direttivo della Federazione Ancri di Prato e ha lavorato anche nel Consiglio della Federazione provinciale dell'Anpi di Prato, svolgendo studi e ricerche in ambito storico e curando un progetto di conservazione e trasmissione della memoria con particolare attenzione alle scuole. Collabora con l'Archivio Biografico del Movimento Operaio di Genova e lavora al progetto "Synoptica", unione di diversi soggetti che tramite la conoscenza storica, la partecipazione civica e la sensibilità artistica aiutano gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado a divenire cittadini consapevoli.

Le sue pubblicazioni più significative sono:

1. *L'America in preda al Vietnam*, opera collettanea pubblicata nel 1967 presso la casa editrice "Viridiana" di Prato.
2. *Storia dell'antifascismo pratese 1921-1953*, anch'essa opera collettanea pubblicata dalle edizioni Pacini di Pisa (2012).
3. *Sul cipresso più alto: la storia di Tosca Martini e altere vicende di guerra e Resistenza in Val di Bisenzio*, (in collaborazione con Alessia Cecconi), Vaiano, CDSE, 2013.
4. *Storia sociale di una Casa del Popolo e del suo territorio*, Firenze, All'insegna del Giglio, 2013.
5. *La scelta. Antifascisti pratesi nella guerra di Spagna*, Vaiano. CDSE, 2014.
6. *Ricordo di un combattente: Dino Alajeff Meoni*, Prato, Pentalinea, 2017.
7. *Memorie di guerra e di prigionia. L'internamento dei militari italiani attraverso le testimonianze*, Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2017.
8. *Tristi ricordi di Enrico Martini*, a cura di Roberto Brezzi e Francesco Venuti, Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2021.

Le informazioni e i dati qui raccolti sono il frutto di un accurato lavoro di studio; l'autore si riserva tuttavia di rettificare eventuali involontarie inesattezze.



Una selezione dei volumi della collana  
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

**[www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni](http://www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni)**

### **Ultimi volumi pubblicati:**

*Esther Diana*

Alimentazione, farmaci e malattia in Toscana fra '800 e '900

*Gabriele Parenti*

Tornerà il tempo

*Sergio Staderini*

Le scarpe gialle

*Alfredo De Girolamo*

Chi salva una vita

*Anna Guidi*

La Madonna del Piastraio

*Lia Bernini e Valentino Moradei Gabbrielli (a cura di)*

Odoardo Fantacchiotti scultore

*Sergio Bogni*

Strumenti Musicali della Società Filarmonica Sarteano

*Leonardo Rombai, Anna Guarducci e Luisa Rossi*

Beni comuni e usi civici nella Toscana

di Pietro Leopoldo di Lorena

*Rolando Fontanelli*

Storia di un partigiano

